

BIG Emotion

Art Magazine

Massimo Ciaccio Editore

VENDI

CON NOI



XX SECOLO & LUXURY



ARTE ANTICA

DESIGN
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
FOTOGRAFIA
ARTI DECORATIVE DEL '900
VETRI DI MURANO

OROLOGI DA POLSO
GIOIELLI E PREZIOSI
NUMISMATICA
FILATELIA
MANIFESTI, FUMETTI E POP CULTURE

ARTE ORIENTALE
CORNICI ANTICHE
DIPINTI E SCULTURA DEL XIX-XX SECOLO
DIPINTI ANTICHI
SCULTURA E OGGETTI D'ARTE

ARREDI ANTICHI
MAIOLICHE E PORCELLANE
ARGENTI DA COLLEZIONE
PROPRIETA' UNICHE
LIBRI ANTICHI E RARI



Esplora il sito, trova la tua asta, consegna la tua opera

* consegna le opere 8 settimane prima dell'asta

www.cambiaste.com valutazioni@cambiaste.com

Genova Milano Roma

CAMBI
C A S A D ' A S T E



Lo sai Perché la maggior parte delle più importanti Case d'Aste italiane, molti dei più importanti Galleristi, Collezionisti, Musei e addetti ai lavori del mondo dell'Arte si assicurano con Noi ?

Scoprilo!



www.brokerinsurancegroup.com



Massimo Ciaccio, CEO Big Broker Insurance Group

Cari lettori,

con grande entusiasmo vi presento il nuovo numero di BIG EMOTION, un'edizione che segna un momento speciale nella nostra storia editoriale. Abbiamo apportato delle modifiche alla nostra rivista, alcune incisive, altre solo stilistiche, ma nel complesso sono elementi che renderanno ancora più suggestivo l'approccio a questo cofanetto di arte e cultura. La copertina, rivisitata nella sua veste grafica è dedicata ad un prezioso tappeto Ushak del XVI secolo in esposizione presso il Museo Internazionale del Tappeto Antico di Brescia - Fondazione Tassara; una vera e propria opera d'arte che cattura l'essenza della bellezza senza tempo, un tema che ci guida e ispira in ogni pagina della rivista. Essa simboleggia un po' il nostro obiettivo, la bellezza e l'esclusività che stanno alla base della nostra vita, il fondamento di alto valore estetico che dirige i nostri passi fermi ma rispettosi di tutto ciò che è bello. Rappresenta anche il nostro modo quasi reverente di fruire dell'arte, di volerla proteggere e conservare per le generazioni future. La rivista, nata in principio per raccontarvi l'affascinante mondo dell'arte e del lusso attraverso l'assicurazione dei patrimoni, campo nel quale l'azienda BIG - Broker Insurance Group, coverholder dei Lloyd's di Londra eccelle, è diventata una vetrina sul mondo della cultura e dell'arte nel nostro paese. Noterete anche altre piccole ma significative novità: l'indicazione "Massimo Ciaccio Editore" e un prezzo di copertina; significa che la pubblicazione sarà a disposizione di chiunque la voglia acquistare tramite abbonamento. Vorrei poi soffermarmi su un'importante novità che riguarda l'associazione culturale Amalago e il relativo Premio Letterario. Giunto alla sua quarta edizione, il premio è apprezzato da autori, case editrici e lettori, grazie anche al presidente della Commissione Tecnica Giovanni Grasso, giornalista e portavoce del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. In qualità di presidente dell'associazione Amalago, posso anticiparvi che altri grandi nomi si sono aggiunti alla commissione. Vi invito dunque a scoprirli nell'articolo dedicato al progetto culturale che ha conquistato i patrocini di quasi tutti i Comuni del Lago Maggiore.

Concludendo, vi invito a immergervi nelle pagine di questo numero, a lasciarvi ispirare dalle storie, dalle immagini e come sempre mi auguro che sia una grande Emozione per voi sfogliare la rivista.

Editoriale / Editorial

Dear Readers,

It is with great enthusiasm that I present to you the new issue of BIG EMOTION, an edition that marks a special moment in our editorial history. We have made some changes to our magazine—some significant, others merely stylistic—but overall, these are elements that will make the approach to this collection of art and culture even more evocative.

The cover, reimagined in its graphic design, is dedicated to a precious 16th-century Ushak carpet on display at the International Museum of Ancient Carpets in Brescia - Fondazione Tassara; a true work of art that captures the essence of timeless beauty, a theme that guides and inspires us on every page of the magazine.

It symbolizes, in a way, our goal—the beauty and exclusivity that form the foundation of our lives, the high aesthetic value that directs our firm but respectful steps toward everything beautiful. It also represents our almost reverent way of experiencing art, our desire to protect and preserve it for future generations.

The magazine, originally created to tell you about the fascinating world of art and luxury through the lens of asset insurance—a field in which BIG - Broker Insurance Group, a Lloyd's of London coverholder, excels—has become a showcase of the world of culture and art in our country.

You will also notice other small but significant new features: the mention of "Massimo Ciaccio Editore" and a cover price, meaning that the publication will be available to anyone who wishes to purchase it through a subscription.

I would also like to focus on an important new development regarding the Amalago cultural association and its related Literary Award. Now in its fourth edition, the award is appreciated by authors, publishers, and readers, thanks also to the president of the Technical Commission, Giovanni Grasso, journalist and spokesperson for the President of the Republic, Sergio Mattarella.

As president of the Amalago association, I can tell you that other big names have joined the commission. I therefore invite you to discover them in the article dedicated to the cultural project that has garnered sponsorships from nearly all the municipalities around Lake Maggiore. In conclusion, I invite you to immerse yourself in the pages of this issue, to let yourself be inspired by the stories and images, and as always, I hope it is a Big Emotion for you to flip through the magazine



6

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

Come valorizzo il contemporaneo



36

MIA PHOTO FAIR

Il nuovo corso



70

AKEMI SHIBUY

Eleganza e tradizione nell'Arte delle Bambole Giapponesi



120

ISOLA BISENTINA

Luogo di contemplazione e tempo di natura



46

METS

Paesaggi. Realtà, impressione, simbolo



84

LUNGAROTTI

Vino, sostenibilità, enoturismo, arte e cultura



20

MITA FONDAZIONE TASSARA

Un Imprenditore al museo



60

FINARTE

Cambio al vertice



98

ANNA MARIA TULLI

Le scatole della memoria



134

PREMIO LETTERARIO AMALAGO

La Commissione Tecnica del Premio si amplia

A ROMA, GALLERIA

*NAZIONALE
D'ARTE MODERNA*



Come valorizzo il contemporaneo

Intervista a **Cristina Mazzantini**, Direttrice della GNAM

A cura di **Silvia Tomasi**



Canova, *Ercole e Lica*



Alfonso Balzico, *Cleopatra*

Fame di vento è il titolo di un'opera di Alighiero Boetti che può sintetizzare il desiderio di cambiamento che Cristina Mazzantini, architetto, attua nei luoghi dove realizza i suoi progetti. Li attua in maniera determinata, rigorosa, eppure apportando aria nuova, con quelle *Ragioni della leggerezza* a cui ha intitolato un suo saggio. Basti pensare al progetto del 2019 *Quirinale Contemporaneo*, quando nei luoghi sontuosi e stratificati di storia e di arte della sede presidenziale ha allestito un percorso di opere d'arte e di design italiano contemporaneo. E questa iniziativa s'è trasformata in una corrente che ha portato l'arte di oggi non solo alla Villa Reale di Monza, ma al MIT, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, nonché alle ambasciate italiane di Washington e della Santa Sede. Dal gennaio di quest'anno Renata Cristina Mazzantini ("Ma tutti mi chiamano Cristina") è la nuova direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma (GNAM) ed è proprio facendo un focus su questo nuovo incarico, oltre che per conoscere di più alcune delle precedenti iniziative, che la intervistiamo per BigEmotion.

Perché ha deciso di proporre la sua candidatura per la Galleria Nazionale di Arte Moderna e contemporanea di Roma?

"Ragione e sentimento" potrei rispondere citando Jane Austen. Roma è la mia città, la amo; qui ho studiato architettura con Sergio Petruccioli, Giovanni Carbonara e Paolo Portoghesi. I miei genitori abitano ancora nei pressi della Galleria Nazionale. Per me passare accanto all'edificio di Bazzani significa storia e familiarità. Ma c'è un aspetto più razionale dietro a questa decisione che riguarda non tanto la direzione di un museo, che è comunque un incarico prestigioso, ma il mio rapporto personale e appassionato con l'arte contemporanea. Il lavoro che ho svolto in questi ultimi anni, principalmente al Quirinale, è stato indirizzato a promuovere soprattutto l'arte italiana del Novecento. Ritengo che le opere di questo periodo, come quelle del secolo precedente, siano sottostimate rispetto al loro valore. Magari all'estero i lavori di Fontana e di Boetti si conoscono, ma spesso in Italia sono sottovalutati rispetto a quelli di tanti artisti, ad esempio, del '600 e del '700. Vorrei che questa distanza nei confronti del contemporaneo fosse ridotta e ritengo che la GNAM possa assolvere pienamente a tale compito, come in passato. Mi riferisco, in particolare, alla direzione di Palma Bucarelli e al ruolo che allora ebbe la GNAM nella promozione dell'arte italiana degli anni '50 e '60. La Galleria vanta una collezione straordinaria di opere di Burri e di Fontana, ma anche dell'Arte Povera, con opere acquisite grazie a donazioni importanti, merito proprio dei rapporti intessuti da Palma Bucarelli con gli artisti. E della sua capacità di promuovere l'arte italiana anche all'estero. Solo un museo con una grande collezione, un "campione nazionale",



Cristina Renata Mazzantini

come sono considerati i grandi musei francesi, può attuare simili percorsi virtuosi di valorizzazione.

Modificherà l'assetto della precedente Direzione, che prevedeva un montaggio delle opere attraverso libere associazioni, con uno scompaginamento della collezione museale e della filologia consueta?

Certamente. L'allestimento della precedente direzione risale al 2016 ed era stato concepito come una mostra temporanea, dal titolo *The time is out of joint*. Non so perché poi sia rimasto immutato per otto anni. Oramai il profilo sperimentale di tale allestimento e il suo taglio, diretto prevalentemente a un pubblico già esperto, sembrano meno innovativi. Mentre la selezione estrema di opere che tale allestimento aveva comportato continua a penalizzare la collezione nel suo insieme, tanto che i depositi della galleria strabordano. Vorrei, pertanto, esporre un maggior numero di opere, secondo un criterio monografico, volto ad illustrare ad un pubblico non necessariamente esperto l'avvicinarsi dei principali movimenti artistici degli ultimi due secoli, insieme con l'opera dei grandi maestri che ne sono stati protagonisti.

Ha dichiarato che spesso il pubblico trova difficile comprendere l'arte contemporanea...

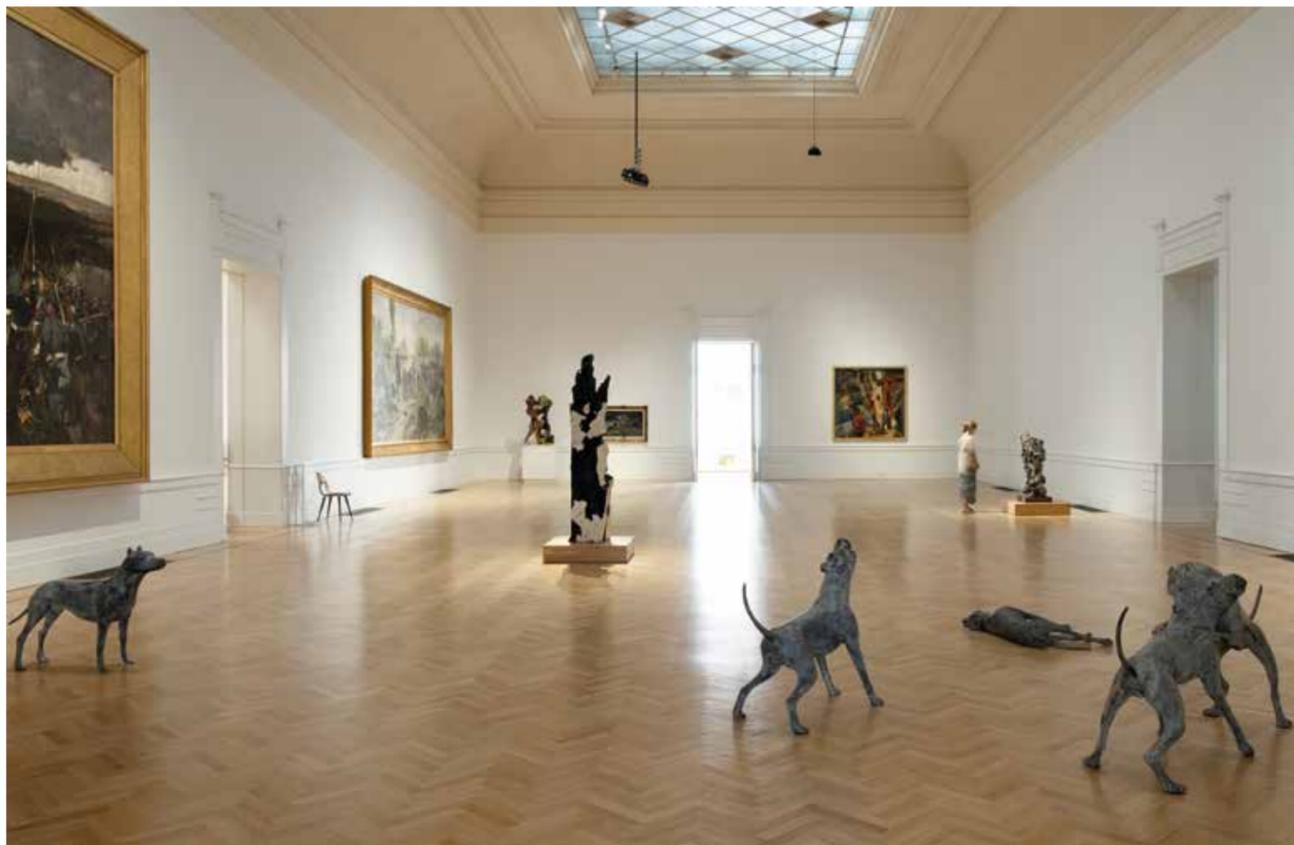
Ritengo che - rispetto a quella antica - l'arte contemporanea sia considerata dal pubblico più facile da fare e più difficile da capire. Penso che il compito del museo sia sfatare questo falso mito. A mio avviso, soprattutto se pubblico, il museo deve avvicinarsi all'audience con un intento pedagogico, divenendo un mediatore culturale, per far nascere interesse, piacere e soddisfazione nei visitatori anche per un'arte più concettuale e talvolta non immediata. Lavorando su più fronti. Innanzitutto studiando l'allestimento come un'interfaccia: un termine tratto dal campo disciplinare del design. Poi facilitando il rapporto diretto del pubblico con gli artisti. In questa prospettiva ho voluto avviare l'iniziativa dal titolo *Artista alla Gnam*: quest'anno il visiting artist è Emilio Isgrò. Il pubblico vedrà l'artista all'opera, potrà confrontarsi con lui e ascoltarlo. Quest'esperienza renderà la Galleria più vitale, ponendo accanto alla missione conservativa del museo un'autentica vocazione alla formazione del patrimonio materiale e immateriale dello Stato. L'istituzione museale, infatti, soprattutto se calata nel contesto contemporaneo, deve anche comportarsi come un broadcast, diventando produttrice di contenuti culturali nati dal rapporto diretto con gli artisti. Parallelamente deve acquisire opere d'arte site-specific, nate proprio come frutto di questa collaborazione. Così Isgrò ha creato appositamente l'opera donata alla GNAM ed entrata nella collezione del museo.

Che cosa manca alla Gnam se paragonata altri grandi musei dedicati al contemporaneo?

La collezione della GNAM è la più importante del settore: oltre 20.000



Pino Pascali, *Bachi da Setola*



Liliana Moro, *Underdog*

opere che rappresentano al meglio l'arte italiana degli ultimi due secoli, con alcuni capolavori assoluti di artisti internazionali, del calibro di Klimt, Van Gogh, Monet, Duchamp, Mondrian, Warhol e Pollock. Ciononostante, manca una chiara identificazione della GNAM con la sua collezione. Se chiudo gli occhi e penso al Reina Sofia, mi viene in mente *Guernica* di Picasso, come se penso al Moma vedo *la Danza* di Matisse o *la Città La città che sale* di Boccioni. Associo alcuni capolavori di Turner o Bacon alla Tate Britain, il "pic-nic" di Manet al museo d'Orsay. Del resto anche se penso agli Uffizi, subito mi appare l'icona di Botticelli. Al contrario, nell'immaginario collettivo le opere legate alla Gnam sono poco evidenti: bisogna quindi far conoscere meglio i suoi capolavori, per attirare un maggior numero di visitatori nel museo. Ritorniamo al discorso sui musei dedicati all'arte dell'800 e del

massa, che puntava a rendere l'arte contemporanea una forma di *edutainment*, accessibile a tutti attraverso simboliche scale mobili, affiancandola a cinema, biblioteche e ristoranti...

Organizzerà mostre di architettura e di design alla Gnam?

Certamente. Nel secondo Novecento molti artisti si sono



Ambiente 1, Reggia Contemporanea, Villa Reale Monza

900: mentre all'estero questi competono tranquillamente con quelli che conservano collezioni più antiche - basti pensare al successo dei musei dedicati all'Impressionismo - in Italia la lotta è ancora impari. Il numero dei visitatori dei luoghi che conservano collezioni classiche, rinascimentali o barocche è ancora incomparabile con quello dei musei dedicati all'arte moderna e contemporanea, che spesso vengono visti dal grande pubblico come elitari o rivolti agli esperti del settore. È un paradosso: basta ricordare che cinquant'anni fa il Pompidou fu pensato proprio come un supermercato della cultura di

mossi con disinvoltura tra arte e design e oggi, che l'arte delega la produzione puntando sull'idea dell'opera e sul multiplo, i confini sono sempre più permeabili. Questo fenomeno era già considerevole negli anni '60 del '900, come dimostrano le ricerche dell'arte cinetica e programmata. Del resto, la tendenza multidisciplinare dell'arte è sempre più spesso sottolineata negli allestimenti dei musei internazionali. Così la *Big Mama*, la poltrona Up di Gaetano Pesce, troneggia al centro della sala dedicata agli anni '60 dal MoMa. Sono convinta che l'arte degli ultimi decenni si sia sviluppata sotto l'insegna



Ambiente 2 Reggia Contemporanea, Villa Reale di Monza



Ambiente 3 Reggia Contemporanea, Villa Reale di Monza

della multidisciplinarietà, in continuità con quanto accadeva in precedenza. La cultura agisce trasversalmente e non si può ignorare l'influenza degli scritti di Marinetti e di Tristan Tzara, che non erano pittori, sul futurismo e il dadaismo.

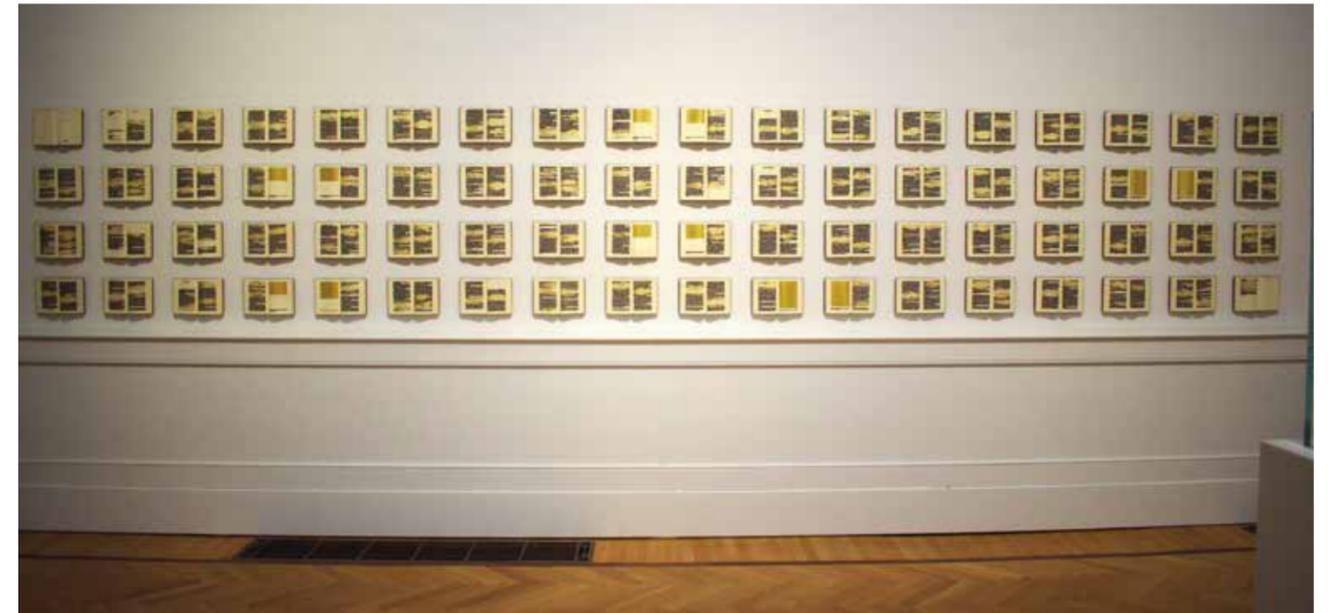
In particolare vorrei che ci parlasse degli inserimenti di opere contemporanee e di design nel suo progetto per la Villa Reale a Monza

Quando ho iniziato il progetto, la Villa Reale di Monza era piuttosto spoglia. Il secondo piano era del tutto privo di arredi e di opere d'arte mentre un'ala del Primo Piano Nobile mostrava un parziale allestimento delle sale. Dopo due anni di lavoro, oltre cento opere d'arte e di design dialogano con i preziosi apparati decorativi neoclassici e in stile floreale, con l'architettura degli interni asburgici e sabaudi. Penso che la sfida di Reggia Contemporanea possa spianare la strada del Consorzio, per trasformare finalmente la Villa Reale in un museo. Le singole sale sono state dedicate a importanti artisti, da Enrico Castellani a Carol Rama, da Maria Lai a Emilio

oggetti di design, radicandovi una sapienza e una tradizione che hanno saputo restare al passo coi tempi.

La Reggia è stata in alcuni ambienti riallestita?

Le descrivo il modus operandi adottato, in accordo con il Soprintendente Stolfi per l'allestimento della sala da pranzo reale, realizzata grazie al contributo di Armani/Casa. La sala era spoglia, solo parzialmente restaurata. Con il progetto Reggia Contemporanea sono stati colmati i vuoti tra le specchiature, attraverso l'inserimento di pannelli in tessuti preziosi e abbiamo ricostruito l'arredo completando l'allestimento della tavola attraverso un'attenta ricerca di armonia tra antico e nuovo.

Emilio Isgrò, *Isgrò cancella Isgrò*

Vedova, da Mimmo Rotella a Grazia Varisco, accanto ai ritratti dei Savoia risalenti agli ultimi due decenni dell'Ottocento. Inoltre tre artisti contemporanei – Giovanni Frangi, Chiara Dynys e Massimo Listri- hanno realizzato opere site specific. Accanto ad alcuni arredi storici recuperati e restaurati dalla Soprintendenza, sono esposti oggetti di design di Gio Ponti, Piero Fornasetti, Alessandro Mendini, Gaetano Pesce e Vico Magistretti, tra gli altri.

E qui vorrei fare una diversione su Design e su quel "ramo del territorio" fra Monza Lecco Como, un distretto dove creatività, progettualità e realizzazione trovano una sinergia unica al mondo. L'idea che proprio a Monza si celebri tale rara eccezionalità non è casuale. Qui sorge la grande reggia voluta dagli Asburgo, dove gli eredi di Napoleone e Umberto I videro riflessa la loro grandezza Sabauda: la reggia fu un cantiere per decenni e diede l'incipit alla produzione in loco di mobili,

Un'ultima domanda prima di lasciarci: il progetto Reggia Contemporanea si ferma qui?

Tutto è ancora in evoluzione perché Bartolomeo Corsini il nuovo direttore del Consorzio Villa Reale e Parco di Monza intende portare avanti Reggia Contemporanea con determinazione. Spero ci siano nuove acquisizioni, a titolo gratuito e soprattutto nuovi lavori site-specific. Il patrimonio delle istituzioni, infatti, non deve restare cristallizzato ma abbracciare una visione dinamica, secondo la quale ogni generazione aggiunge all'esistente qualcosa di nuovo che un giorno sarà degno di diventare antico.

Una visione che si applica anche alla collezione della GNAM che vorrei riuscire ad integrare sia con opere recenti, sia colmando le lacune, fortunatamente rare sino agli anni più recenti.

"Fame di vento" is the title of a work by Alighiero Boetti that can encapsulate the desire for change that Cristina Mazzantini, an architect, implements in the places where she realizes her projects. She does so in a determined, rigorous manner, yet bringing a breath of fresh air, with those "Reasons for Lightness" to which she has dedicated one of her essays. Just think of the 2019 Quirinale Contemporaneo project, when she set up a path of contemporary Italian art and design in the sumptuous and layered places of history and art of the presidential residence. This initiative has turned into a current that has brought today's art not only to the Villa Reale in Monza but also to the MIT, Ministry of Infrastructure and Transport, as well as to the Italian embassies in Washington and the Vatican. Since January of this year, Renata Cristina Mazzantini ("But everyone calls me Cristina") has been the new director of the National Gallery of Modern and Contemporary Art in Rome (GNAM), and it is precisely by focusing on this new role, as well as to learn more about some of the previous initiatives, that we interview her for BigEmotion.

Why did you decide to propose your candidacy for the National Gallery of Modern and Contemporary Art in Rome?

"Reason and feeling" I could answer like this, quoting Jane Austen. Rome is my city, I love it; here I studied architecture with Sergio Petruccioli, Giovanni Carbonara, and Paolo Portoghesi. My parents still live near the National Gallery. For me, passing by the Bazzani building means history and familiarity. But there is a more rational aspect behind this decision that concerns

not so much the direction of a museum, which is still a prestigious appointment, but my personal and passionate relationship with contemporary art. The work I have done in recent years, mainly at the Quirinale, has been aimed at promoting mainly Italian art of the 20th century. I believe that works from this period, like those from the previous century, are underestimated compared to their value. Perhaps abroad the works of Fontana and Boetti are known, but often in Italy, they are underrated compared to those of many artists, for example, from the 1600s and 1700s. I would like this gap towards contemporary art to be reduced, and I believe that GNAM can fully fulfill this task, as it did in the past. I refer, in particular, to the direction of Palma Bucarelli and the role that GNAM had then in promoting Italian art from the '50s and '60s. The Gallery boasts an extraordinary collection of works by Burri and Fontana, but also of Arte Povera, with works acquired thanks to important donations, precisely due to the relationships forged by Palma Bucarelli with the artists. And of her ability to promote Italian art abroad as well. Only a museum with a great collection, a "national champion," as the great French museums are considered, can implement such virtuous paths of valorization.

Will you change the structure of the previous Direction, which involved assembling works through free associations, with a disruption of the museum collection and the usual philology?

Certainly. The setup of the previous direction dates back to 2016 and was conceived as a temporary exhibition, titled "The time is out of joint." I don't know why it remained unchanged for eight years. By now, the experimental profile of this setup and its approach, mainly directed at an already expert audience, seems less innovative. While the extreme selection of works that this setup entailed continues to penalize the collection as a whole, so much so that the gallery's deposits overflow. Therefore, I would like to exhibit a greater number of works, according to a monographic criterion, aimed at illustrating to a non-expert audience the succession of the main artistic movements of the last two centuries, together with the work of the great masters who were protagonists.

You have stated that the public often finds it difficult to understand contemporary art?

I believe that - compared to ancient art - contemporary art is considered by the public easier to make and harder to understand. I think the museum's task is to dispel this false myth. In my opinion, especially if public, the museum must approach the public with an educational intent, becoming a cultural mediator, to foster interest, pleasure, and satisfaction in visitors even for more conceptual and sometimes not immediate art. Working on multiple fronts. Firstly, by studying the setup as an interface: a term taken from the design field. Then by facilitating the direct relationship of the public with the artists. In this perspective, I wanted to start the initiative titled "Artist at GNAM": this year the visiting artist is Emilio Isgrò. The public will see the artist at work, will be able to interact with him, and listen to him. This experience will make the Gallery more vital, placing alongside the museum's conservative mission, an authentic vocation for the formation of the material and immaterial heritage of the State. The museum institution, in fact, especially if immersed in the contemporary context, must also behave like a broadcast, becoming a producer of cultural content born from direct relationships with artists. In parallel, it must acquire site-specific works of art, born precisely as a result of this collaboration. Thus, Isgrò specifically created the work "Isgrò erases Isgrò," donated to GNAM and entered the museum's collection.

What is missing from GNAM compared to other major museums dedicated to contemporary art?

GNAM's collection is the most important in the sector: over 20,000 works that represent the best of Italian art of the last two centuries, with some absolute masterpieces

by international artists, such as Klimt, Van Gogh, Monet, Duchamp, Mondrian, Warhol, and Pollock. However, there is a lack of clear identification of GNAM with its collection. If I close my eyes and think of the Reina Sofia, I think of Picasso's Guernica, as if I think of MoMA, I see Matisse's Dance or Boccioni's City. I associate some masterpieces by Turner or Bacon with Tate Britain, Manet's "picnic" with the Musée d'Orsay. On the other hand, in the collective imagination, the works linked to GNAM are not very evident: therefore, its masterpieces must be better known to attract more visitors to the museum.

Let's go back to the discussion about museums dedicated to 19th and 20th-century art: while abroad these museums compete easily with those that preserve older collections - just think of the success of museums dedicated to Impressionism - in Italy, the fight is still uneven. The number of visitors to places that preserve classical, Renaissance, or Baroque collections is still incomparable with that of museums dedicated to modern and contemporary art, which are often seen by the general public as elitist or aimed at industry experts. It's a paradox: just remember that fifty years ago, the Pompidou was designed precisely as a supermarket of mass culture, aiming to make contemporary art a form of edutainment, accessible to everyone through symbolic escalators, alongside cinema, libraries, and restaurants...

Will you organize exhibitions of architecture and design at GNAM?

Certainly. In the second half of the 20th century, many artists moved freely between art and design, and today, as art delegates production focusing on the idea of the work and on the multiple, the boundaries are increasingly permeable. This phenomenon was already considerable in the 1960s, as shown by research into kinetic and programmed art. Moreover, the multidisciplinary trend in art is increasingly emphasized in the setups of international museums. Thus, the Big Mama, Gaetano Pesce's Up armchair, dominates the center of the room dedicated to the 1960s at MoMA. I am convinced that the art of recent decades has developed under the sign of multidisciplinary, in continuity with what happened before. Culture acts transversely, and one cannot ignore the influence of the writings of Marinetti and Tristan Tzara, who were not painters, on Futurism and Dadaism.

In particular, I would like you to talk about the inclusion of contemporary works and design in your project for Villa Reale in Monza.

When I started the project, Villa Reale in

Monza was quite bare. The second floor was completely devoid of furnishings and works of art, while one wing of the First Noble Floor showed a partial setup of the rooms. After two years of work, over a hundred works of art and design converse with the precious neoclassical and floral decorative apparatuses, with the architecture of the Habsburg and Savoy interiors. I think that the challenge of "Reggia Contemporanea" can pave the way for the Consortium to finally transform Villa Reale into a museum. The individual rooms have been dedicated to important artists, from Enrico Castellani to Carol Rama, from Maria Lai to Emilio Vedova, from Mimmo Rotella to Grazia Varisco, alongside portraits of the Savoy family from the last two decades of the 19th century. Furthermore, three contemporary artists - Giovanni Frangi, Chiara Dynys, and Massimo Listri - have created site-specific works. Alongside some historical furnishings recovered and restored by the Superintendency, design objects by Gio Ponti, Piero Fornasetti, Alessandro Mendini, Gaetano Pesce, and Vico Magistretti are exhibited, among others.

And here I would like to make a digression about Design and about that "branch of the territory" between Monza, Lecco, and Como, a district where creativity, design, and production find a unique synergy in the world. The idea that such rare exceptionalism is celebrated precisely in Monza is not coincidental. Here rises the great palace wanted by the Habsburgs, where the heirs

of Napoleon and Umberto I saw their Savoy greatness reflected: the palace was a construction site for decades and gave rise to the local production of furniture, design objects, establishing a wisdom and tradition that have managed to keep up with the times.

Has the Palace been rearranged in some areas?

I'll describe the *modus operandi* adopted, in agreement with Superintendent Stolfi, for setting up the royal dining room, made possible thanks to the contribution of Armani/Casa. The room was bare, only partially restored. With the "Reggia Contemporanea" project, the gaps between the panels were filled with precious fabrics, and the furnishings were reconstructed, completing the table setup through careful harmony between the old and the new.

One last question before we finish: does the "Reggia Contemporanea" project stop here?

Everything is still evolving because the new director of the Consortium Villa Reale and Parco di Monza intends to continue "Reggia Contemporanea" with determination. I hope there will be new acquisitions, free of charge and above all new site-specific works. The heritage of institutions must not remain crystallized but embrace a dynamic vision, according to which each generation adds something new to the existing, which one day will be worthy of becoming ancient. A vision that also applies to the collection of GNAM that I would like to integrate with both recent works and filling the gaps, fortunately rare until the most recent years.



Ambiente 4 Reggia Contemporanea, Villa Reale di Monza



Ambiente 5 Reggia Contemporanea, Villa Reale di Monza

DONLISANDER

Ristorante storico dal 1947 nel cuore di Milano



Via Manzoni 12/A Milano
Tel: 02 76020130 Mail: info@ristorantedonlisander.com

THE INTERNATIONAL AUCTION HOUSE CLOSE TO YOU



FRIEDRICH NERLY (1807 ERFURT-1878 VENEZIA) Piazzetta di San Marco, notturno. Olio su tela,
137 x 129 cm. DA UNA IMPORTANTE COLLEZIONE PRIVATA TEDESCA

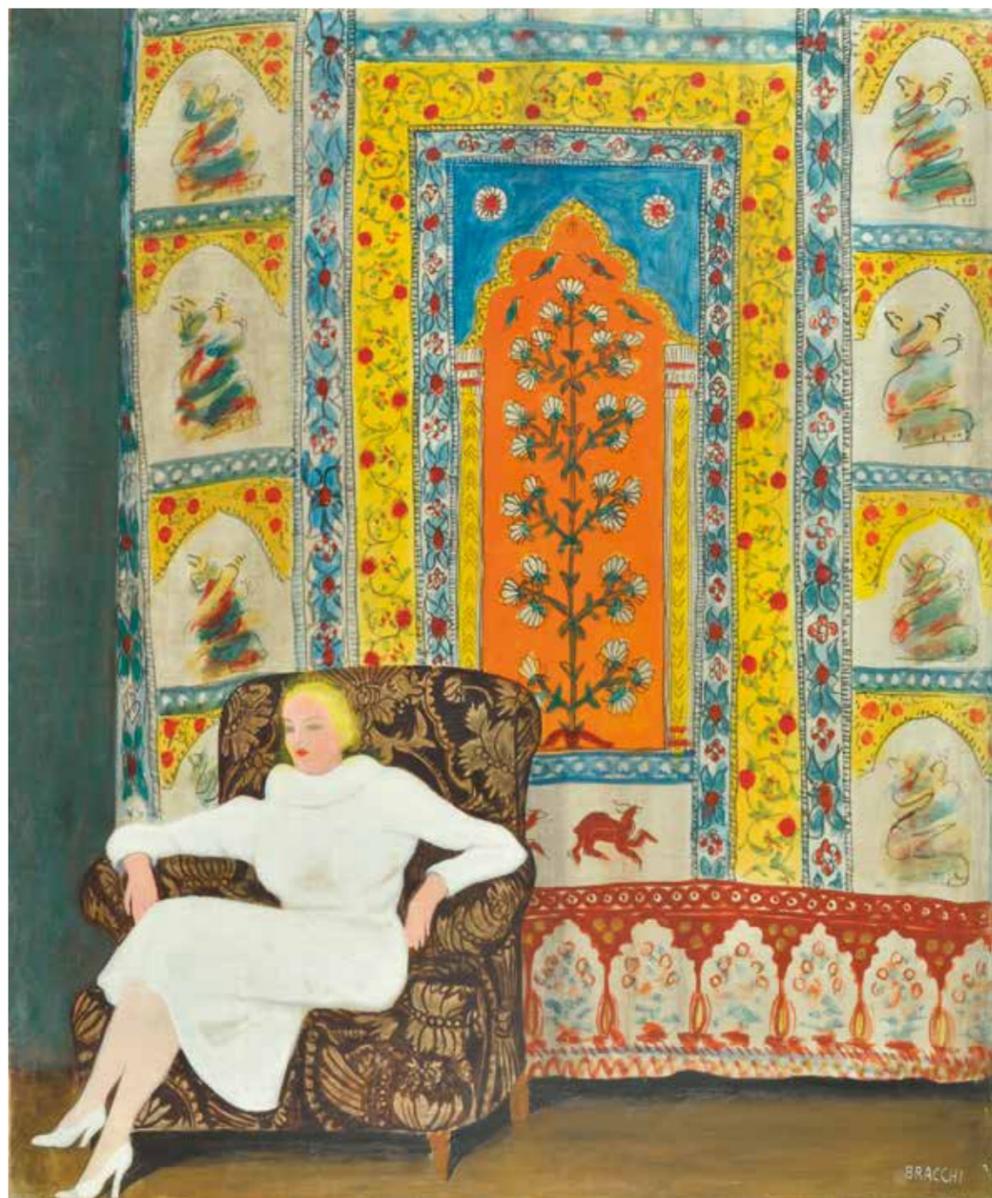
LEMPERTZ COLONIA ASTE AUTUNNO 2024

- | | |
|--------------|---|
| 14.11. | GIOIELLI E OROLOGI |
| 15.11. | ARGENTI, PORCELLANE E FAYENCE ARREDI E OGGETTI D'ARTE |
| 16.11. | ARTE ANTICA E DELL'OTTOCENTO. DIPINTI, DISEGNI E SCULTURE |
| 29.11. | FOTOGRAFIA |
| 29.11. | ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA - EVENING SALE |
| 30.11. | ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA - DAY SALE |
| 10.12. | ARTE DELLA CINA, TIBET E NEPAL, ARTE GIAPPONESE |
| 25.11.-4.12. | CONTEMPORARY ONLINE |
| 2.-3.12 | ASIAN ARTS ONLINE |

Contatti
milano@lempertz.com

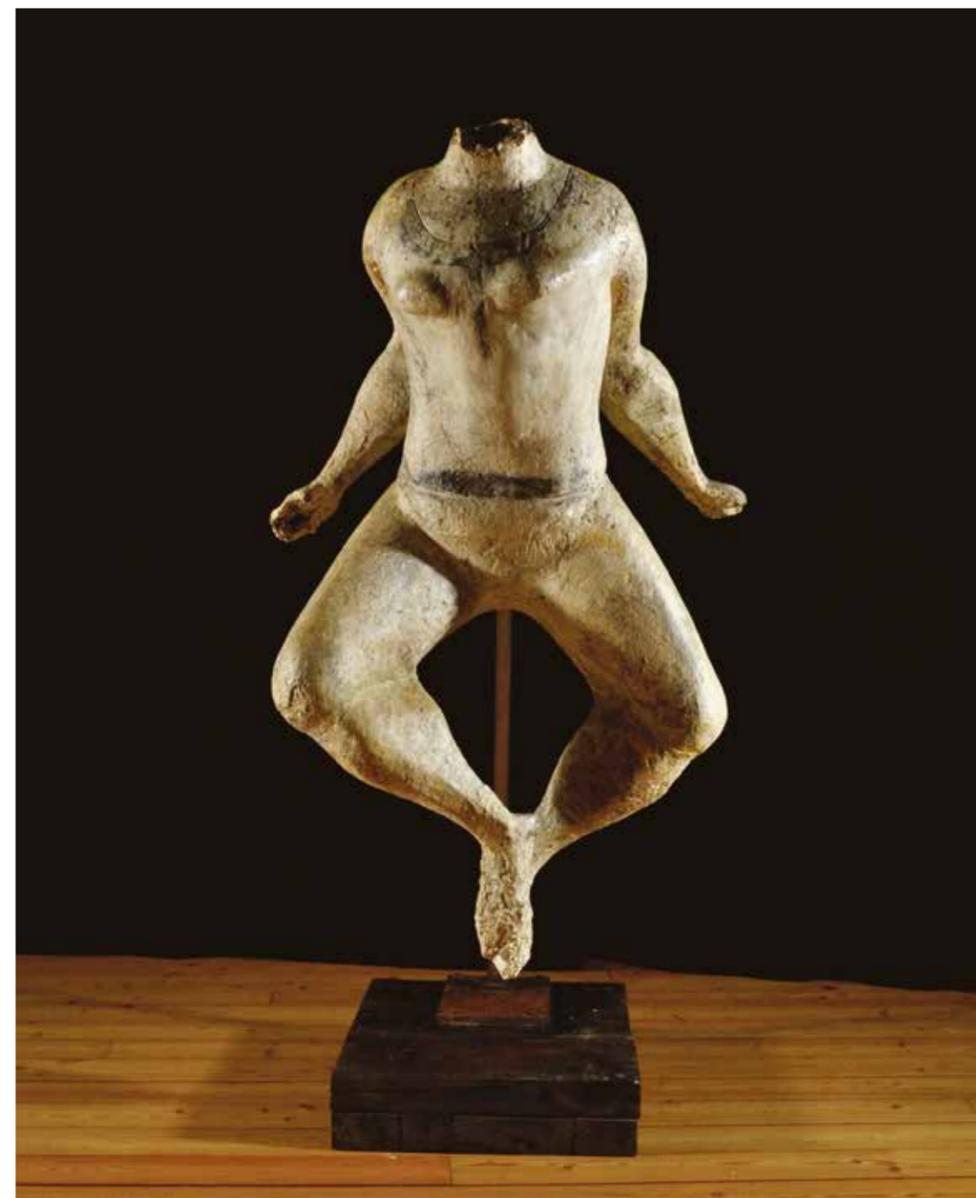
www.lempertz.com
T +39 339 8668526

LEMPERTZ



LUIGI BRACCHI
(Tirano, 1892 - Milano, 1978)
Donna seduta, 1935 circa
Olio su tela cm 120x100

La Galleria Studiolo si occupa dell'archiviazione
delle opere del Maestro Luigi Bracchi



LUCIANO MINGUZZI
(Bologna, 1811 - Milano, 2004)
Donna che salta la corda, 1953 circa
Gesso, altezza cm 135
Altezza comprensiva di base originale cm 158

UN IMPRENDITORE AL MUSEO

Intervista a **Flavio Pasotti**, Presidente della Fondazione Tassara

A cura di **Silvia Tomasi**



Romain Zaleski e sullo sfondo un tappeto Sarouq, Persia occidentale, XIX secolo

Alla Carlo Tassara, società siderurgica, fondata agli inizi del Novecento e poi trasformata in holding Finanziaria con l'entrata di Romain Zaleski negli anni Ottanta del secolo scorso si è affiancata la Fondazione Tassara nata 2008: un ente senza scopo di lucro, con riferimento principale "all'ambito della cultura, dell'educazione, dell'istruzione e della formazione". Questo accostarsi del mondo dell'imprenditoria industriale bresciana a quello della cultura con *Social responsibility* è stato tessuto dalla figura di spicco di Zaleski, capitano d'industria, esperto stratega di scontri finanziari, franco-polacco, camuno d'adozione dagli anni Novanta, tra gli uomini più facoltosi del mondo con una passione totalizzante per il tappeto antico.

Proprio questo suo patrimonio di 1325 tappeti, di cui è quasi impossibile quantificare il valore, è stato donato dall'imprenditore alla Fondazione nel 2014. Mancava un ultimo passaggio nella storia affascinante di questa collezione che costituisce un unicum e non solo europeo. E qui entra in campo un'altra personalità fondamentale: l'imprenditore Flavio Pasotti, presidente della Fondazione Tassara, che riesce d'intesa con Romain Zaleski a sviluppare un ambizioso progetto: creare a Brescia un Museo che accogliesse l'intera collezione. Nasce nel 2023 il MITA, acronimo per Museo Internazionale Tappeto Antico.

Nelle sale luminose del Mita intervistiamo il Presidente Pasotti, che in modo preciso e appassionato ci parla di questa affascinante avventura da Mille e una notte.

Presidente, c'è coerenza fra le logiche del business e la cultura del mecenatismo?

Non c'è coerenza, ma cointeressenza, e non da oggi, da sempre. La storia dell'arte è strettamente connessa alla committenza, religiosa o laica, istituzionale o familiare che

sia. Senza i banchieri fiorentini, e senza lo sfegatato amore per l'arte del papato, non avremo gran parte del nostro Rinascimento. Quindi senza collezionismo e mecenatismo non dico che non avremmo avuto l'arte per cui siamo noti nel mondo, ma certamente sarebbe stato molto più difficile per gli artisti sopravvivere con il loro lavoro ed evolvere. Il mecenatismo è uno degli architravi della cultura. E questa è la logica della fondazione Tassara.

Ce ne può illustrare gli sviluppi?

Il MITA è nato con l'intento di creare un centro culturale: non ha le superfici di un museo, solo gli spazi per mostre temporanee. Esponiamo sempre pochi pezzi della collezione. Ma questa "continenza" numerica è nel segno della nostra politica allestitiva. Per "Serenissime Trame", la mostra ospitata alla Ca' d'oro di Venezia nel 2017, abbiamo scelto una trentina di tappeti; 35 invece per i "Nodi del giardino del paradiso", l'anno scorso al Castello di Brescia, e poco meno, circa 25 per la mostra odierna al MITA, "Persia felix".

La curiosità non si sviluppa con la quantità; esporre 800 tappeti in un colpo avrebbe creato saturazione e il visitatore non si ricorderebbe di nessuno.

La rassegna deve essere impressiva e sinestetica, dove musica luci suoni e pochi selezionati tappeti colpiscono l'attenzione, imprimendosi nella memoria dello spettatore.

Altre attività di MITA ?

Noi non consideriamo il patrimonio di tappeti donatoci da Romain Zaleski soltanto un "fondo" da proteggere e conservare. Anche nella logica della cultura, come nel business, l'investimento statico è destinato a deperire. Il tesoro Zaleski è il presupposto per declinare un'intera gamma di iniziativa aggiuntive. Partiamo dai concerti, dalla musica classica allo scouting di interpreti musicali di alto livello e di varie provenienze internazionali, in grado di reinterpretare in via elettronica culture sonore di diversa origine etnica e poi conferenze, laboratori per i bambini...



Tappeto Moghul a cespugli, India, prima metà del XVII secolo

Inoltre sosteniamo l'attività del Teatro Grande di Brescia e abbiamo una serie di progetti sulle arti della val Camonica con centro a Breno, dove è nata la Fondazione Tassara. Sponsorizzati dalla Fondazione Cariplo, abbiamo concluso da poco con il Fai un training per 17 ragazzi, specificamente giovani di origine straniera di seconda generazione, provenienti da mezzo mondo.

Qui a Brescia sono presenti circa 130 gruppi di popolazione non europea, i tappeti in collezione arrivano dall' Africa settentrionale, Anatolia, Caucaso, Persia, India, Asia Centrale e poi Estremo Oriente. Questi ragazzi sono spesso apolidi culturali, magari pregano sul tappeto, ma non ne conoscono il profondo significato culturale. Abbiamo sperato in un ritrovato senso delle radici dei ragazzi giocando su speculari provenienze geografiche con il mondo del tappeto. Abbiamo fatto l'operazione di spiegarli la storia e la cultura dei tappeti di casa loro. Un modo per fargli recuperare le proprie radici, rendendoli mediatori culturali, a loro volta in grado di propagare la rilevanza delle rispettive culture di provenienza. E, da ultimo, per spiegare cosa spinge un collezionista, direi l'intera cultura occidentale a chiedersi, a indagare e conoscere culture e arti differenti dalla propria.

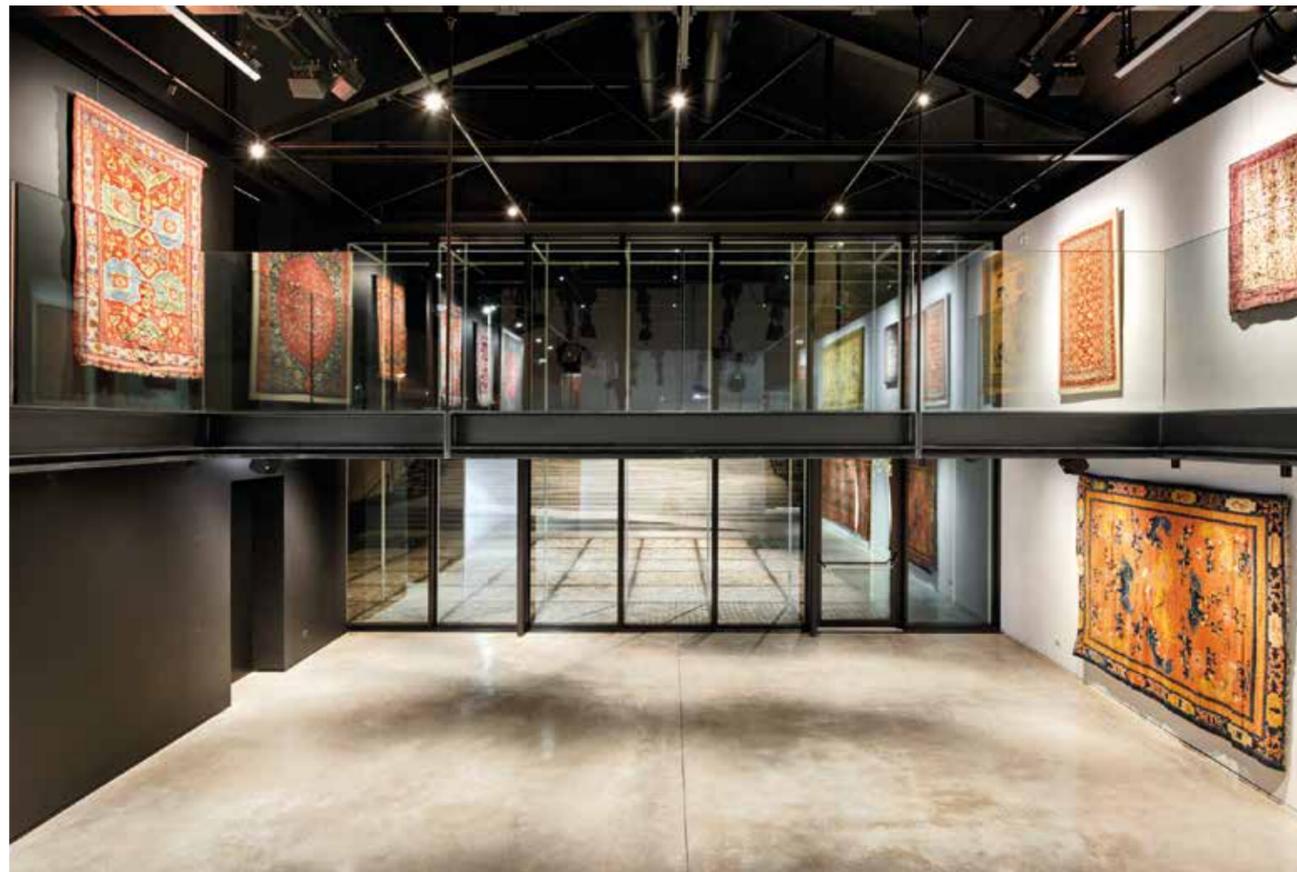
La sua esperienza imprenditoriale vanta una lunga militanza associativa: già vice presidente nazionale della Confapi , della Metro Brescia, Presidente dal 2018 della Fondazione Tassara, la si potrebbe definire un imprenditore prestatò all'arte?

Domanda difficile. Mio padre non mi ha mai spinto verso

l'azienda di famiglia, ma il mondo dell'azienda mi ha catturato, in un rapporto straordinario e sanguinoso con il Fare: progettare, creare strutture, seguire la produzione e poi finire sui mercati, conoscere il mondo .

Sono entrato in azienda occupandomi di export, così sono diventato " uomo di mondo ", per dirla alla Totò, viaggiando fra Medioriente e Stati Uniti. Poi sono transitato per Bruxelles con un incarico all'Unione Europea ed è stata una straordinaria esperienza vedere i problemi dell'Italia dal di fuori.

Nel frattempo in giro per lavoro vuoi non prenderti un'ora due ore per entrare nei musei e conoscere la storia del paese dove stai lavorando? E qui cominciano le dolenti note: io ho visto la Venere di Morgantina al Getty Museum, dov'era un polo di attrazione planetario; quando sono andato a Morgantina (Enna), dove la Venere è stata restituita nel 2011 dopo il lungo contenzioso con il Getty, sul registro della presenze c'erano meno di 600 nomi per i primi otto mesi dell'anno; analoga esperienza per il *Satiro danzante* a Mazara del Vallo: posto fantastico, ma quanti possono fruire di un tale capolavoro? Viaggiando all'estero, capisci come dovrebbero evolversi alcune nostre strutture museali.



Veduta dell'interno di MITA - Fondazione Tassara



Tappeto Ushak Tintoretto a medaglione piccolo, Anatolia occidentale, XVI secolo

Mi ricordo l'impressione che mi fece il Museo di Storia Naturale di New York, quello del film *Una notte al museo*. In ogni sala mi si avvicinava una gentile signora o un ragazzo chiedendo gentilmente: " Posso spiegarti?". Erano tutti volontari.

Questa concezione del museo non solo come una macchina la cui efficienza è garantita da dipendenti, ma come un organismo alimentato dall'entusiasmo di persone che ne sono innamorate e di questo innamoramento contagiano il pubblico, è una delle cose che vorrei fare per MITA.

Ci stiamo attrezzando in questo senso, restando però sempre in una logica aziendale dove i volontari non sostituiscono il personale museale, si fanno invece eccezionali quanto spontanei testimonial del "prodotto". Mescolare la cultura aziendale con quella museale non significa alzare i prezzi dei biglietti, significa avere una visione dinamica e adattiva della struttura e del personale. Un'organizzazione museale con metodo aziendale non è per niente sbagliata come metodo. Per far funzionare un museo non c'è bisogno di saper descrivere un tappeto persiano o un quadro di Monet, così come Marchionne, per guidare la Fiat, non aveva necessità di saper fare un tagliando alla macchina.

Secondo quali linea guida ha intenzione di sviluppare il management all'interno della Fondazione?

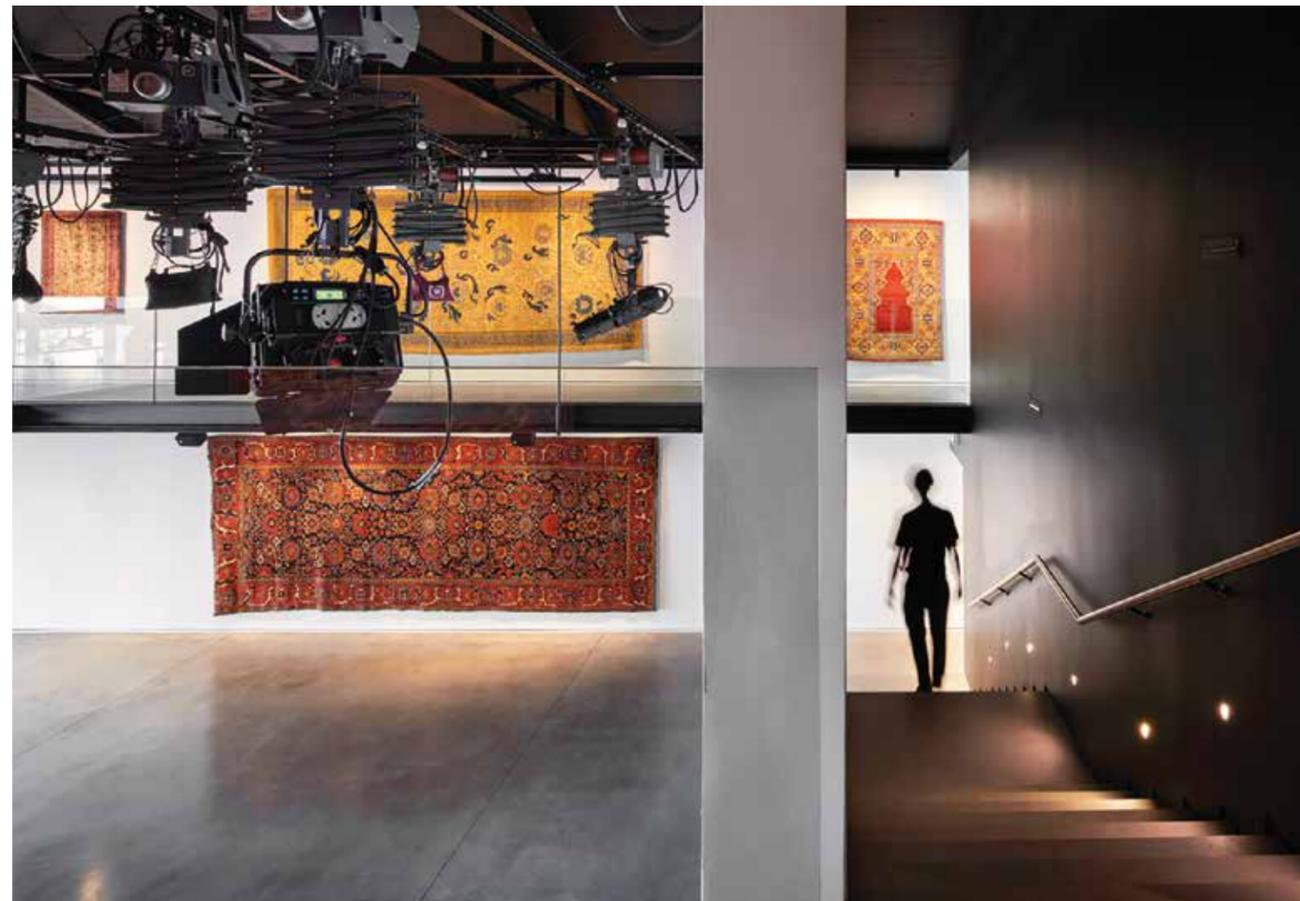
Primo, operazione di democratizzazione. Il tappeto ha un problema di fondo. Fino alla metà del '700, un italiano che guardasse un tappeto ne conosceva subito la storia e l'origine.

Dopo questa data, con il calo dei rapporti commerciali con l'Oriente, questa capacità s'è persa.

Oggi siamo disarmati di fronte a un tappeto a meno che non siamo studiosi, appassionati o mercanti: categorie che in modo autoreferenziale e chiuso dominano sul mondo del tappeto. C'è bisogno di aprirsi a un pubblico più ampio, se non si vuole che questa cultura entri in un cono d'ombra e muoia. La nostra mostra "Persia Felix", un viaggio nell'impero persiano tra il 1500 e il 1700, è stata concepita proprio con questo scopo, sfidando chiunque, anche i non esperti, a esplorare questo mondo.

Quando i visitatori rivedono in una delle sale tappeti in cui riconoscono grandi voliere multicolori con centinaia di curiose presenze zoomorfe e floreali, pensano di riconoscere il modello: ecco il tappeto persiano, ma scoprono che questi manufatti sono stati realizzati tra la metà dell'800 e l'inizio del '900 sul modello dei tappeti persiani antichi, per compiacere il gusto occidentale.

I veri tappeti persiani, come i pregevoli *Isfahan* o i *Kirman* esposti, o due dei più famosi e studiati tappeti da preghiera al mondo, risalgono a 200 anni prima, e presentano figurazioni



Ambiente interno



Tappeto Ushak Tintoretto, Medaglione piccolo, Anatolia occidentale, XVI secolo

essenziali, rarefatte, ma noi non sappiamo più interpretarli correttamente.

È la visual art ad aiutare in mostra il pubblico attraverso un ricercato lavoro di immagini e video realizzati da Wladimir Zaleski, il figlio di Romain, che è presidente di Mita e raffinato videomarker.

I visitatori hanno un'esperienza immersiva, avvolti dai dettagli ingranditi dei tappeti, spesso senza accorgersi che il modello reale è esposto poco distante, ma è questo il nostro modo di guardare oggi. L'obiettivo è avvicinare il pubblico, soprattutto i giovani, così stiamo organizzando un'aula come un grande stand teatrale per fare foto e video. Questo è la nostra idea di democratizzazione.

Industria - Fondazione - Museo : possiamo parlare di un ciclo economico virtuoso?

Assolutamente sì. Intanto siamo una *start up* in un settore poco conosciuto, tanto che qualcuno ci ha definiti "la Ryanair dei tappeti." Guardiamo i fatti.

Qui abbiamo pubblici diversi: accanto agli studiosi, che vengono al MITA per vedere i grandi pezzi, abbiamo il pubblico generalista e quello delle scolaresche. È un mercato glocal. Nulla è più locale di un museo realizzato in *visceribus urbis* entro un'area industriale da rigenerare, nulla è più globale di una collezione nata secondo una logica dell'Universalità, quella che sta alle spalle del Louvre.

Romain Zaleski, pur amando i *Kazak*, tappeti del Caucaso, ha raccolto tutte le tecniche con estensione geografica e profondità storica. L'importanza e il valore della collezione non sono la somma dei valori dei singoli tappeti. C'è in giro qualche tappeto più bello dei nostri, sì.

Ma nessuna collezione ha questa valenza culturale, sorretta dall'idea dell'universalità tecnica storica scientifica. Detto ciò, rimane fondamentale la narrazione. Quella di altissimo livello garantita da Giovanni Valagussa, il curatore della collezione, con un raffinato bagaglio storico - scientifico, e quella che faccio anch'io, magari affabulando un po', quando spiego ai ragazzini delle scuole la simbologia d'un tappeto facendoli anche un po' sognare.

Il metodo funziona: nel 2023 con I nodi del giardino del Paradiso al Castello di Brescia, Intrecci a teatro, i tappeti da preghiera al Teatro Grande e Masterpieces, la rassegna che ha inaugurato il MITA, le nostre mostre per Bergamo-Brescia capitali della cultura italiana hanno superato gli 80mila visitatori, numeri ben di rado raggiunti da musei pubblici.



Veduta sala biblioteca



Girolamo Romanino, *Il buon Samaritano*

Perché è stata scelta Brescia come centro della Fondazione e del MITA ?

In prima battuta s'era pensato alla Fondazione Cini di Venezia; erano entrati in lizza anche San Pietroburgo, e Brescia con lo spazio della Crociera di San Luca.

Poi è nato questo progetto in una ex fonderia dietro alla stazione ferroviaria, sulla linea dell'alta velocità, fondamentale per il turismo culturale. Il progetto architettonico è a cura di OBR, Open Building Research, con la collaborazione di Lombardini22 per la parte impiantistica e di sostenibilità.

Come Museo privato abbiamo conseguito la certificazione "Leed Gold" della sostenibilità dal GBCI (Green Building Certification Institute) di Washington, con cui si attesta la correttezza dei processi dal primo granello di sabbia che entra nella costruzione fino all'ultimo filtro.

Per intenderci, se voglio fumare il mio toscano devo starmene a 15 metri dall'ingresso. Questo è l'aspetto pragmatico della scelta di Brescia, ma noi ci sentiamo anche rappresentati da un quadro di cui la città aveva perso la memoria perché gelosamente nascosto nella collezione privata di Pietro Toesca, lo storico dell'arte amico di Berenson e Venturi. La Fondazione l'ha acquistato, e subito presentato al pubblico nei mesi scorsi con un grandissimo successo; tra poco e l'opera

sarà presentata nella rassegna Rinascimento bresciano a cura della Fondazione Brescia Musei dal 18 ottobre.

È la Storia del *Buon Samaritano* del Romanino, un quadro databile intorno al 1540, emblema della filantropia che rappresenta il cuore discreto di tutta la città di Brescia e nello stesso tempo rappresenta la nostra missione civica: restituire un bene alla sua città.

In sintesi qual è la filosofia della Fondazione?

Sintetizzando potrei dire che nella Fondazione Tassara l'arte è l'oggetto e il suo soggetto è la governance.

Mi spiego: il mattoncino fondamentale è l'arte, ma come tutti i mattoni serve per costruire altro.

La filosofia da seguire? Innovarsi adattandosi. Pensi a Machiavelli, partito come "il teorico del Principe" che oggi piace ai tifosi di Putin, e poi nel suo ultimo libro, i *Discorsi sulla prima decade di Livio*, inneggia alla Repubblica. Intendo dire che dev'esserci una coerenza intellettuale anche nella capacità di adattarsi. L'imprinting della nostra *start up* c'è ed è fatto bene, se riusciamo sempre a tenere in equilibrio la Fondazione e Mita.

Certo occorre avere inventiva. Come quegli anonimi tessitori di tappeti che ci hanno tramandato mondi altrimenti perduti.

The Carlo Tassara company, a steel company founded in the early 20th century and later transformed into a financial holding with the entry of Romain Zaleski in the 1980s, was joined by the Tassara Foundation in 2008. This non-profit organization primarily focuses on "culture, education, instruction, and training." This convergence of the Brescia industrial world with culture through social responsibility was driven by Zaleski, a prominent industrialist, financial strategist, and French-Polish adopted by Camonica in the 1990s. Among the wealthiest people in the world, Zaleski also has an all-consuming passion for antique carpets. In 2014, he donated his collection of 1,325 carpets, whose value is nearly impossible to quantify, to the Foundation. However, one final step was missing in the fascinating story of this collection, which is unique not only in Europe but globally. Here enters another key figure: entrepreneur Flavio Pasotti, president of the Tassara Foundation, who, in agreement with Romain Zaleski, developed an ambitious project: to create a museum in Brescia to house the entire collection. Thus, in 2023, the MITA, acronym for Museo Internazionale Tappeto Antico (International Museum of Antique Carpets), was born.

In the bright halls of MITA, we interviewed President Pasotti, who passionately and precisely shares with us this fascinating, almost fairy-tale-like adventure.

President, is there consistency between business logic and the culture of patronage?

There is no consistency, but rather co-interest, and not just today, but always. The history of art is closely connected to its patrons, whether religious or secular, institutional or familial. Without the Florentine bankers and the papacy's fervent love for art, we wouldn't have much of the Renaissance we know today. Therefore, without collecting and patronage, I wouldn't say we wouldn't have the art we're known for globally, but it certainly would have been much harder for artists to survive and evolve. Patronage is one of the cornerstones of culture, and this is the logic behind the Tassara Foundation.

Can you outline the developments for us?

MITA was created with the intent to establish a cultural center: it doesn't have the size of a museum, only space for temporary exhibitions. We always display only a few pieces from the collection. But this numerical "restraint" aligns with our exhibition policy.

For "Serenissime Trame," the exhibition hosted at Ca' d'Oro in Venice in 2017, we selected around thirty carpets; 35 for "The Knots of the Garden of Paradise" last year at Brescia Castle, and slightly fewer, about 25, for the current exhibition at MITA, "Persia Felix." Curiosity doesn't develop through quantity; displaying 800 carpets at once would cause saturation, and the visitor wouldn't remember any. The exhibition must be impressive and synesthetic, where music, lights, sounds, and a few selected carpets capture attention, leaving a lasting impression on the viewer.

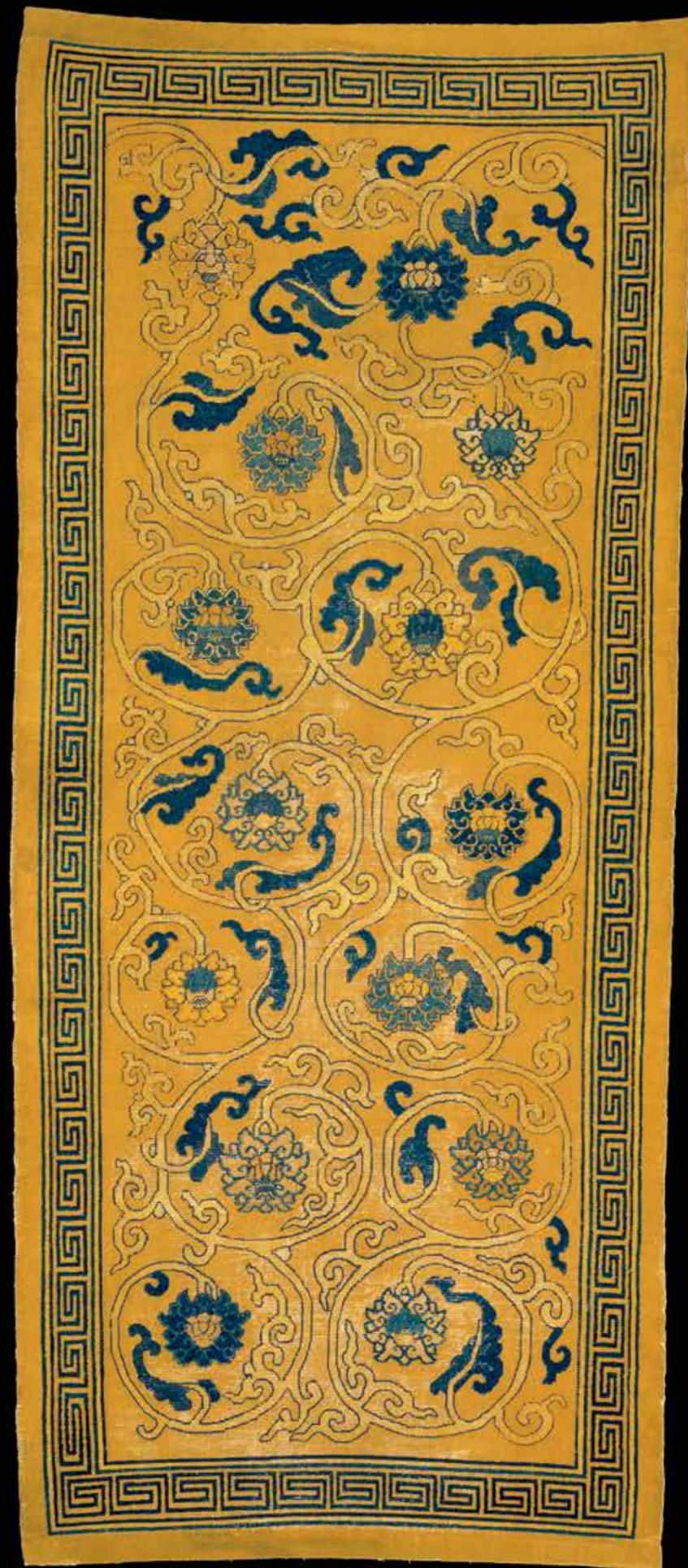
What other activities are planned for MITA?

We don't consider the collection of carpets donated by Romain Zaleski merely a "fund" to protect and preserve. Even in the logic of culture, as in business, a static investment is destined to deteriorate. The Zaleski treasure is the basis for developing an entire range of additional initiatives. We start with concerts, from classical music to scouting high-level musical talents of various international origins, capable of electronically reinterpreting different ethnic sound cultures, and then conferences, workshops for children... Additionally, we support the activities of the Teatro Grande in Brescia, and we have several projects focused on the arts of Val Camonica, centered in Breno, where the Tassara Foundation was born. Sponsored by the Cariplo Foundation, we recently concluded a training program with FAI for 17 young people, specifically second-generation young people of foreign origin, from all over the world. Here in Brescia, there are about 130 non-European population groups; the carpets in the collection come from North Africa, Anatolia, the Caucasus, Persia, India, Central Asia, and the Far East. These young people are often cultural stateless persons; they may pray on the carpet, but they do not know its deep cultural significance. We hoped to instill a renewed sense of roots in these young people by playing on their geographical origins with the world of carpets. We explained the history and culture of their home carpets to them. It's a way to help them rediscover their roots, making them cultural mediators, capable of propagating the relevance of their respective cultures of origin. And finally, to explain what drives a collector, I'd say the entire Western culture, to question, investigate, and learn about different cultures and arts.

Your entrepreneurial experience includes a long history of association: former national vice president of Confapi, Metro Brescia, and since 2018, president of the Tassara Foundation. Could you be described as an entrepreneur lent to art?

It's a tough question. My father never pushed me towards the family business, but the world of business captured me, in an extraordinary and bloody relationship with Doing: designing, creating structures, following production, and then entering markets, getting to know the world. I entered the business by dealing with exports, so I became a "man of the world," to quote Totò, traveling between the Middle East and the United States. Then I moved to Brussels for a position at the European Union, and it was an extraordinary experience to see Italy's problems from the outside. Meanwhile, traveling for work, how can you not take an hour or two to visit museums and learn about the history of the country where you are working? And here the painful notes begin: I saw the Venus of Morgantina at the Getty Museum, where it was a global attraction; when I went to Morgantina (Enna), where the Venus was returned in 2011 after a long dispute with the Getty, there were less than 600 names in the visitor register for the first eight months of the year; a similar experience for the Dancing Satyr in Mazara del Vallo: a fantastic place, but how many can enjoy such a masterpiece? Traveling abroad, you understand how some of our museum structures should evolve. I remember the impression the American Museum of Natural History in New York made on me, the one from the movie Night at the Museum. In every room, a kind lady or a young person would approach me and gently ask: "May I explain?" They were all volunteers. This concept of the museum not just as a machine whose efficiency is guaranteed by employees, but as an organism fueled by the enthusiasm of people who are in love with it and spread this love to the public, is one of the things I would like to do for MITA. We are preparing for this, always remaining within a business logic where volunteers do not replace museum staff but become exceptional and spontaneous ambassadors of the "product." Mixing corporate culture with museum culture does not mean raising ticket prices; it means having a dynamic and adaptive vision of the structure and staff. A museum organization with a corporate method is not wrong at all as a method. To run a museum, you don't need to know how to describe a Persian carpet or a Monet painting, just as Marchionne didn't need to know how to service a car to lead Fiat.

What guidelines do you intend to follow in developing management within the Foundation?



Tappeto Ming, Cina (Pechino?), seconda metà del XVI secolo

First, democratization. Carpets have a fundamental problem. Until the mid-1700s, an Italian looking at a carpet immediately knew its history and origin. After this date, with the decline of commercial relations with the East, this ability was lost. Today we are defenseless in front of a carpet unless we are scholars, enthusiasts, or merchants: categories that dominate the world of carpets in a self-referential and closed manner. There is a need to open up to a broader audience if we don't want this culture to fade into obscurity and die. Our exhibition "Persia Felix," a journey through the Persian Empire between 1500 and 1700, was conceived with this purpose, challenging everyone, even non-experts, to explore this world. When visitors see carpets in one of the rooms where they recognize large multicolored aviaries with hundreds of curious zoomorphic and floral figures, they think they recognize the model: "Ah, a Persian carpet," but they discover that these artifacts were made between the mid-1800s and early 1900s based on the models of ancient Persian carpets to please Western tastes. The true Persian carpets, like the fine Isfahan or Kerman carpets on display, or

two of the most famous and studied prayer rugs in the world, date back 200 years earlier and feature essential, rarefied designs, but we no longer know how to interpret them correctly. Visual art helps the public in the exhibition through a carefully curated work of images and videos created by Wladimir Zaleski, Romain's son, who is president of MITA and a refined videomaker. Visitors have an immersive experience, surrounded by enlarged details of the carpets, often without realizing that the real model is on display nearby, but this is our way of looking today. The goal is to engage the public, especially young people, so we are setting up a classroom like a large theatrical stand for photos and videos. This is our idea of democratization.

Industry - Foundation - Museum: can we talk about a virtuous economic cycle?

Absolutely, yes. We are a startup in a little-known sector, so much so that someone

called us "the Ryanair of carpets." Let's look at the facts. Here we have different audiences: alongside scholars who come to MITA to study the collection, there are wealthy collectors and luxury goods companies who, understanding the immense quality of what we exhibit, are interested in reproducing, with the highest possible fidelity, some pieces for an elite market. The proceeds from this cultural activity, as I prefer to call it, could allow us, in a few years, to achieve economic independence for the museum. We have already started research on a series of limited-edition reproductions of the Foundation's carpets with the world's best high-end carpet manufacturers, and there's no shortage of interest in the best products. With this type of activity, you're inside the world's great markets, from Paris to New York, from Los Angeles to Tokyo, dealing with the world's major luxury companies. This is the direction we are taking. We are convinced that MITA can soon offer direct and indirect employment to about a hundred people. Without this activity, the museum would always remain "only" a cultural structure. With this plan, it can develop into something more.



Stabile MITA - Fondazione Tassara

Enrico Frascione

ANTIQUARIO

Based in Florence since 1974



Pandolfo Reschi (Danzica 1640 - Firenze 1696), Cane di razza dalmata, olio su tela, cm. 74,5 x 97

Via dei Fossi 61/r, 50123, Firenze - Tel. 335 7057740
Email: info@enricofrascione.com



Aste Boetto

Genova • Mura dello Zerbino 10r, 16122 Tel. +39 010 25 41 314
Milano • Foro Buonaparte 48, 20121 - Tel. +39 02 36 76 82 80
asteboetto@asteboetto.it www.asteboetto.it

Calendario Aste



Scuola napoletana sec. XVII
"Gli evangelisti" quattro olii in prima tela, cornici coeve in legno intagliato e dorato, cm. 96x125

**Antiquariato, dipinti sec.XIX-XX,
ed arte orientale**

1 - 2 Ottobre 2024



Marie Laurencin (1883 - 1956)
Femme Assise 1927, tempera con olio su tela,
cm. 80x176

opera eseguita per il ristorante Boulestin di
Londra

Arte moderna e contemporanea

12 Novembre 2024



Gio' Ponti, Alessio Tasca, Piero Fornasetti,
Sergio Asti, Enzo Mari, Gianfranco Frattini.

**Design, selected design e
selected murano**

13 - 14 Novembre 2024



Bulgari - importante anello in oro bianco, con
diamante centrale di forma rotonda, taglio brillante
di stimati 3.80 ct e diamanti di contorno.

Capello - anello a pavè oro bianco con diamante
centrale di forma a goccia taglio brillante di stimati 3 ct

**Antiquariato, dipinti sec.XIX-XX,
arte orientale, gioielli ed orologi**

10 - 11 - 12 Dicembre 2024

NELLE MIGLIORI LIBRERIE E NELLE PIÙ IMPORTANTI MOSTRE E FIERE D'ARTE

1.200
risultati d'asta

920 artisti

2.000 opere
pubblicate

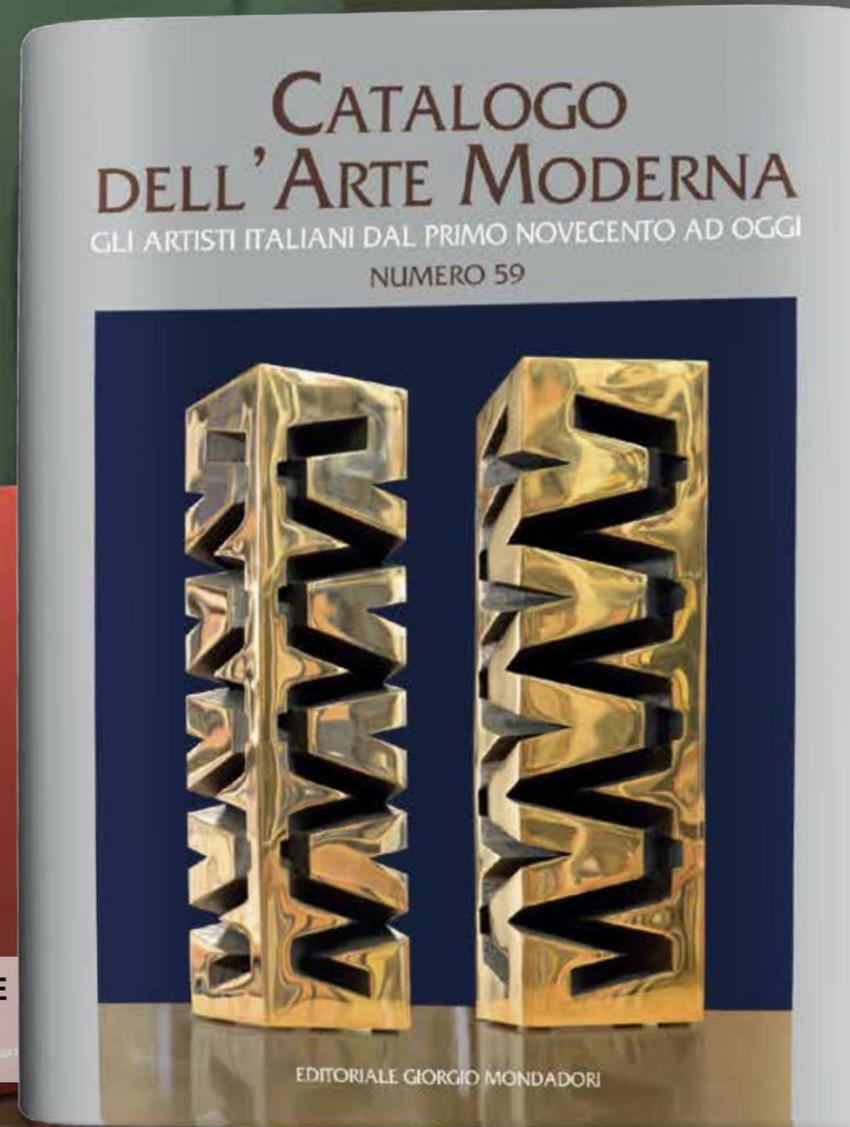
900 gallerie

956 pagine

In copertina: Ruggero Lenci,
Ziggurat, 2020, bronzi



PREZZO SPECIALE
€ 88,20
INVECE DI € 98



Fondamentale riferimento per artisti, galleristi, collezionisti, operatori e appassionati d'arte, il Catalogo è da sempre un utilissimo strumento di mercato con aste, quotazioni, mostre, biografie, tecniche. Nella prima sezione i Maestri storici del Novecento, da Carrà a De Chirico, da Morandi a Sironi. Nella seconda parte, gli artisti italiani dal primo Novecento a oggi: Afro, Borghi, Donghi, Isgrò, Pomodoro, Scanavino, Tozzi e tanti altri protagonisti dell'arte moderna e contemporanea.

catalogoartemoderna.it Info: cam@cairoeditore.it - tel. 02 25840533-549



Scopri il CAM
anche su
Facebook

Per le ordinazioni scegliere tra: 1) Invio assegno bancario a Cairo Publishing Srl, via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano;
2) Versamento su c.c. postale n. 71587083 intestato a Cairo Publishing Srl; 3) Bonifico, IBAN IT 66 X 02008 09432 000030040098 - Unicredit;
4) Addebito su carta di credito (escluse le elettroniche e American Express). Si prega di inviare l'attestazione del pagamento al fax 02 43313580
o all'indirizzo mail diffusione@cairoeditore.it, indicando un recapito telefonico. Per informazioni telefonare allo 02/43313517.

EDITORIALE
GIORGIO MONDADORI



www.bigsuperca

Selezioniamo beni e opere d'arte per le prossime aste
Il nostro staff di esperti è a vostra disposizione per stime e consulenze gratuite
di intere collezioni e singole opere d'arte

✉ info@asteboetto.it

📞 whatsapp +39 392 8578766

MIA PHOTO FAIR

Il nuovo corso

Intervista alla direttrice **Francesca Malgara**

A cura di **Sara Spandrio**

Francesca Malgara è laureata in Fotografia e Multimedia presso l'Università di Westminster, a Londra, dove ha vissuto fino alla fine degli anni Novanta. Dal 2006 fa parte del comitato di selezione per il famoso premio fotografico Prix Pictet ed è impegnata nell'organizzazione delle fiere d'arte, come Mint e MIA PHOTO Fair di cui dal 2024 è direttrice.

MIA PHOTO FAIR, come si posiziona tra le fiere artistiche fotografiche in Italia e in Europa?

Da molti anni collaboro con la Fiera e, confrontandomi con il panorama internazionale, mi sono resa conto che il nostro Paese faticava a tenere il passo con un contesto, anche di mercato, in rapida evoluzione. Basti pensare che dal 2000 al 2015 l'indice dei prezzi per la fotografia è salito del 48%. Nel tempo però, e con un lavoro che è stato sempre attento a coniugare istanze culturali con esigenze di mercato, MIA Photo Fair è riuscita a ritagliarsi un ruolo di tutto rispetto nello scenario non solo domestico ma anche e soprattutto europeo. Lo conferma il numero di visitatori in costante aumento e una manifestazione che cresce di anno in anno, sia per numero di gallerie partecipanti che per qualità e quantità di contenuti proposti.

Con la sua formazione nella capitale britannica, sente una distanza tra gli eventi all'estero e quelli in Italia?

L'Italia è un Paese tradizionalmente vivo quando si tratta di arte e di tutte le sue manifestazioni. Certo, non possiamo competere, numericamente parlando, con Paesi assai più grandi del nostro e in cui la fotografia d'arte ha avuto, anche dai media e dalle istituzioni, da decenni a questa parte, un ruolo di preminenza. MIA ha investito moltissime energie per creare la cultura dell'immagine e soprattutto delle caratteristiche che devono avere per essere sul mercato (tirature, prove di stampa). Nei primi anni il pubblico chiedeva soprattutto informazioni sulle tecniche con cui venivano



Francesca Malgara

prodotte le fotografie, oggi invece parla di contenuti e di progettualità. E il livello qualitativo dei nostri collezionisti li rende interessanti, anche se magari non numericamente nutriti. Per sottolineare quanto il collezionismo sia vivo e pulsante nel nostro Paese, abbiamo organizzato la mostra "La forma delle relazioni" in cui il pubblico ha potuto apprezzare con i propri occhi la qualità e la bellezza delle scelte operate dai nostri collezionisti che ci hanno prestato le loro opere.

Durante questa edizione si è sentita una grande partecipazione estera, c'è una volontà di rendersi più internazionali?

Certamente! È un desiderio di internazionalità che si

concretizzerà sempre più, non solo aprendo le porte della manifestazione a quelle gallerie internazionali che desiderino espandere la loro presenza in Italia, ma anche offrendo al pubblico italiano storie, contesti e situazioni non necessariamente mainstream e probabilmente meno noti. La volontà è di narrare e scoprire, attraverso la fotografia, culture diverse e di contribuire alla riflessione sui temi del post-colonialismo, dando spazio a quelle voci troppo spesso rappresentate attraverso la lente di un unico filtro culturale.

Quali sono i cambiamenti che lei ritiene ci siano stati in questa edizione di MIA Photo Fair rispetto a quelle precedenti?

Tante nuove idee, che hanno preso forma di progetti diversi. Per esempio, la mostra che ha celebrato i collezionisti italiani di fotografia, dimostrando come il collezionismo in Italia sia vivo e pulsante. E ancora, una nuova sezione dedicata alle Istituzioni Culturali che per la prima volta hanno esposto le loro collezioni in un contesto regolato da logiche commerciali. Ci ha animati la convinzione che la Fiera potesse istituirsi anche come laboratorio di pensiero e cultura: un luogo in cui, attraverso la fotografia, poter progettare il futuro. Non dimentichiamo che fin dalla prima edizione MIA Photo Fair si è sforzato di includere risorse e settori inerenti al mondo della fotografia, come per esempio il settore editoriale, dando vita a un nutrito palinsesto di eventi culturali dove sono stati coinvolti mondi diversi come quella della psicanalisi o delle neuroscienze tra gli altri.



Uli Weber, *Kylie Minogue*

Dato successo riscontrato, ci potrebbe fornire un bilancio di questa nuova edizione?

Un'edizione di successo che ha messo insieme 100 espositori, 270 artisti, 8 fra mostre e progetti speciali, 4 Premi e 70 gallerie provenienti dall'Italia e dall'estero, con significativi nuovi ingressi di gallerie da diversi Paesi come Stati Uniti, Iran, Paesi Bassi, Francia, Egitto e Svizzera. Nel complesso, progetti interessanti e curati, sia nella scelta delle opere che nella loro disposizione in mostra, che hanno raccolto il favore di pubblico e critica.

MIA Photo Fair, attraverso la fotografia, strumento narrativo molto potente, parla di complessi temi di attualità tra guerre e crisi climatiche: verso quale direzione si è orientata la mostra?

L'arte non rimane indifferente ai grandi cambiamenti che in tutti gli ambiti stiamo vivendo, da quelli sociali a quelli economici, tecnologici, politici, geopolitici e culturali. In un momento storico così complesso, nemmeno la Fiera poteva farlo. Aderire allo spirito dei tempi ha significato costruire un evento meta-storico, in cui sono germinati incontri e scambi, uno spazio aperto al dialogo e alla confluenza di prospettive e visioni diverse.

L'obiettivo? Continuare a veicolare non solo cultura, ma anche conoscenza.

Il tema del 2024 è stato "Changing"; quindi tema del cambiamento, da quello climatico, a quello economico e sociale. Secondo lei il MIA può effettivamente apportare un cambiamento in positivo nella società odierna?

Una delle tendenze sempre più diffuse della fotografia contemporanea è l'utilizzo del medium fotografico come strumento di ricognizione e denuncia. Penso a contesti come quello iraniano, dove la forza delle immagini ha documentato le proteste, registrando il desiderio di ribellione della popolazione rispetto a un regime censorio e iniquo. Ma lo stesso approccio riguarda l'Africa, l'Asia, o il Sud America. Con Ilaria Dazzi, Exhibition Director Mercanteinfiera e MIA Photo Fair, abbiamo immaginato una fiera "attivista" che si aprisse al presente e prendesse posizione rispetto alle urgenze della cronaca, anche nei suoi aspetti più drammatici e controversi, così da sollecitare le coscienze e stimolare riflessioni costruttive.

Per quanto riguarda la fotografia intesa come linguaggio d'arte contemporanea, anche se non è ancora entrata nella maggior parte dei grandi musei italiani, stiamo lavorando per creare una rete fra le attuali variegate entità che si occupano di storia della fotografia e di fotografia contemporanea



Thorsten Brinkmann, *Reginald v.Eckhelm*

affinché ciò avvenga.

In una società che guarda al futuro con incertezza e preoccupazione, tra guerre e disastri naturali, il MIA è in qualche modo riuscito a rassicurare i suoi spettatori, incoraggiandoli a un futuro più orientato verso il bello?

Faccio solo un esempio, il più eclatante: la stretta di mano artistica per la pace tra Michael Ackerman (Israele) e Ramak Fazel (Iran), che ha chiuso questa 13ma edizione. La performance artistica è nata su richiesta dei due autori e delle rispettive gallerie (SpotHome Gallery e Viasaterna), che d'accordo con MIA Photo Fair e Fiere di Parma hanno fatto abbattere il muro che separava i loro stand e si sono scambiati le rispettive opere.

Un messaggio universale di speranza e convivenza pacifica, lanciato attraverso l'arte e la bellezza. Penso che non ci sia nulla di più potente di questo.

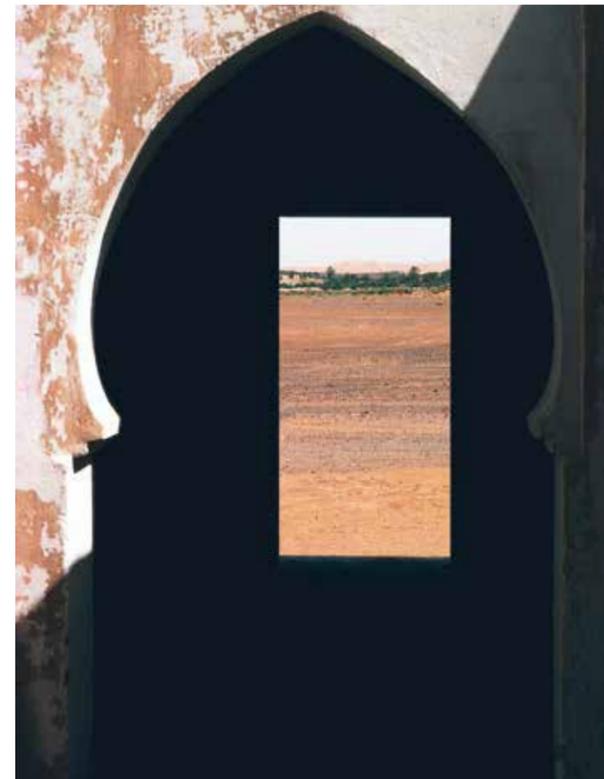
Come crede che il MIA abbia potuto lasciare un segno in un mondo pieno di immagini, come quello attuale dei social network?

La complessità del ruolo dell'immagine nella cosiddetta

società dell'immagine, dominata dalla saturazione di informazioni e dal continuo bombardamento di stimoli visuali, è certamente un tema complesso. La diffusione della fotografia attraverso i social media è divenuta una sorta di rito sociale, ma molto spesso si riduce a semplice espressione di partecipazione, che non porta con sé i tratti caratteristici di un'opera d'arte. Credo che la tecnologia digitale sia un supporto utile e indispensabile per creare e godere delle opere d'arte, ma non può sostituirsi ad esse. Sicché ha ancora un'importanza cruciale fare esperienza fisica delle immagini, concedersi il tempo della loro metabolizzazione, camminando tra gli stand di una fiera, partecipando costruttivamente al dibattito su queste questioni tanto stringenti. Abbiamo organizzato molti talk, con voci plurime e autorevoli, come quella di Michele Smargiassi, grande esperto di fotografia e cultura dell'immagine, proprio per contribuire a costruire nuove visioni e nuovi paradigmi.



Ruggero Rosfer, *Renaissance VI*



Silvio Wolf, *Le Due Porte*

Su quali grandi temi e linee di sviluppo deve proseguire MIA Photo Fair negli anni futuri?

MIA può e deve essere un "laboratorio aperto" in cui i professionisti di settore devono trovare spunti e opportunità di condivisione e confronto. L'obiettivo principe è far crescere l'internazionalizzazione, permettere ad un pubblico sempre più consapevole e interessato di trovare gli strumenti utili per appassionarsi al tema, scoprirne il potenziale, e iniziare magari un percorso collezionistico.

MIA ha già un ruolo preminente nel settore fieristico della fotografia. L'evoluzione infatti non sarà semplicemente sul piano commerciale, fondamentale per una fiera, ma anche sul piano culturale.

Il grande lavoro svolto insieme a tutti coloro che hanno collaborato alla concezione, preparazione e allestimento di Mia MIA Photo Fair 2024 ci ha fatto definire questa mostra come: accattivante, distintiva, dinamica, umana, raffinata, stimolante, omnicomprensiva. Insomma, una Fiera che riesce ad essere evocativa per ciascuno di noi.

La prossima e 14esima edizione di MIA Foto Fair sarà senza dubbio votata allo sviluppo di collaborazioni, al fare rete, allo scoprire nuovi talenti e ad aprire il nostro sguardo sul mondo e a coltivare, ciascuno a modo proprio e secondo le proprie inclinazioni, la sensibilità rivolta verso la sperimentazione che contraddistingue questa magnifica forma d'arte contemporanea.



Gian Paolo Barbieri, *Tribute to Edward Hopper Versace*

MIA PHOTO FAIR: How does it position itself among photographic art fairs in Italy and Europe?

have been collaborating with the Fair for many years and, comparing it with the international profile, I realized that our country was struggling to keep up with a rapidly evolving context, including the market. Just consider that from 2000 to 2015, the price index for photography rose by 48%. Over time, however, and with a work that has always been careful to combine cultural needs with market demands, MIA Photo Fair has managed to carve out a respectable role not only in the domestic scenario but also, and above all, in the European one. This is confirmed by the steadily increasing number of visitors and an event that grows year after year, both in terms of the number of participating galleries and the quality and quantity of content offered.

With your education in the British capital, do you feel a gap between events abroad and those in Italy?

Italy is a traditionally vibrant country when it comes to art and all its manifestations. Certainly, we cannot compete numerically with much larger countries where art photography has, for decades, held a prominent role even in the media and institutions. MIA has invested a lot of energy to create a culture of the image and especially the characteristics that they must have to be in the market (editions, print proofs). In the early years, the public mainly asked for information about the techniques used to produce photographs; today, however, they talk about content and projects. The

qualitative level of our collectors makes them interesting, even if they are not numerically large. To emphasize how alive and vibrant collecting is in our country, we organized the exhibition "The Shape of Relationships," where the public could appreciate firsthand the quality and beauty of the choices made by our collectors who lent us their works.

During this edition, there was a great international participation; is there a desire to become more international?

Certainly! It is a desire for internationality that will increasingly materialize, not only by opening the doors of the event to those international galleries wishing to expand their presence in Italy, but also by offering the Italian public stories, contexts, and situations that are not necessarily mainstream and perhaps less known. The aim is to narrate and discover, through photography, different cultures and to contribute to the reflection on post-colonial issues, giving space to those voices too often represented through the lens of a single cultural filter.

What changes do you think have taken place in this edition of MIA Photo Fair compared to previous ones?

Many new ideas have taken the form of different projects. For example, the exhibition that celebrated Italian photography collectors demonstrated how alive and vibrant collecting is in Italy. Moreover, a new section dedicated to Cultural Institutions exhibited their collections in a context regulated by commercial logic for the first time. We were driven by the conviction

that the Fair could also establish itself as a laboratory of values and culture: a place where, through photography, we can design the future. Let's not forget that since the first edition, MIA Photo Fair has strived to include resources and sectors related to the world of photography, such as the publishing sector, creating a rich schedule of cultural events involving diverse fields such as psychoanalysis and neuroscience among others.

Following the success achieved, can you provide an overview of this new edition?

A successful edition that brought together 100 exhibitors, 270 artists, 8 exhibitions and special projects, 4 awards, and 70 galleries from Italy and abroad, with significant new entries from countries such as the United States, Iran, the Netherlands, France, Egypt, and Switzerland. Overall, the projects were interesting and well-curated, both in the choice of works and their display, garnering favor from both the public and critics.

MIA Photo Fair addresses complex current issues such as wars and climate crises through the powerful narrative tool of photography; in which direction did the exhibition orient itself?

Art does not remain indifferent to the great changes we are experiencing in all areas, from social to economic, technological, political, geopolitical, and cultural. In such a complex historical moment, the Fair could not do otherwise. Embracing the spirit of the times meant creating a meta-historical event where meetings and exchanges flourished, a space

open to dialogue and the convergence of different perspectives and visions. The goal? To continue to convey not only culture but also knowledge.

The theme for 2024 was "Changing"; addressing changes from climate to economic and social. Do you believe MIA can effectively bring positive change to today's society?

One of the increasingly prevalent trends in contemporary photography is the use of the photographic medium as a tool for reconnaissance and denunciation. I think about contexts like Iran, where the power of images documented the protests, recording the population's desire to rebel against a censorious and unjust regime. The same approach applies to Africa, Asia, and South America. Together with Ilaria Dazzi, Exhibition Director of Mercateinfiera and MIA Photo Fair, we envisioned an "artist" fair that opens up to the present and takes a stand on urgent current events, even in their most dramatic and controversial aspects, to provoke consciences and stimulate constructive reflections. Regarding photography as a language of contemporary art, even though it has not yet entered most major Italian museums, we are working to create a network among the various entities dealing with the history of photography and contemporary photography to make this happen.

In a society looking to the future with uncertainty and concern, amidst wars and natural disasters, has MIA somehow managed

to reassure its spectators, encouraging them towards a more beauty-oriented future?

I'll give just one example, the most striking one: the artistic handshake for peace between Michael Ackerman (Israel) and Ramak Fazel (Iran), which closed this 13th edition. The artistic performance was born at the request of the two authors and their respective galleries (SpotHome Gallery and Viasaterna), who, in agreement with MIA Photo Fair and Fiere di Parma, had the wall separating their stands demolished and exchanged their respective works. A universal message of hope and peaceful coexistence, conveyed through art and beauty. I think there is nothing more powerful than that.

How do you think MIA has managed to leave a mark in a world full of images, like today's social media scenario?

The complexity of the role of the image in the so-called image society, dominated by the saturation of information and the continuous bombardment of visual stimuli, is certainly a complex theme. The spread of photography through social media has become a sort of social rite, but very often it is reduced to a simple expression of participation, lacking the distinctive features of a work of art. I believe that digital technology is a useful and indispensable support for creating and enjoying works of art, but it cannot replace them. Therefore, it is still crucial to have a physical experience of images, to take the time to metabolize them, walking among the fair's stands, and participating constructively in the debate on these pressing issues. We

organized many talks, with multiple and authoritative voices, such as that of Michele Smargiassi, a great expert in photography and image culture, precisely to help build new visions and new paradigms.

On which major themes and development lines should MIA Photo Fair continue in the future? MIA can and must be an "open laboratory"

where industry professionals can find ideas and opportunities for sharing and comparison. The main goal is to grow internationalization, allowing an increasingly aware and interested public to find the tools to become passionate about the subject, discover its potential, and perhaps start a collection journey.

MIA already has a prominent role in the photography fair sector. The evolution will not only be on the commercial level, which is fundamental for a fair, but also on the cultural level. The great work done together with all those who collaborated on the conception, preparation, and setting up of MIA Photo Fair 2024 has led us to define this exhibition as: captivating, distinctive, dynamic, human, refined, stimulating, all-encompassing. In short, a Fair that manages to be evocative for each of us. The next and 14th edition of MIA Photo Fair will undoubtedly be dedicated to developing collaborations, networking, discovering new talents, and opening our gaze to the world, cultivating, each in their own way and according to their inclinations, the sensitivity towards experimentation that distinguishes this magnificent form of contemporary art.



Xenia Nikolskaya, Simon Arzt Department Store, Port Said



Bruno Veiga, Deserto vermelho I (Deserto Rosso)

SINE TEMPORE STUDIO

di FRANCO LEONIDE



A RESTAURATION ORMOLU-MOUNTED PARIS PORCELAIN LYRE CLOCK, ca 1820
The white enameled dial with Roman and Arabic numerals framed by quartz cabochons within a lyre-form body surmounted by an Apollo mask issuing sunbeams and mounted with ormolu acanthus leaf-tip mounts above a stepped plinth base further mounted with berried and floral garlands
cm 63 x 31 x 14

Via Carlo Pisacane 53 - Via Rosolino Pilo, 11 - Milano
Email: francoleonide@gmail.com

BERGAMOANTIQUARIA

IFA ITALIAN FINE ART

LA GRANDE VETRINA
DELL' ANTIQUARIATO E
DELL' ARTE ITALIANA

FIERA di BERGAMO

10-19 Gennaio
2025



ORARI di APERTURA:
Sabato e Domenica dalle 10 alle 19
Feriali dalle 15 alle 19

PREVENDITE ONLINE
ITALIANFINEART.EU

ORGANIZZAZIONE

PROMOBERG

PARTNER

BIG BROKER INSURANCE GROUP
CIACCIOARTE

PAESAGGI

Realtà, impressione, simbolo



DA MIGLIARA A PELLIZZA DA VOLPEDO

Importante mostra al Castello di Novara

A cura di **Elesabetta Chiodini**

Ottanta opere straordinarie, provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e private, fanno luce sulla pittura di paesaggio in Italia tra gli anni Venti dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento. Dalla campagna all'alta montagna, dai laghi al mare fino ad arrivare ai paesaggi urbani del cuore di Milano, ai Navigli e al Carrobbio, METS Percorsi d'Arte porta al Castello di Novara un tema sempre molto amato e foriero di approfondimenti nuovi con la mostra *PAESAGGI. Realtà Impresione Simbolo. Da Migliara a Pellizza da Volpedo*, in corso dal primo novembre al 6 aprile 2025.

La mostra si apre con le opere di paesaggio di età romantica rappresentato da alcuni dei più valenti artisti di area settentrionale. In mostra esempi delle diverse tipologie della "pittura di paese" che in quegli anni si configurava nella veduta prospettica, nel paesaggio vero e proprio – tratto dal vero, di invenzione e di composizione – e nel paesaggio istoriato. Dal bergamasco Marco Gozzi (1759-1839) – *trait d'union* tra il gusto neoclassico e quello romantico – si prosegue con l'alessandrino Giovanni Migliara (1775-1837), il bresciano Luigi Basiletti (1780-1859), il veronese Giuseppe



Giovanni Migliara, *Esterno di città con ponte illuminato da chiaro di luna ed officina di maniscalco*



Serafino De Avendaño, *Sulle alture. Primavera*

Canella (1788-1847), il torinese Massimo d'Azeglio (1798-1866) e il genovese Giuseppe Bisi (1787-1869), quest'ultimo titolare della prima cattedra di paesaggio dell'Accademia di Belle Arti di Brera, istituita nel 1838 ad personam. Gli anni Trenta e Quaranta sono gli anni della piena affermazione della pittura di paesaggio e del grande successo dei "pittori di paese", di anno in anno, esposizione dopo esposizione, sempre più numerosi e ricercati dai collezionisti. Tra le opere in mostra: *La morte del conte Josselin di Montmorency* (1825), di Massimo D'Azeglio; *Esterno di città con ponte illuminato da chiaro di luna ed officina di maniscalco* (1829), di Giovanni Migliara; *Veduta presa da Chioggia pochi momenti prima dello spuntar del sole* (1838), di Giuseppe Canella.

Si prosegue con la pittura di paesaggio romantico-naturalistica di area mitteleuropea, con il ginevrino Alexandre Calame (1810-1864) e il tedesco Julius Lange (1817-1878), i quali, presenti fin dai primi anni Cinquanta alle esposizioni braidensi, influenzeranno la nuova generazione di paesaggisti operante nel Nord Ovest italiano, di cui sono esempio Angelo Beccaria (1820-1897) e Gaetano Fasanotti (1831-1882). Tra le opere presenti: *L'ancien moulin de Saint-Ouen pres de Paris* (1832), di Théodore Rousseau; *Paese con macchia* (1850), di Alexandre Calame; *Veduta presa dalla Baviera nelle vicinanze di Berchtesgaden* (1854), di Julius Lange; *Alla Pesca* (1855), di Angelo Beccaria, proveniente dalla Collezione del principe Odone di Savoia; e lo straordinario *Vespero* (1859), di Antonio Fontanesi, credibilmente identificabile con *Le soir* tela presentata al Salon di Parigi nel 1859.

Oltre a Fontanesi e al genovese Tammar Luxoro (1825-1899), tra

i fondatori nel 1849 della Società Promotrice di Belle arti di Genova, Alexandre Calame e la sua prestigiosa scuola attirano la maggior parte dei giovani pittori paesaggisti.

A parte Carlo Pittara (1835-1891) che si trasferisce a Ginevra e si perfeziona frequentando lo studio del pittore animalista Charles Humbert (1813-1881), per le nuove leve della pittura di paesaggio Ginevra è la Scuola di Calame.

Tra i primi a seguire le sue lezioni il torinese Vittorio Avondo (1836-1910), il portoghese Alfredo d'Andrade (1839-1915), lo spagnolo Serafin De Avendaño (1838-1916), il genovese Ernesto Rayper (1840-1873). Incontri, amicizie, sodalizi che si rafforzeranno ai tavolini del caffè du Bourg, luogo privilegiato anche da Ernesto Bertea (1836-1904), da Gustave Castan (1823-1892) e dallo stesso Fontanesi, e che saranno fondamentali per le successive esperienze d'ambito realista, quelle oggi note con i nomi delle località dove gli artisti si riuniranno a dipingere sul motivo: Rivara, nel canavese, dove i pittori saranno ospitati nel castello del cognato di Carlo Pittara, e Carcare, in provincia di Savona, dove i 'liguri' De Avendaño, d'Andrade e Rayper daranno vita alla 'Scuola dei Grigi'.

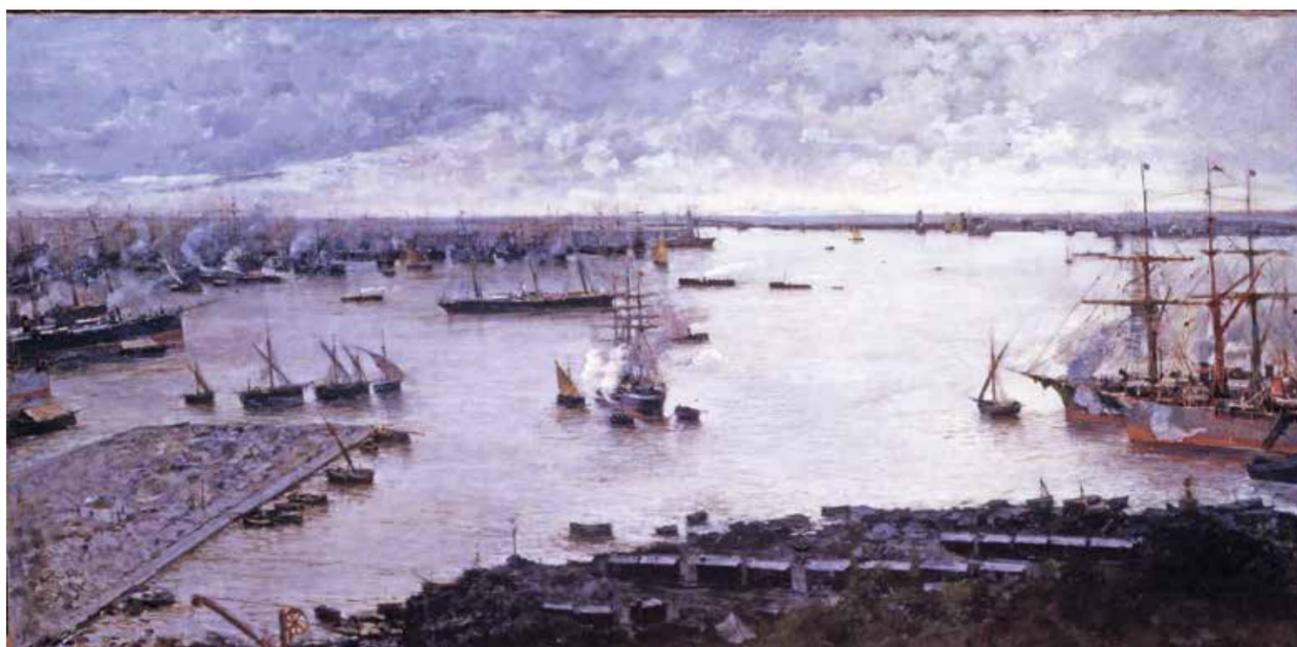
Dalla prima metà degli anni settanta il paesaggio diviene il luogo privilegiato per il confronto con il vero anche per un pittore di scene di genere come era stato considerato fino ad allora Filippo Carcano (1840-1914); proprio intorno a quegli anni egli si spingerà, in compagnia di Eugenio Gignous (1850-1906), a lavorare en plein air nelle terre dei laghi lombardi, nei dintorni di Stresa, sulle alture del Mottarone, cercando di elaborare un nuovo linguaggio che potesse rappresentare al meglio "l'impressione del vero".

Di Carcano – dai primi anni Ottanta riconosciuto caposcuola

del Naturalismo lombardo – possiamo ammirare la celebre opera *Pianura Lombarda* (1887), capolavoro assoluto del Naturalismo lombardo.

Ampio spazio è dedicato a Milano e alle sue vedute: alcuni scorci del paesaggio urbano milanese, colto in pieno sole e sotto la neve, da Giovanni Segantini (1858-1899), Mosè Bianchi (1840-1904), Emilio Gola (1851-1923) dall'inizio degli anni Ottanta ai primi anni Novanta. Tra le opere che rappresentano Milano spiccano *Il Naviglio al Ponte San Marco* (1880), di Giovanni Segantini; *Milano di notte* (1886), di Mosè Bianchi.

hanno operato in ambito divisionista come Giovanni Segantini (1858-1899), Angelo Morbelli (1853-1919), Giuseppe Pellizza (1868-1907), Emilio Longoni (1859-1932), Carlo Fornara (1871-1968), per alcuni dei quali il paesaggio diventerà soggetto privilegiato non solo di sperimentazione linguistica ma anche luogo ideale per qualche incursione nel clima simbolista. Tra le opere in mostra *Mezzogiorno sulle Alpi* (1891), e *L'amore alla fonte della vita* (1896), di Giovanni Segantini; *Sul fienile* (1893-1894), di Giuseppe Pellizza da Volpedo; *Nebbia domenicale* (1890) e *Alba domenicale* (1915), di Angelo Morbelli; *L'aquilone* (1902), di Carlo Fornara.



Pompeo Mariani, *Il porto di Genova da Palazzo Doria*

Non mancano le opere che rappresentano le alture della montagna verbanese, nella campagna nei dintorni di Gignese, tra i fiori del giardino del villino del pittore Leonardo Bazzaro – costruito proprio sulla strada che da Gignese conduceva al Mottarone –, luogo amatissimo da lui e dalla moglie, la nobildonna Corona Douglas Scotti della Scala. Dalle vedute delle Prealpi si arriva a quelle d'alta montagna con i dipinti eseguiti negli anni Novanta come il *Lago del Muchrone* (1890) di Lorenzo Delleani; due straordinari dipinti di un ormai celeberrimo Filippo Carcano, *Dall'alto* (1895) e *Il ghiacciaio di Cambrena* (1897), e una tela del giovanissimo Ludovico Cavaleri (1867-1942), *Dalle montagne del lago maggiore* (1898).

La mostra ci porta infine ad ammirare le opere di autori che

La mostra fa parte di un percorso di celebrazione e approfondimento della figura di Pellizza avviato da METS Percorsi d'arte congiuntamente alla GAM di Milano, e proprio a tale itinerario "Pellizziano" è dedicata l'ultima sala della mostra di Novara che ospiterà anche *La Clementina*, una delle tre opere "ritrovate" esposte da METS a Volpedo. Si tratta di un dipinto che non si vedeva dalla Biennale di Venezia del 1909 ed era conosciuto fino ad ora solo attraverso un'immagine in bianco e nero.

Il percorso dedicato al grande artista terminerà a Milano nell'autunno del 2025 con un'ambiziosa mostra monografica organizzata congiuntamente da METS e dalla GAM, presso la quale si trova l'opera simbolo di Pellizza, *Il Quarto Stato*.



Giovanni Segantini, *Il Naviglio di Milano al Ponte di San Marco*

Filippo Carcano, *Dall'alto*Filippo Carcano, *Il Ghiacciaio di Cambrena*

Nel frattempo, nei primi mesi del 2024, uscirà nelle sale il docufilm con Fabrizio Bentivoglio e diretto da Francesco Fei "Pellizza Pittore da Volpedo", prodotto da METS e Apnea Film in collaborazione con Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte e il contributo di Gallerie Maspes Milano.

Questo variegato itinerario offrirà al pubblico l'opportunità di conoscere e apprezzare i molteplici volti del pittore e di scoprire che al di là di una delle opere più iconiche ed evocative di sempre vi è molto altro: vi è un uomo straordinariamente profondo e sensibile che deve essere giustamente collocato tra i più grandi artisti europei del suo tempo.

PAESAGGI. Realtà Impresione Simbolo. Da Migliara a Pellizza da Volpedo, a cura di Elisabetta Chiodini, è organizzata da METS Percorsi d'Arte dopo il grande successo di pubblico e critica registrato dalle mostre Boldini, De Nittis et Les Italiens de Paris (2023-2024); Milano da Romantica a Scapigliata (2022-2023); Il mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale (2021-2022); Divisionismo. La rivoluzione della luce (2019-2021) e Ottocento in collezione. Dai Macchiaioli a Segantini (2018-2019).

L'iniziativa è organizzata congiuntamente a Comune di Novara e Fondazione Castello di Novara, con il patrocinio e il contributo di Regione Piemonte, il patrocinio di Commissione Europea e Provincia di Novara, ed è realizzata grazie al sostegno di Banco BPM (Main sponsor), Esseco S.r.l. e De Agostini Editore S.p.A.

Carlo Fornara, *L'aquilone*

(Sponsor), con il contributo di Artekasa S.r.l., Camporelli S.N.C., Comoli Ferrari & C. S.p.A., IGOR s.r.l. e Mirato S.p.A. Si avvale inoltre della collaborazione di Ad Artem, Ente Turismo Terre dell'Alto Piemonte, Big/Ciaccio Arte, EnjoyMuseum S.r.l. e del supporto di Enrico Gallerie d'Arte e Gallerie Maspes Milano.

SINERGIE

Hanno contribuito alla mostra attraverso il prestito di opere fondamentali vari musei con i quali METS ha avviato per l'occasione proficui rapporti di collaborazione. Tali sinergie hanno consentito di organizzare presso alcune delle sedi

museali prestatrici raffinati e originali eventi espositivi.

In particolare METS ha collaborato alla realizzazione delle seguenti iniziative:

27 settembre - 27 ottobre 2024, Piacenza, Galleria Ricci Oddi, **"Ospiti in Galleria: Morbelli a confronto"**

28 novembre 2024 - 16 marzo 2025, Milano, GAM, **"Segantini e la luce"**

10 dicembre 2024 - 20 aprile 2025, Saint Moritz, Museo Segantini, **"Tutti colori della neve"**

4 dicembre 2024 - 3 febbraio 2025, Genova, Galleria d'Arte Moderna, **"Boldini a confronto"**



Giovanni Segantini, *Mezzogiorno sulle Alpi*



Ludovico Cavaleri, *Dalle Montagne del Lago Maggiore*



Giovanni Segantini, *L'amore alla fonte della vita*

Eighty extraordinary works, from prestigious public and private collections, shed light on landscape painting in Italy between the 1820s and the first decade of the 20th century. From countryside to high mountains, from lakes to the sea, and even to the urban landscapes of Milan's heart, including the Navigli and the Carobbio, METS Percorsi d'Arte brings to the Castello di Novara a much-loved theme rich with new insights through the exhibition LANDSCAPES. Reality, Impression, Symbol. From Migliara to Pellizza da Volpedo, on display from November 1st to April 6th, 2025. The exhibition opens with landscape works from the Romantic era, represented by some of the most skilled artists from the northern regions of Italy. The exhibition showcases examples of different types of "country painting" that emerged during those years, including perspective views, true-to-life landscapes, imaginary compositions, and istoriato (historical) landscapes. Starting with Marco Gozzi (1759-1839) from Bergamo—who bridged the gap between Neoclassicism and Romanticism—the exhibition continues with works by Giovanni Migliara (1775-1837) from Alessandria, Luigi Basiletti (1780-1859) from Brescia, Giuseppe Canella (1788-1847) from Verona, Massimo d'Azeglio (1798-1866) from Turin, and Giuseppe Bisi (1787-1869) from Genoa, who held the first landscape painting chair at the Brera Academy of Fine Arts, established ad personam in 1838. The 1830s and 1840s marked the full emergence of landscape painting and the growing success of "country painters," who became increasingly numerous and sought after by collectors with each passing exhibition year. Among the works on display: The Death of Count Josselin of Montmorency (1825) by

Massimo D'Azeglio; Exterior of a City with Bridge Illuminated by Moonlight and a Blacksmith's Workshop (1829) by Giovanni Migliara; View from Chioggia Just Before Sunrise (1838) by Giuseppe Canella. The exhibition continues with Romantic-Naturalistic landscape painting from Central Europe, featuring artists like Alexandre Calame (1810-1864) from Geneva and Julius Lange (1817-1878) from Germany. Their work, present at Brera exhibitions since the early 1850s, influenced a new generation of landscape painters operating in Northwest Italy, including Angelo Beccaria (1820-1897) and Gaetano Fasanotti (1831-1882). Featured works include: L'ancien moulin de Saint-Ouen près de Paris (1832) by Théodore Rousseau; Paese con macchia (1850) by Alexandre Calame; View from Bavaria near Berchtesgaden (1854) by Julius Lange; Fishing (1855) by Angelo Beccaria, from the Collection of Prince Odone of Savoy; and the extraordinary Vespero (1859) by Antonio Fontanesi, likely identifiable with Le soir, a canvas presented at the 1859 Paris Salon. In addition to Fontanesi and Genoese artist Tammar Luxoro (1825-1899), one of the founders of the Società Promotrice di Belle Arti in Genoa in 1849, Alexandre Calame and his prestigious school attracted the majority of young landscape painters. Aside from Carlo Pittara (1835-1891), who moved to Geneva and refined his skills in the studio of animal painter Charles Humbert (1813-1881), for the new generation of landscape painters, Geneva became Calame's school. Among the first to

attend his lessons were Vittorio Avondo (1836-1910) from Turin, Alfredo d'Andrade (1839-1915) from Portugal, Serafin De Avendaño (1838-1916) from Spain, and Ernesto Rayper (1840-1873) from Genoa. Meetings, friendships, and collaborations, often solidified at the tables of the Café du Bourg—a favorite spot for Ernesto Berteau (1836-1904), Gustave Castan (1823-1892), and Fontanesi himself—would prove fundamental for subsequent realist experiences, known today by the names of the locations where the artists gathered to paint from life: Rivara in the Canavese region, where the painters were hosted in the castle of Carlo Pittara's brother-in-law, and Carcare in the province of Savona, where the 'Ligurian' artists De Avendaño, d'Andrade, and Rayper founded the 'School of the Grays'. Starting in the early 1870s, landscape painting became the preferred field for engaging with reality, even for a genre painter like Filippo Carcano (1840-1914). Around that time, he ventured out to work en plein air in the lands surrounding the Lombard lakes, near Stresa, on the heights of Mottarone, alongside Eugenio Gignous (1850-1906), seeking to develop a new language that could best represent "the impression of reality." From the early 1880s, Carcano, recognized as the leading figure of Lombard Naturalism, would produce masterpieces like Pianura Lombarda (1887), an absolute masterpiece of Lombard Naturalism. Significant space is dedicated to Milan and its urban views, captured in full sunlight and under snow by Giovanni Segantini (1858-1899), Mosè Bianchi (1840-1904), and Emilio Gola (1851-1923) from the early 1880s to the early 1890s. Among the works depicting Milan, notable examples include The Naviglio at

Ponte San Marco (1880) by Giovanni Segantini and Milan by Night (1886) by Mosè Bianchi. The exhibition also includes works representing the heights of the Verbanese mountains, the countryside around Gignese, and the flowers of the garden at the villa of painter Leonardo Bazzaro—built along the road from Gignese to Mottarone—a place much loved by him and his wife, the noblewoman Corona Douglas Scotti della Scala. From views of the Pre-Alps, we move to those of high mountains with paintings executed in the 1890s, such as Lake Mucrone (1890) by Lorenzo Delleani; two extraordinary paintings by the now-famous Filippo Carcano, From Above (1895) and The Cambrena Glacier (1897); and a canvas by the young Ludovico Cavaleri (1867-1942), From the Mountains of Lake Maggiore (1898). The exhibition concludes with works by artists who worked within the Divisionist movement, such as Giovanni Segantini (1858-1899), Angelo Morbelli (1853-1919), Giuseppe Pellizza (1868-1907), Emilio Longoni (1859-1932), and Carlo Fornara (1871-1968), for whom landscape became a privileged subject not only for linguistic experimentation but also as an ideal space for occasional Symbolist incursions. Among the works on display are Noon in the Alps (1891) and Love at the Source of Life (1896) by Giovanni Segantini; On the Hayloft (1893-1894) by Giuseppe Pellizza da Volpedo; Sunday Mist (1890) and Sunday Dawn (1915) by Angelo Morbelli; and The Kite (1902) by Carlo Fornara. The exhibition is part of a celebration and exploration of Pellizza's legacy, initiated by METS Percorsi d'Arte in collaboration with GAM Milano. The final room of the Novara exhibition is dedicated to this "Pellizziano"

journey, featuring "La Clementina," one of the three "rediscovered" works displayed by METS in Volpedo. This painting had not been seen since the 1909 Venice Biennale and was known until now only through a black-and-white image. The journey dedicated to this great artist will culminate in Milan in the fall of 2025 with an ambitious monographic exhibition organized jointly by METS and GAM, where Pellizza's iconic work, The Fourth Estate, is housed. Meanwhile, in early 2024, a docufilm featuring Fabrizio Bentivoglio and directed by Francesco Fei, Pellizza Pittore da Volpedo, will be released in theaters. The film is produced by METS and Apnea Film in collaboration with the Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, supported by the Film Commission Torino Piemonte, and with contributions from Gallerie Maspes Milano. This varied journey will offer the public the opportunity to explore and appreciate the many facets of the painter and to discover that beyond one of the most iconic and evocative works ever created, there is much more: an extraordinarily profound and sensitive man who deserves to be rightfully placed among the greatest European artists of his time. **LANDSCAPES.** Reality, Impression, Symbol. From Migliara to Pellizza da Volpedo, curated by Elisabetta Chiodini, is organized by METS Percorsi d'Arte following the great public and critical success of the exhibitions Boldini, De Nittis et Les Italiens de Paris (2023-2024); Milan from Romantic to Scapigliata (2022-2023); The Myth of Venice. From Hayez to the Biennale

(2021-2022); Divisionism. The Revolution of Light (2019-2021); and Nineteenth Century in Collection. From the Macchiaioli to Segantini (2018-2019). The initiative is organized jointly with the City of Novara and the Novara Castle Foundation, with the patronage and support of the Piedmont Region, the patronage of the European Commission and the Province of Novara, and is realized with the support of Banco BPM (Main Sponsor), Esesco S.r.l. and De Agostini Editore S.p.A. (Sponsors), with contributions from Artekasa S.r.l., Camporelli S.N.C., Comoli Ferrari & C. S.p.A., IGOR S.r.l., and Mirato S.p.A. It also benefits from the collaboration of Ad Artem, Ente Turismo Terre dell'Alto Piemonte, Big/Ciaccio Arte, EnjoyMuseum S.r.l., and the support of Enrico Gallerie d'Arte and Gallerie Maspes Milano.

SINERGIE

Hanno contribuito alla mostra attraverso il prestito di opere fondamentali vari musei con i quali METS ha avviato per l'occasione proficui rapporti di collaborazione. Tali sinergie hanno consentito di organizzare presso alcune delle sedi museali prestatrici raffinati e originali eventi espositivi. In particolare METS ha collaborato alla realizzazione delle seguenti iniziative:
 27 settembre - 27 ottobre 2024, Piacenza, Galleria Ricci Oddi, "Ospiti in Galleria: Morbelli a confronto"
 28 novembre 2024 - 16 marzo 2025, Milano, GAM, "Segantini e la luce"
 10 dicembre 2024 - 20 aprile 2025, Saint Moritz, Museo Segantini, "Tutti colori della neve"
 4 dicembre 2024 - 3 febbraio 2025, Genova, Galleria d'Arte Moderna, "Boldini a confronto"
INFO
 Sede: Castello di Novara, Piazza Martiri della Libertà 3
 T. 0321 1855421 | Come arrivare
 Informazioni online e social
 METS Percorsi d'arte
 www.metsarte.it - Facebook - Instagram



Giuseppe Pellizza da Volpedo, Sul fienile



Angelo Morbelli, Alba domenicale

DYS44 LAMPRONTI GALLERY
LONDON



Battisello Caracciolo (Napoli, 1578-1635), Salomé con la testa del Battista, olio su tela, cm 117 x 140 cm

44 Duke Street St James's, St. James's,
London SW1Y 6DD, Regno Unito

RAFFAELLO PERNICI

BEST CERAMICS



Dimmi di sì
Mario Sturani,
Manifattura Lenci
Torino, 1930
cm 37 x 29,5 x 14

Galleria:
Via Antonio Gramsci, 121/a
Rosignano Marittimo (LI)

Visite su appuntamento
info: 348 7745998
info@pernici.eu
www.pernici.eu




BLAF³³

FINARTE

Cambio al vertice

Intervista ad **Alessandro Guerrini**, Amministratore Delegato

A cura di **Alessio Galimberti**



Alessandro Guerrini,
Amministratore Delegato
del Gruppo Finarte

Cosa significa per lei essere passato dal settore dei servizi per l'arte a quello delle aste?

L'ingresso in Finarte rappresenta uno snodo fondamentale nel mio percorso professionale. Dopo un'esperienza ventennale nel settore dei servizi per l'arte, ho deciso di cogliere questa sfida con grande determinazione ed entusiasmo.

Certamente il focus della mia attività oggi è cambiato, ma gli interlocutori e le dinamiche del settore sono le medesime con cui mi sono sempre confrontato. Oltre all'orgoglio di poter lavorare in un'azienda che ha "fatto" il mercato dell'arte in Italia, ritengo che questa esperienza in qualche modo completi il mio profilo. Queste sono le motivazioni che stanno alla base della mia scelta.

Quali competenze acquisite nel suo percorso professionale sono oggi più strategiche nel ruolo di Amministratore Delegato del Gruppo Finarte?

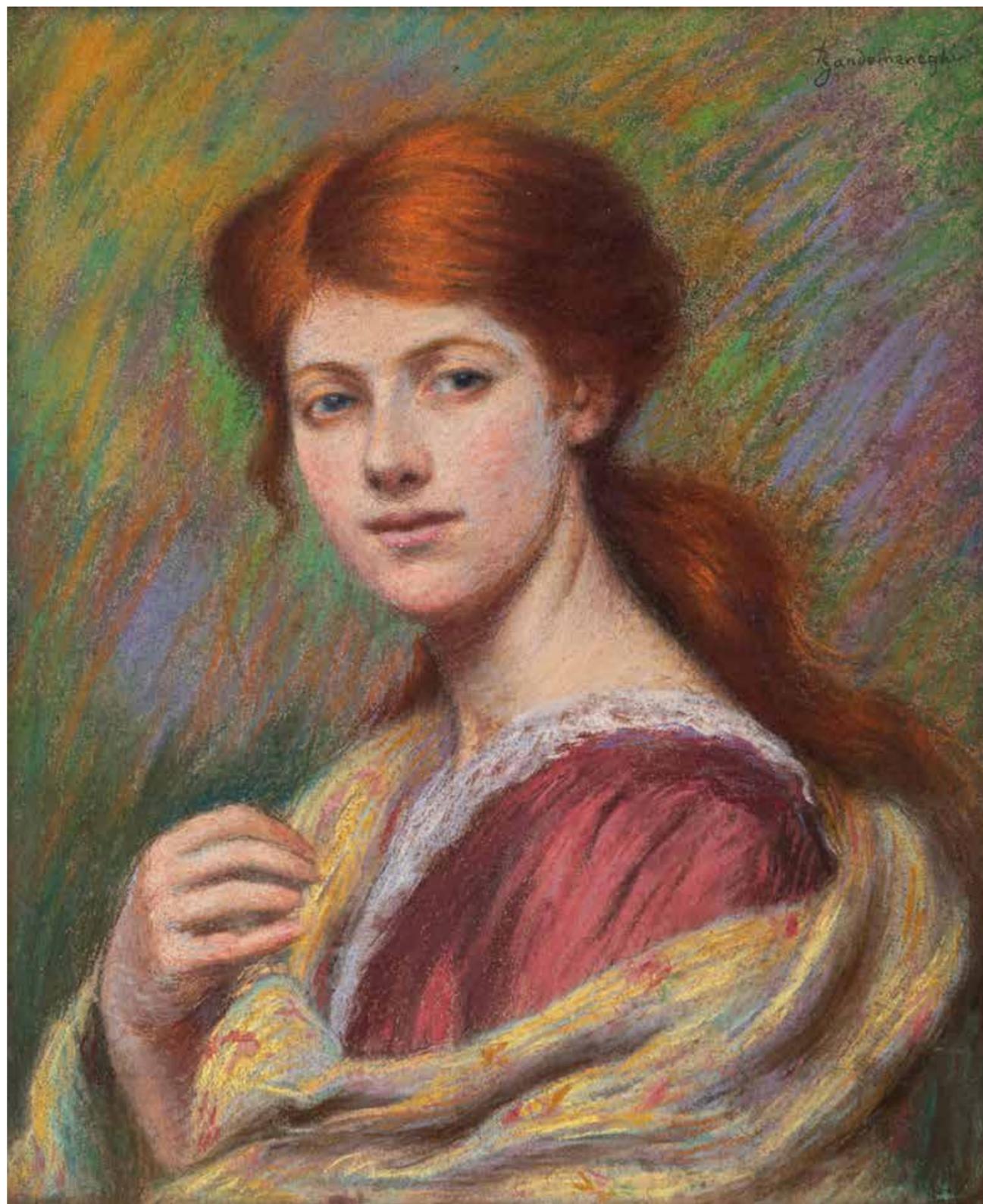
Negli anni ho avuto l'opportunità di occuparmi di servizi per l'arte a 360 gradi: dalla conservazione alla consulenza, dal restauro alla logistica *fine art*, fino agli aspetti assicurativi. La sfida è quella di capitalizzare il bagaglio di esperienze e competenze maturate e sfruttarle in Finarte, che evidentemente ha un focus diverso ma che, sulle attività di cui sopra, poggia la propria operatività e organizzazione. Sono inoltre convinto di poter mettere a disposizione dell'azienda un network e un patrimonio relazionale - rappresentato da collezionisti, operatori del mercato e "art professional" - indispensabile per consolidare il ruolo e il posizionamento di Finarte nel sistema dell'arte nazionale. Non da ultimo, la conoscenza approfondita delle logiche e delle dinamiche - del tutto peculiari - di questo settore ritengo rappresenti il presupposto fondamentale per fare qualunque scelta, da quelle più quotidiane a quelle più strategiche.

Quali sono gli obiettivi che si è prefissata Finarte?

Il primo è afferinarsi come la più importante casa d'aste italiana. Quelli precedenti sono stati anni di grande crescita ma dobbiamo continuare questo percorso per arrivare sul "gradino più alto del podio": ci arriveremo, è solo questione di tempo! Il secondo è continuare a incrementare progressivamente la qualità della nostra offerta e dei nostri cataloghi: la crescita auspicata non passa solo dai volumi, ma dall'acquisizione di mandati sempre più prestigiosi. La vera sfida sarà conciliare le potenzialità della tecnologia - che apre a un mercato potenzialmente mondiale, ma in che in qualche modo "spersonalizza" il rapporto con i clienti - con la capacità di attrarre opere e beni sempre più preziosi, che richiede invece relazioni personali forti e rapporti fiduciarci con i mandanti. Il terzo è proseguire il processo di aggregazione avviato con Minerva Auctions prima e con Czerny's poi: sono state operazioni di grande successo che - se ce ne sarà l'occasione - potranno essere replicate in modalità da studiare di volta in volta.

Peraltro Finarte è da poco tornata nella propria sede storica di Via dei Bossi: che valore ha per l'azienda questa scelta?

Ha un valore unico. Innanzi tutto da un punto di vista simbolico: siamo tornati in quel luogo in cui, nel 1959, è nato il mercato delle aste in Italia e in cui sono state battute aste assolutamente memorabili che sono entrate nella storia del mercato dell'arte e del collezionismo. In secondo luogo, ha un valore strategico: possiamo oggi contare su una nuova sede di grande rappresentanza - situata nel cuore di Milano - dove possiamo valorizzare al meglio le opere e le collezioni che ci vengono affidate dai nostri clienti. Lo abbiamo già riscontrato nelle aste del primo semestre, le cui esposizioni sono state visitate da moltissimi interessati e il cui successo è anche da

Federico Zandomenighi, *Signorina con scialle giallo*

attribuire alla buona percentuale di clienti nuovi che abbiamo potuto raggiungere grazie alla sede di Via dei Bossi e alla curiosità che essa ha suscitato nel nostro pubblico di riferimento.

In che settori collezionistici opera oggi Finarte?

Finarte mette a disposizione dei propri clienti un team di esperti divisi fra 18 dipartimenti che coprono il mondo della *fine art*, del *luxury* e, più in generale, dei *collectibles*. Ciò significa che siamo in grado di offrire un expertise in tutti i principali ambiti collezionistici, dai più tradizionali a quelli più di nicchia: dall'arte moderna e contemporanea, all'arte antica e a quella dell'Ottocento; dai gioielli agli orologi e agli argenti; dall'antiquariato, all'arte orientale; dalla fotografia al design, fino al vino, il fashion vintage, i libri, la numismatica, le armi antiche e le tavole originali dei fumetti.

Qual è il dipartimento che realizza il maggior fatturato e quale quello che è cresciuto di più negli anni?

Arte Moderna e Contemporanea, Gioielli e Orologi sono i settori trainanti, ma continua il trend positivo di Fotografia, Luxury Fashion, Design e Vini e Distillati. Gli investimenti tecnologici e lo sviluppo dell'online ci

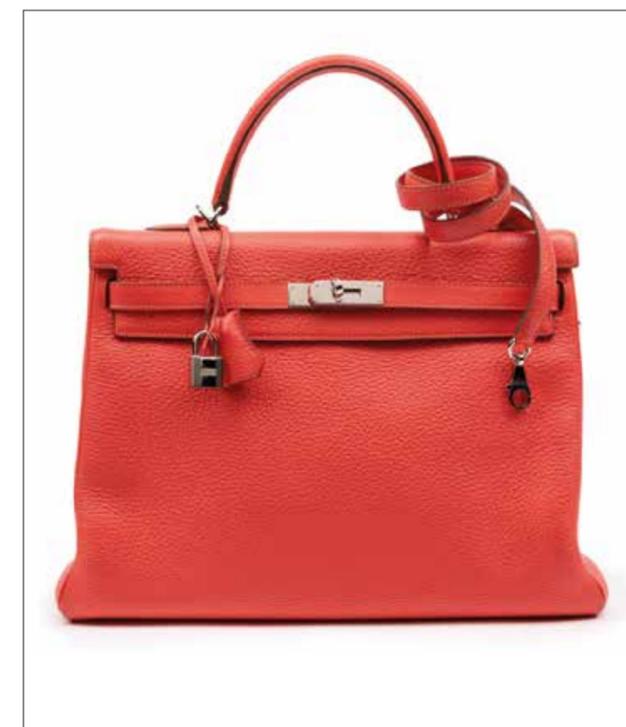
consentono di raggiungere un pubblico sempre più ampio e ci hanno permesso di rilanciare settori che negli ultimi anni sono stati meno valorizzati e premiati dal mercato. Percentualmente l'effetto è più visibile sugli Old Masters e sull'Arte Figurativa del XIX secolo, dove l'aumento di raccolta ci ha consentito di fare più aste e di raggiungere ottimi livelli qualitativi.

Ci può dare qualche anticipazione sul prossimo semestre: quali saranno gli highlight?

Per il prossimo semestre è iniziata la campagna di raccolta di tutti i Dipartimenti da cui stiamo ricevendo buoni feedback, sebbene i più autorevoli osservatori prevedano - sia a livello nazionale che internazionale - un assestamento del mercato e, in particolare, dei settori più speculativi. Fra le opere più prestigiose che proporremo in asta nei prossimi mesi certamente cito uno straordinario *Paesaggio verso Ornans* di Gustave Courbet, un artista rarissimo sul mercato italiano che avremo il privilegio di poter presentare nel nostro catalogo dedicato all'Ottocento, che ospiterà, fra l'altro, anche una selezione di capolavori divisionisti di Morbelli, Fornara e Longoni. Alla fine di ottobre presenteremo inoltre un pregevole nucleo di dipinti, arredi antichi, porcellane, maioliche e argenti italiani e inglesi provenienti da una dimora



Collana e orecchini con rubini in oro bianco 18k



Hermès, Borsa Kelly Retourne



Robert Mapplethorpe, *Thomas in a Circle*

lombarda, fra cui un notevole ritratto di Fra' Galgario e un importantissimo *trumeau* milanese del Settecento. Nell'asta del 12 novembre dedicata all'arte orientale presenteremo poi una rara placca in porcellana firmata Wang Qi, uno dei più talentuosi pittori di porcellane della scuola letteraria cinese degli inizi del XX secolo. Il Dipartimento libri e manoscritti antichi proporrà infine una pregevole edizione dantesca stampata nel 1481 a Firenze, su commissione di Lorenzo il Magnifico.

Cosa caratterizza - a suo avviso - il sistema italiano dell'arte? Cosa serve all'Italia per giocare un ruolo più determinante nel mercato globale?

Il mercato italiano ha grandi potenzialità e lo dimostra la presenza delle numerose case d'asta straniere che in Italia mantengono proprie rappresentanze per acquisire opere da vendere all'estero e per coltivare relazioni con gli acquirenti. A queste grandi potenzialità corrisponde tuttavia una altrettanto significativa frammentazione degli operatori che difficilmente riescono a "fare sistema", perdendo così opportunità e competitività, soprattutto sui mercati internazionali. Per sedere al tavolo internazionale del mercato servono poi una burocrazia più snella (e penso naturalmente alle procedure di esportazione delle opere, sempre più centrali in un mercato globale) e politiche di settore che stimolino investimenti e attrattività. Queste, peraltro, sono le istanze portate avanti in modo meritorio dal Gruppo Apollo, che vede fra i propri partner anche l'ANCA - Associazione Nazionale Case d'Asta.

Qual è il senso economico e finanziario degli investimenti in arte?

Ritengo che l'investimento in arte rappresenti in primo luogo un'opzione interessante per chi intende diversificare la propria *asset allocation* e ridurre la propria esposizione al rischio. Lo hanno confermato, peraltro, molteplici studi accademici condotti a livello internazionale. Tanti artisti - soprattutto moderni e contemporanei - hanno saputo riservare inoltre, nel medio e lungo termine, soddisfazioni significative in termini di rivalutazione. Chi ha avuto il fiuto (e la fortuna!) in tempi non sospetti, di investire il proprio denaro comprando opere di artisti come Fontana, Boetti, Burri ha certamente potuto beneficiare di sostanziosi capital gain. La ricerca a tutti i costi dell'affare può creare però false aspettative. Sono convinto che l'arte debba essere acquistata soprattutto per le emozioni che è capace di trasmettere. Da non sottovalutare invece sono i vantaggi dell'investimento in arte in tema di fiscalità: sia per quanto riguarda il trattamento delle plusvalenze, sia per quanto riguarda il trattamento in fase successoria, l'Italia può quasi definirsi un paradiso fiscale!



Marcel Duchamp, *L.H.O.O.Q.*

What does it mean for you to have moved from the art services sector to the auction sector?

Joining Finarte represents a pivotal moment in my professional journey. After twenty years of experience in the art services sector, I decided to take on this challenge with great determination and enthusiasm. Certainly, the focus of my work has changed today, but the stakeholders and dynamics of the industry remain the same as those I have always dealt with. Besides the pride of working for a company that has shaped the art market in Italy, I believe this experience somehow completes my profile. These are the motivations behind my choice.

What skills acquired in your professional career are now most strategic in your role as CEO of the Finarte Group?

Over the years, I have had the opportunity to work in art services in a 360-degree capacity: from conservation to consulting, from restoration to fine art logistics, and even insurance aspects. The challenge is to capitalize on the wealth of experience and skills I have gained and apply them to Finarte, which clearly has a different focus but relies on these activities for its operations and organization. I am also convinced that I can bring to the company a network and a wealth of relationships—represented by collectors, market operators, and "art professionals"—which are essential for strengthening Finarte's role and positioning within the national art system. Last but not least, I believe that a deep understanding of the unique logic and dynamics of this sector is a fundamental prerequisite for making any decision, from daily ones to more strategic choices.

What are the goals Finarte has set for itself?

The first is to establish itself as the most important auction house in Italy. The past years have seen significant growth, but we must continue on this path to reach the "top of the podium": we will get there; it's only a matter of time! The second goal is to continue progressively improving the quality of our offerings and catalogs: the desired growth is not only about volume but also about acquiring increasingly prestigious mandates. The real challenge will be to reconcile the potential of technology—which opens up a potentially global market but somehow "depersonalizes" the relationship with clients—with the ability to attract increasingly valuable works and items, which instead requires strong personal relationships and trust with the consignors. The third goal is to continue the aggregation process started with Minerva Auctions first and then with Czerny's: these were highly successful operations that, if the opportunity arises, could be replicated in ways to be studied on a case-by-case basis.

Moreover, Finarte has recently returned to its historic headquarters on Via dei Bossi: what is the significance of this choice for the company?

It holds a unique value. First, from a symbolic point of view: we have returned to the place where, in 1959, the auction market was born in Italy, and where absolutely memorable auctions have been held that have entered the history

of the art and collecting market. Secondly, it has strategic value: we can now rely on a new, prestigious headquarters—located in the heart of Milan—where we can best showcase the works and collections entrusted to us by our clients. We have already noticed this in the auctions of the first half of the year, whose exhibitions were visited by many interested parties, and whose success is also attributable to the good percentage of new clients we have been able to reach thanks to the Via dei Bossi location and the curiosity it has sparked among our target audience.

In which collecting sectors is Finarte currently active?

Finarte offers its clients a team of experts divided into 18 departments that cover the world of fine art, luxury, and, more generally, collectibles. This means we can offer expertise in all the major collecting areas, from the more traditional to the more niche: from modern and contemporary art, to ancient and 19th-century art; from jewelry to watches and silver; from antiques to oriental art; from photography to design, all the way to wine, vintage fashion, books, numismatics, ancient weapons, and original comic book art.

Which department generates the highest revenue, and which one has grown the most over the years?

Modern and Contemporary Art, Jewelry, and Watches are the leading sectors, but the positive trend continues for Photography, Luxury Fashion, Design, and Wines & Spirits. Technological investments and online development allow us to reach an increasingly broad audience and have enabled us to revive sectors that have been less valued and rewarded by the market in recent years. The impact is more visible, percentage-wise, in Old Masters and 19th-century Figurative Art, where the increased collection has allowed us to hold more auctions and achieve excellent quality levels.

Can you give us any insights about the next semester: what will be the highlights?

The collection campaign for all Departments has begun for the next semester, and we are receiving good feedback, although the most authoritative observers predict—both nationally and internationally—a market stabilization,



Rolex Daytona 6263

particularly in the more speculative sectors. Among the most prestigious works we will be auctioning in the coming months, I certainly mention an extraordinary "Landscape towards Ornans" by Gustave Courbet, a very rare artist in the Italian market, which we will have the privilege of presenting in our catalog dedicated to the 19th century. This catalog will also feature a selection of Divisionist masterpieces by Morbelli, Fornara, and Longoni. At the end of October, we will also present a fine collection of paintings, antique furniture, porcelain, majolica, and Italian and English silverware from a Lombard residence, including a notable portrait by Fra' Galgario and a highly important 18th-century Milanese bureau cabinet. In the November 12 auction dedicated to Oriental art, we will present a rare porcelain plaque signed by Wang Qi, one of the most talented porcelain painters of the early 20th-century Chinese literary school. Finally, the Department of Books and Ancient Manuscripts will offer a fine Dantean edition printed in 1481 in Florence, commissioned by Lorenzo the Magnificent.

What characterizes the Italian art system in your opinion? What does Italy need to play a more decisive role in the global market?

The Italian market has great potential, as evidenced by the presence of numerous foreign auction houses that maintain offices in Italy to acquire works for sale abroad and to cultivate relationships with buyers. However, this great potential is matched by a significant fragmentation of operators, who struggle to "work together," thus losing opportunities and competitiveness, especially in international markets. To sit at the international market table, we also need a more streamlined bureaucracy (and I naturally think of the export procedures for works, which are increasingly central in a global market) and sector policies that encourage investment and attractiveness. These are the issues being meritoriously promoted by the Apollo Group, which counts the National Association of Auction Houses (ANCA) among its partners.

What is the economic and financial rationale for investing in art?

I believe that investing in art is, first and foremost, an interesting option for those looking to diversify their asset allocation and reduce their exposure to risk. This has been confirmed by multiple academic studies conducted internationally. Many artists—especially modern and contemporary ones—have also provided significant returns in terms of appreciation over the medium and long term. Those who had the foresight (and the luck!) to invest their money in works by artists like Fontana, Boetti, Burri at an early stage have certainly benefited from substantial capital gains. However, the pursuit of a deal at all costs can create false expectations. I am convinced that art should be purchased primarily for the emotions it can convey. Not to be underestimated, however, are the tax advantages of investing in art: both in terms of capital gains treatment and in succession planning, Italy can almost be considered a tax haven!



FONDAZIONE LUCIANA MATALON
Milano, Foro Buonaparte 67
fineart@fondazionematalon.org | +39 02 878781
@fondazionematalon



VISCONTEA
CASA D'ASTE S.P.A.

VISCONTEA CASA D'ASTE APRE LE ACQUISIZIONI PER LE PROSSIME ASTE

INFO@VISCONTEACASADASTE.COM
WWW.VISCONTEACASADASTE.COM

•39 0236505491 - •39 3314005119
VIA GUIDO CAVALCANTI, 8 - MILANO



DISAMINE ATTRIBUTIVE | STIME | CERTIFICATI DI AUTENTICITÀ



ZACCHERA HOTELS
1873-2023
LAGO MAGGIORE ITALY

CENA SUL LAGO

zaccherahotels.com

AKEMI SHIBUYA



Eleganza e tradizione nell'Arte delle bambole Giapponesi

A cura di Yulia Riva

Nata nel 1949 nella Prefettura di Tokushima, sull'isola di Shikoku, Akemi Shibuya è una delle più rinomate artiste giapponesi specializzate nell'arte delle bambole. Cresciuta in un contesto profondamente radicato nella cultura tradizionale, Shibuya ha dedicato la sua vita a perfezionare la propria arte utilizzando il *Gofun*, un pigmento ottenuto dalla polvere di conchiglia. Questa tecnica conferisce alle sue creazioni una qualità unica e raffinata, rendendole celebri per la loro eleganza e sofisticazione.

Shibuya ha iniziato il suo percorso artistico studiando sotto la guida del maestro tradizionale Kikuji Muraoka. Nel 1984, la sua dedizione e il suo talento le hanno valso il Gran Premio dell'Associazione Togeikai, un riconoscimento che ha segnato una svolta significativa nella sua carriera. La sua produzione era limitata a circa una bambola all'anno, un riflesso della sua meticolosità e della passione che metteva in ogni pezzo. La creazione di ogni bambola era un processo lungo e meditativo, durante il quale Shibuya si dedicava a ogni dettaglio con la massima attenzione.

Le sue bambole mostrano una bellezza raffinata che emerge attraverso le delicate linee del collo e le curve degli occhi. La tecnica del *Gofun* prevede l'applicazione di numerosi strati misto a colla animale, lucidati fino a ottenere una superficie liscia e levigata. Queste bambole non sono semplici oggetti decorativi, ma vere e proprie espressioni artistiche che raccontano storie e trasmettono emozioni profonde.

Nel corso della sua carriera, Shibuya ha creato opere che riflettono un profondo legame con la tradizione culturale giapponese e una straordinaria capacità di evocare emozioni. Un esempio emblematico è la bambola *Kaguya Hime*, che ho avuto l'opportunità di vedere durante una mostra a Milano nel 2007. Essa rappresenta la Principessa Kaguya, una figura leggendaria della tradizione e arrivata in Occidente tramite il fortunato manga e anime "Sailor Moon". Sul kimono della bambola è scritto "I am not of this world," una frase che cattura l'essenza di un essere celeste pronto a lasciare la Terra per tornare sulla Luna. Questa rappresentazione di *Kaguya Hime* lascia stupefatti, creando un legame emotivo potente



L'artista Akemi Shibuya

e trasportando chi osserva in una dimensione ultraterrena. La creazione di questa bambola ha rivelato la capacità unica di Shibuya di evocare un mondo onirico attraverso le sue creazioni.

Le sue opere, come *Kaguya Hime* e *The Sound of Heaven*, sono caratterizzate da una profonda connessione culturale e simbolica. La rappresentazione della Principessa Kaguya e del Coniglio Lunare, così come altri elementi naturali come la luna, il sole, il vento e le stagioni, sono centrali nella sua arte. Questi elementi non solo celebrano le tradizioni culturali giapponesi, ma offrono anche uno sguardo personale e poetico sulla sua visione artistica.

Il lavoro di Shibuya è profondamente influenzato dalla storia



Akemi Shibuya, *Wind Flute (Kazebue)*

delle bambole in Giappone. Durante il periodo *Heian* (794-1185), le bambole di paglia o carta erano utilizzate in rituali per scacciare gli spiriti maligni. Questi rituali prevedevano che le bambole galleggiasse sui fiumi per portare via la sfortuna, un'antica tradizione che ha influenzato la pratica artistica di Shibuya. Inoltre, durante il periodo *Edo* (1604-1868), la produzione di bambole si diversificò notevolmente, e le *Gosho Ningyō*, o Bambole della Corte Imperiale, rappresentavano bambini e figure storiche, ispirando ulteriormente il lavoro di Shibuya.

Akemi Shibuya, *Mother of the West (Seiōbo)*

Shibuya ha anche esplorato elementi del folklore cinese e influenze occidentali, integrandoli nelle sue creazioni. Le sue bambole sono realizzate con tecniche tradizionali e materiali vari, come tessuti antichi e pietre per sigilli, rappresentando una fusione di tradizione e modernità. Ad esempio, tra le tecniche utilizzava quella del *Kimekomi*, originariamente applicata al legno di salice e successivamente evolutasi nell'uso della segatura di paulownia e resina pressata in stampi. Per creare gli abiti, il tessuto viene pressato per mezzo di scanalature al fine di dare l'illusione del volume accentuando la presenza scenica. Utilizzare vecchi tessuti di kimono era un modo per l'artista di dare profondità e significato alle sue creazioni ma non l'unico; A volte usava carta giapponese invece del tessuto e il motivo, oltre che estetico era prettamente simbolico: la carta era estratta dagli alberi di ciliegio di Sakura di Yoshino, vicino a Nara. Questa carta conservava il profumo del ciliegio e avvolgere le bambole con tale veste "esprimere l'eleganza di una principessa avvolta nel profumo dei fiori di ciliegio che sbocciarono in tempi antichi".

Nel 2006, ha sperimentato l'uso di diverse tecniche contemporaneamente, come l'uso del *gofun* per le teste e le mani e il rilievo metallico per il costume e i dettagli. Il rilievo metallico prevede l'uso di foglio di stagno e l'estrusione del motivo per creare una finitura quasi tridimensionale. Il rilievo metallico è iniziato come una decorazione protettiva per icone religiose e arte popolare messicana. Tomoko spiega che sua madre ha combinato il morbido stagno con la bambola come un foglio di tessuto, ampliando le possibilità del metallo. Inoltre, Shibuya era affascinata dall'arte della pergamena, che iniziò a utilizzare nel 1994. Questa tecnica, che prevede l'uso di carta spessa e non trasparente, le permetteva di esplorare nuove espressioni visive, arricchendo ulteriormente il suo repertorio. Nel corso della sua carriera, l'artista si è dedicata anche alla sperimentazione del rilievo metallico, una tecnica che combina stagno e *gofun* per creare effetti tridimensionali e profondità nei costumi delle sue bambole. La sua opera "Principessa Angela" è un perfetto esempio di questa tecnica, e con essa vinse il 3° Premio Giapponese di Arte del Rilievo Metallico nella categoria *Suzu* (stagno).

La sua arte è una celebrazione della ricca tradizione delle bambole giapponesi, che riflette una profonda connessione con la storia, la cultura e la bellezza naturale. Le sue opere continuano a ispirare e affascinare, testimoniando una maestria che unisce il passato e il presente in una forma d'arte unica e senza tempo. Dopo la sua scomparsa nel 2022, la sua eredità vive attraverso le sue creazioni e a tutti quei curatori, collezioni e critici che portano testimonianza del suo lavoro. Akemi Shibuya è un esempio luminoso di come l'arte tradizionale giapponese possa essere reinterpretata e celebrata in modi che parlano tanto al passato quanto al presente. Le sue bambole, con la loro eleganza e profondità emotiva, rappresentano un viaggio affascinante nel cuore della tradizione e modernità, continuando a emozionare e ispirare generazioni di appassionati d'arte.

Akemi Shibuya, *Other Side of Space and Time (Toki no kanata e)*

Born in 1949 in Tokushima Prefecture on the island of Shikoku, Akemi Shibuya is one of the most renowned Japanese artists specializing in the art of doll-making. Raised in a deeply rooted traditional Japanese culture, Shibuya dedicated her life to perfecting the art of doll-making using Gofun, a pigment made from shell powder. This technique gives her creations a unique and refined quality, making them celebrated for their elegance and sophistication.

Shibuya began her artistic journey under the guidance of traditional master Kikuji Muraoka. In 1984, her dedication and talent earned her the Grand Prize from the Togeikai Association, a recognition that marked a significant turning point in her career. Her production was limited to about one doll per year, a reflection of her meticulousness and the passion she put into each piece. The creation of each doll was a long and meditative process, during which Shibuya devoted herself to every detail with the utmost care.

Her dolls, created using the Gofun technique, display a refined beauty that emerges through the delicate lines of the neck and the curves of the eyes. The Gofun technique involves applying multiple layers of Gofun mixed with animal glue, polished to achieve a smooth and polished surface. These dolls are not mere decorative objects but true artistic expressions that tell stories and convey deep emotions.

Throughout her career, Shibuya created works that reflect a deep connection

to Japanese cultural tradition and an extraordinary ability to evoke emotions. A prime example is the doll "Kaguya Hime," which I had the opportunity to see during an exhibition in Milan in 2007. This doll represents Princess Kaguya, a legendary figure in Japanese tradition. Written on the doll's kimono is the phrase "I am not of this world," a statement that captures the essence of a celestial being ready to leave Earth and return to the Moon. This representation of Kaguya Hime is astonishing, creating a powerful emotional connection and transporting the viewer into an otherworldly dimension. The creation of this doll revealed Shibuya's unique ability to evoke a dreamlike world through her creations.

Her works, such as "Kaguya Hime" and "The Sound of Heaven," are characterized by a profound cultural and symbolic connection. The representation of Princess Kaguya and the Moon Rabbit, as well as other natural elements like the moon, the sun, the wind, and the seasons, are central to her art. These elements not only celebrate Japanese cultural traditions but also offer a personal and poetic glimpse into her artistic vision. Shibuya's work is deeply influenced by the history of dolls in Japan. During the Heian period (794-1185), straw or paper dolls were

used in rituals to ward off evil spirits. These rituals involved letting the dolls float on rivers to carry away misfortune, an ancient tradition that influenced Shibuya's artistic practice. Additionally, during the Edo period (1604-1868), doll-making diversified significantly, and Goshō Ningyō, or Imperial Court Dolls, representing children and historical figures, further inspired Shibuya's work.

Shibuya also explored elements of Chinese folklore and Western influences, integrating them into her creations. Her dolls are made with traditional techniques and various materials, such as antique fabrics and seal stones, representing a fusion of tradition and modernity.

Her art is a celebration of the rich tradition of Japanese dolls, reflecting a deep connection with history, culture, and natural beauty. Her works continue to inspire and captivate, testifying to a mastery that unites the past and present in a unique and timeless form of art. After her passing in 2022, her legacy lives on through her creations and through the curators, collections, and critics who bear witness to her work.

Akemi Shibuya is a shining example of how traditional Japanese art can be reinterpreted and celebrated in ways that speak to both the past and the present. Her dolls, with their elegance and emotional depth, represent a fascinating journey into the heart of tradition and modernity, continuing to move and inspire generations of art enthusiasts.



Akemi Shibuya, *The full Moon - Bambou cutter Story (Mangetsu - Taketori Monogatari)*



FONDAZIONE ASILO MARIUCCIA

Storia di passione e coraggio contro la violenza

A cura di **Emanuela Baio** - Presidente FAM



Emanuela Baio

garantendo un trattamento personalizzato e dignitoso. Fin dalla sua fondazione l'Asilo Mariuccia ha avuto a cuore il percorso di recupero dell'autonomia e il reinserimento sociale. Attualmente ospita quasi 200 persone, ma nel corso della lunga storia sono state accolte e aiutate 5mila e 715 fra donne, bambini e ragazzi, che hanno avuto la possibilità di uscire dal tunnel della violenza e del disagio e oggi vivono in libertà e in autonomia; hanno un lavoro e una casa e sono ben inseriti nella società.

Accanto alle comunità e agli appartamenti per la semi autonomia, a 2 case rifugio, non mancano anche 1 Centro antiviolenza e persone che vivono all'Asilo Mariuccia un'esperienza diurna, come per esempio i disabili che frequentano il laboratorio d'agricoltura di Porto Valtravaglia. Persone con bisogni di tutela e supporto educativo, psicologico, ma anche di un percorso formativo che consenta loro, prima della dimissione, di avere un lavoro.

Accanto alle comunità presenti nel milanese e nel varesotto, Fondazione Asilo Mariuccia gestisce anche alloggi per la semi-autonomia o appartamenti per l'housing sociale. Sono appartamenti progettati e arredati per ospitare donne con i loro bambini vittime di traumi e violenza domestica, o minori stranieri non accompagnati, che per un periodo della loro vita hanno bisogno di un luogo protetto, nel quale vivere per recuperare autonomia e libertà. In una corte solidale dell'area Metropolitana milanese, il Comune di Corbetta ha messo a disposizione di Fondazione Asilo Mariuccia 5 appartamenti per l'housing sociale, così da permettere a persone non ancora pienamente autonome di avere una casa e rafforzare il loro inserimento lavorativo.

Quella dell'Asilo Mariuccia è una solida storia, animata da donne illuminate e coraggiose, sognatrici e concrete. Ersilia Bronzini e le donne che con lei hanno fondato l'Unione Femminile e realizzato l'Asilo Mariuccia, hanno saputo esprimere la forma più nobile della politica: il coraggio di occuparsi delle "ultime". Rivoluzionarie e praticamente sognatrici, quali Ersilia Bronzini, Ada Negri, Bambina Venegoni, Nina Rignano solo per citarne alcune. Le parole, i pensieri e le azioni di Ersilia Bronzini Majno sono la guida e il punto di riferimento ancora oggi per l'Asilo Mariuccia. Hanno dato forma e concretezza ai diritti delle donne e donato una società migliore.



Asilo Mariuccia, sede storica di Milano

Fondazione Asilo Mariuccia nel lessico familiare è diventato un modo di dire popolarissimo "non sarai dell'Asilo Mariuccia" e senza mai interrompere per un giorno, dalla fondazione ad oggi, il suo servizio, FAM continua la sfida: è riuscita ad aprire in pochi mesi 2 Case Rifugio e 1 Centro Antiviolenza per affrontare un dramma che coinvolge quotidianamente le donne italiane e straniere che vivono sul nostro territorio. E poi c'è un progetto ambizioso di ristrutturazione della

sede di Porto Valtravaglia, presentato a Fondazione Cariplo, per consentire il totale utilizzo degli stabili esistenti e la creazione di nuovi servizi.

La palestra, oggi inutilizzabile, sarà messa a disposizione degli ospiti, ma anche dei disabili dell'Anfas di Luino, con la quale FAM ha una convenzione, della popolazione di Porto Valtravaglia e dei Comuni limitrofi, così come la villa Storica dovrà tornare ad essere viva insieme a 2 nuove comunità e la creazione di 4 laboratori, accanto a quello d'agricoltura esistente.

E poi l'Asilo Mariuccia si sta accreditando come centro formativo. Molto resta ancora da fare. Le idee e i progetti sono numerosi, ma hanno un solido fondamento perché raccolgono molte intuizioni e stimoli di Ersilia Bronzini e delle sue amiche e la forza di queste idee sta nella condivisione e nell'essere comunità pensante e operante.



Alcune ospiti dell'Asilo Mariuccia al lavoro

Libertà, dignità e coraggio è il leit motiv della Fondazione Asilo Mariuccia Onlus - FAM. Dopo più di 120 anni di storia accoglie e sostiene mamme vittime di violenza con figli e giovani stranieri, sottoposti a maltrattamenti e soprusi, ovvero i minori non accompagnati. Una realtà del privato sociale che opera in Lombardia, da Milano a Sesto San Giovanni, da Porto Valtravaglia sul lago Maggiore, in provincia di Varese, a Corbetta.

Il "Modello Asilo Mariuccia" pone al centro la persona,

Freedom, dignity, and courage are the guiding principles of the Fondazione Asilo Mariuccia Onlus - FAM. With over 120 years of history, it welcomes and supports mothers who are victims of violence with children, as well as young foreigners who have been subjected to abuse and mistreatment, including unaccompanied minors. This private social organization operates in Lombardy, from Milan to Sesto San Giovanni, from Porto Valtravaglia on Lake Maggiore in the province of Varese to Corbetta.

The "Asilo Mariuccia Model" places the person at the center, ensuring personalized and dignified treatment. Since its founding, Asilo Mariuccia has been committed to the path of restoring autonomy and social reintegration.

Currently, it hosts nearly 200 people, but throughout its long history, it has welcomed and assisted 5,715 women, children, and young people, who have had the opportunity to escape the cycle of violence and hardship. Today, they live freely and independently; they have jobs, homes, and are well integrated into society. In addition to communities and semi-autonomous apartments, and two safe houses, the organization also offers an anti-violence center and daytime services for those at Asilo Mariuccia, such as disabled individuals who participate in the agriculture workshop in Porto Valtravaglia.

These are people with needs for protection, educational support, psychological care, and training programs that enable them, before discharge, to secure employment.

Alongside the communities in the Milan and Varese areas, Fondazione Asilo Mariuccia also manages housing for semi-autonomy or social housing apartments.

These apartments are designed and furnished to accommodate women with their children who are victims of trauma and domestic violence, or unaccompanied foreign minors, who, for a period in their lives, need a safe place where they can regain autonomy and freedom. In a supportive courtyard in the Milan Metropolitan area, the Municipality of Corbetta has provided Fondazione Asilo Mariuccia with five apartments for social housing, allowing people who are not yet fully independent to have a home and strengthen their employment prospects.

The story of Asilo Mariuccia is a solid one, driven by enlightened and courageous women, both dreamers and pragmatists. Ersilia Bronzini and the women who founded the Unione Femminile with her and established Asilo Mariuccia have expressed the noblest form of politics: the courage to care for the "least of these." Revolutionary and practically minded dreamers, such as Ersilia Bronzini, Ada Negri, Bambina Venegoni, and Nina Rignano, to name a few. The words, thoughts, and actions of Ersilia Bronzini Majno continue to guide and

inspire Asilo Mariuccia to this day. They gave shape and substance to women's rights and contributed to creating a better society.

In common language, Fondazione Asilo Mariuccia has become a popular saying—"you must be from Asilo Mariuccia"—and without interrupting its service for even a single day since its foundation, FAM continues to rise to the challenge.

It has successfully opened two Safe Houses and one Anti-Violence Center within just a few months to address a tragedy that affects women, both Italian and foreign, living in our country on a daily basis.

Furthermore, there is an ambitious renovation project for the Porto Valtravaglia site, presented to the Cariplo Foundation, to enable the full use of existing buildings and the creation of new services. The gym, currently unusable, will be made available not only to the residents but also to the disabled members of Anfas in Luino, with which FAM has an agreement, as well as to the population of Porto Valtravaglia and nearby municipalities. The Historic Villa will be revitalized along with the establishment of two new communities and the creation of four workshops, in addition to the existing agricultural one. Additionally, Asilo Mariuccia is positioning itself as a training center. Much remains to be done.

The ideas and projects are numerous, but they are built on a solid foundation, drawing inspiration from the many insights and initiatives of Ersilia Bronzini and her friends. The strength of these ideas lies in shared purpose and being a thinking and acting community.

“L'arte non è decorazione, è sentimento, è verità”

Lorenzo Peretti (1871-1953) Natura e mistero

A cura di Elena Pontiggia

26 maggio
ottobre

Casa De Rodis,
Piazza Mercato
Domodossola (VB)



collezioneposcio.it

info@collezioneposcio.it



MUNCH A PALAZZO REALE

Intervista a **Domenico Piraina**

Direttore Cultura del Comune di Milano e Direttore di Palazzo Reale

All'inizio del 1986 si tenne a Palazzo Reale una vasta mostra antologica su Edward Munch per la quale, nonostante fosse esposto il famoso *Urlo*, venne scelta come immagine guida l'opera *Le ragazze sul ponte*, dimostrando come quaranta anni fa l'*Urlo* non avesse ancora acquisito quell'incredibile iconicità. A distanza di quasi quattro decenni, in un mondo profondamente mutato e in occasione dell'ottantesimo della morte del Maestro norvegese, Palazzo Reale di Milano ritorna a interrogarsi su un artista che oggi può, legittimamente, essere iscritto tra i padri fondatori dell'arte moderna.

L'ampiezza di stimoli provocati dai suoi dipinti e il livello universale cui la sua arte è assurta ci inducono a ritenere che la sua opera non può essere giustificata solo dalle pur infelicitissime vicende biografiche che appesantirono la sua vita fin dalla più tenera età. Occorre allargare il campo di indagine e riflettere su come le manifestazioni artistico-letterarie e le speculazioni filosofiche a lui coeve abbiano inciso sulla sua arte, che si inserisce in quel processo trasformativo dell'arte occidentale degli ultimi cinque secoli caratterizzato dalla volontà dell'artista di rivolgere progressivamente la sua attenzione all'interno di sé piuttosto che a tutto quello che è all'esterno.

E' quella che potrebbe chiamarsi la linea introspettiva dell'arte moderna e che è il frutto della progressiva presa di coscienza della perdita di centralità della specie umana, centralità messa in discussione prima dalla rivoluzione copernicana, poi dall'evoluzionismo darwiniano per proseguire con la psicoanalisi freudiana e, domani forse, dalla potenza di una razionalità meccanicistica.

La critica ha già copiosamente messo in luce le corrispondenze dell'arte di Munch con gli esiti letterari di Ibsen e di Strindberg, una vicinanza di idee e interessi che rafforza la teoria per la quale le restituzioni pittoriche dell'artista norvegese debbono essere inquadrare in altre suggestioni socio-culturali di matrice nordica, i cui riferimenti obbligati sono il pensiero di Kierkegaard, Schopenhauer e Nietzsche nonché la scienza psicoanalitica di Freud.

È qui, accanto al portato del vissuto personale di Munch, che mi pare possa trovarsi la fonte di quel senso incombente di angoscia e di morte, di malinconia e di pessimismo, di orrore e di disperazione, che pervade la sua opera, a ulteriore dimostrazione che il suo linguaggio innovativo non è una vicenda isolata ma si inserisce nell'humus della cultura nordeuropea.

At the beginning of 1986, a vast antological exhibition on Edvard Munch was held at Palazzo Reale, where, despite the famous *The Scream* being displayed, the work *The Girls on the Bridge* was chosen as the guiding image. This choice demonstrates how forty years ago, *The Scream* had not yet acquired its incredible iconic status.

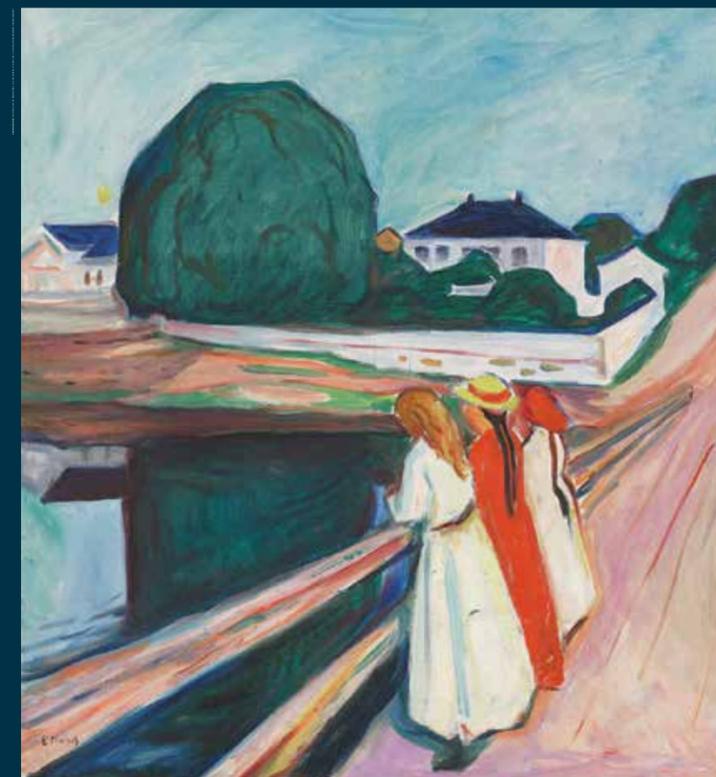
Almost four decades later, in a profoundly changed world and on the occasion of the 80th anniversary of the Norwegian master's death, Palazzo Reale in Milan revisits the work of an artist who can now, rightfully, be counted among the founding fathers of modern art.

The breadth of stimuli provoked by his paintings and the universal level to which his art has risen lead us to believe that his work cannot be justified solely by the unfortunate biographical events that plagued his life from a young age. We need to broaden the scope of inquiry and reflect on how the artistic-literary manifestations and philosophical speculations of his time influenced his art, which is part of a transformative process in Western art over the past five centuries, characterized by the artist's progressive focus on the inner self rather than on the external world.

This could be called the introspective line of modern art, which is the result of the growing realization of the loss of centrality of the human species—a centrality first challenged by the Copernican revolution, then by Darwinian evolutionism, continuing with Freudian psychoanalysis, and perhaps tomorrow, by the power of mechanistic rationality.

Critics have already extensively highlighted the correspondences between Munch's art and the literary achievements of Ibsen and Strindberg, a closeness of ideas and interests that strengthens the theory that the Norwegian artist's pictorial expressions must be framed within other Nordic socio-cultural influences. These mandatory references include the thought of Kierkegaard, Schopenhauer, and Nietzsche, as well as Freud's psychoanalytic science.

It is here, alongside Munch's personal experiences, that I believe we can find the source of that looming sense of anguish and death, of melancholy and pessimism, of horror and despair, which pervades his work, further demonstrating that his innovative language is not an isolated phenomenon but is deeply embedded in the cultural milieu of Northern Europe.



MUNCH

IL GRIDO INTERIORE

14 SETTEMBRE 2024 - 26 GENNAIO 2025 / WWW.PALAZZOREALEMILANO.IT - WWW.ARHEMISIA.IT

UNA MOSTRA PALAZZO REALE Comune di Milano ARHEMISIA MUNCH IN COLLABORAZIONE CON CON IL PATROCINIO DI Ambasciata di Norvegia SPONSOR Valore Cultura MEDIA PARTNER URBAN VISION MOBILITY PARTNER FRECCAROSSA RADIO PARTNER PALAZZO REALE MEMBER OF European Royal residences

LUNGAROTTI

*Vino, sostenibilità, enoturismo,
arte e cultura*





Chiara Lungarotti e Teresa Severini, oggi alla guida dell'azienda

Simbolo dell'eccellenza enologica umbra e della capacità di costruire intorno al vino un circuito fondato su enoturismo, arte, cultura e promozione del territorio, l'azienda vitivinicola Lungarotti quest'anno celebra un doppio anniversario: i 50 anni del MUVIT, il prestigioso Museo del Vino a Torgiano,

e i 60 anni del suo vino di punta, il Rubesco Riserva Vigna Monticchio.

Quella di Lungarotti è una storia cominciata con Giorgio Lungarotti, pioniere della moderna enologia italiana che nel dopoguerra ha trasformato l'azienda agricola della sua famiglia, a Torgiano, piccolo borgo tra Perugia e Assisi, in una cantina di successo. Una storia che continua grazie all'impegno, la passione e la competenza di tre generazioni della famiglia che oggi insieme portano avanti le attività innovando, senza mai tradire il carattere inconfondibile dei vini iconici, e puntando su una produzione sempre più sostenibile. Oggi Lungarotti conta in tutto 250 ettari di vigneti, dislocati tra la Tenuta di Torgiano (certificata VIVA) e quella di Montefalco (a conduzione biologica) dove si pratica una viticoltura attenta alla sostenibilità e alla biodiversità, oltre che alla valorizzazione dei vitigni autoctoni intervallati da varietà internazionali introdotte in Umbria da Giorgio Lungarotti sin dagli anni '60 e '70.

A raccontarci la storia dell'azienda di famiglia è Chiara Lungarotti, amministratore delegato, in cui sono quotidianamente attivi sua sorella **Teresa**, i nipoti Francesco e Gemma e la madre, **Maria Grazia Marchetti Lungarotti**, direttrice della Fondazione Lungarotti Onlus.



La bottaia della cantina Lungarotti di Torgiano

Chiara, come e quando è iniziata la sua relazione col vino?

Sin da bambina mio padre mi faceva annusare il vino che stava assaggiando: voleva educarmi a percepire gli aromi, a riconoscerli e poi, in un secondo momento, quando sono diventata più grande, educarmi anche al gusto del vino. Un vero e proprio allenamento per imparare a capire cosa riusciva ad emozionarmi, che di fatto era un'educazione inconsapevole al bere bene e dunque in maniera responsabile, aspetto che caratterizza la nostra cultura mediterranea a differenza di quella di molti altri Paesi.

Suo padre, Giorgio Lungarotti, è stato un pioniere della moderna viticoltura in Umbria e in Italia. In che modo l'ha guidata nel suo percorso professionale?

Sono cresciuta tra le vigne e gli oliveti che scandiscono le colline di Torgiano e mio padre, fin da piccola, mi portava tra i filari. Era un uomo rigoroso, determinato, con un'etica morale e professionale fuori dal comune.

Mi ha trasmesso un'eredità importantissima, fatta di valori, passione e rigore. Ricordo che mi costringeva a camminare a piedi nudi perché voleva che imparassi a "sentire" la terra e, ancora oggi, mi basta chiudere gli occhi per percepirla il profumo. Mi portava spesso con sé in giro per le vigne e quando vedeva qualcosa che non andava bene, mi faceva scendere dalla macchina per spostare un sasso che non doveva stare vicino ad una pianta, oppure togliere le erbe infestanti che rischiavano di soffocare le giovani viti appena piantate.

Con mia madre, mi portavano anche in giro per l'Europa a visitare i territori del vino, le altre aziende, per capire come e cosa migliorare qui a Torgiano. Era un confronto continuo, molto stimolante.

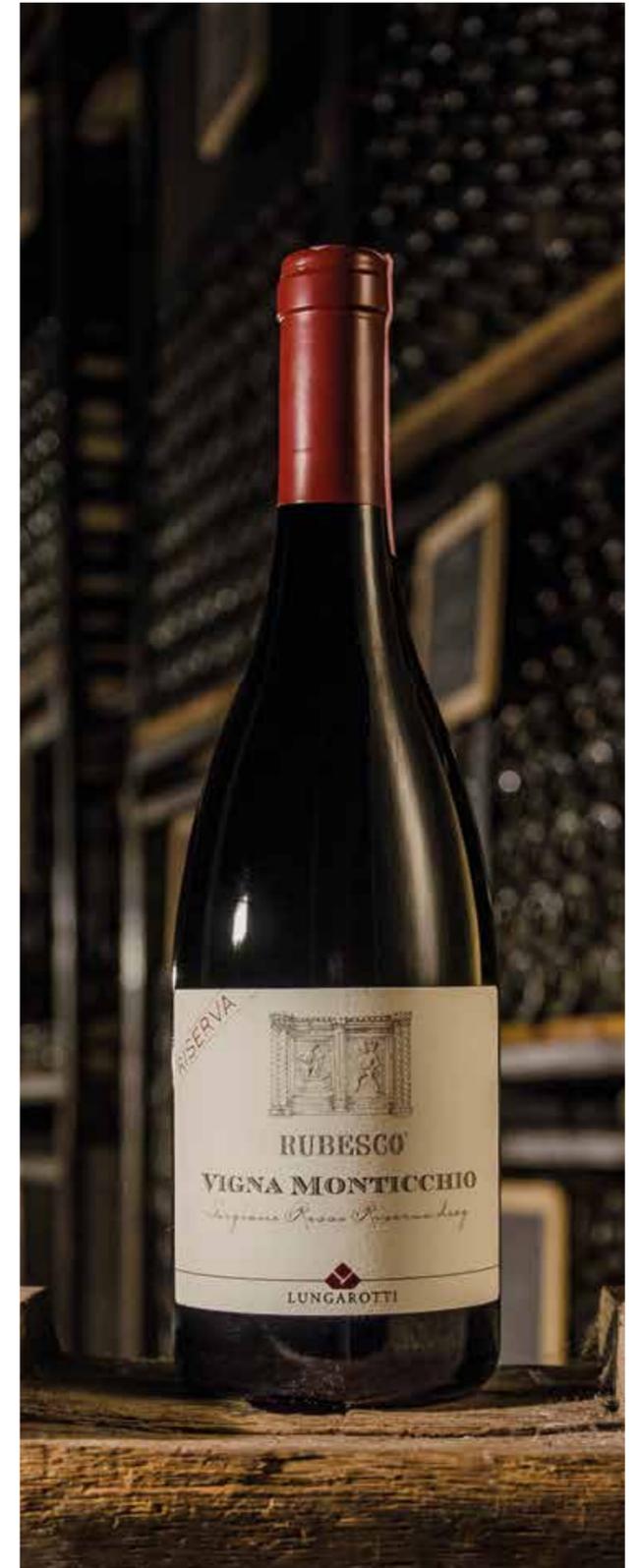
Giravamo tanto anche per musei: lei studiava le modalità di esposizione adottate (parliamo di anni in cui la museografia era stata da poco codificata come scienza) e non mancava mai l'occasione di cercare qualche pezzo importante per arricchire le collezioni del Museo del Vino che avevano fondato nel 1974. Questo aspetto mi ha arricchito molto anche culturalmente, ha affinato la mia sensibilità, anche se io sono e resto una "donna di terra". Torgiano è un luogo meraviglioso ed è anche grazie alla lungimiranza, all'impegno e allo spirito visionario dei miei genitori che oggi può vantare un paesaggio agricolo curato e preservato. Basti pensare che il vincolo paesaggistico sulla collina di Brufa (dove si trovano i vigneti del Rubesco e Vigna Monticchio il cru da cui provengono le uve del Rubesco Riserva, il nostro vino di punta) è stato introdotto su spinta dei miei genitori.

È dunque grazie a loro che si è mantenuta intatta questa splendida quinta verde che separa la valle del Tevere da quella del fiume Chiascio.

Suo padre è stato un punto di riferimento inossidabile per il territorio di Torgiano. Hai mai avvertito il peso di dover assumere un tale testimone?

Più che il peso di un'eredità importante, per me ricevere il suo testimone è stata una grande sfida personale. Quando è mancato avevo 27 anni, l'azienda viveva un periodo di stanchezza e doveva essere rilanciata.

All'inizio è stata dura imporsi. Ma la determinazione



Lungarotti, Rubesco Riserva



Ingresso del Museo del Vino a Torgiano

nell'intraprendere la via del rilancio in un periodo di scelte importanti dal punto di vista dell'innovazione in vigna ed in cantina, ci ha premiato.

Naturalmente i momenti di difficoltà non sono mancati, del resto chi non ne ha. Ma l'importante è trovare in sé stessi la forza di andare avanti. Le sfide sono tali perché ti mettono a dura prova e ti costringono a tirar fuori tutte le risorse che hai per superarle.

Sin da quando ero al liceo desideravo intraprendere questa strada e con tenacia implementare quanto è stato realizzato da chi è venuto prima di me e, al tempo stesso, proiettandomi su quello che sarà il domani.

La vostra è un'azienda familiare, tra le poche grandi famiglie del vino italiano ancora attive. Che valore dà a questo aspetto?

Un valore importantissimo. La sfida è proprio quella di riuscire a mantenere sempre un equilibrio tra le esigenze aziendali e quelle della famiglia. Tradizione, storia, continuità generazionale, amore per la terra: sono questi i valori su cui si fonda la nostra azienda dove il capitale umano assume un ruolo centrale e imprescindibile. In realtà, noi consideriamo parte della famiglia anche i nostri collaboratori, a partire da

coloro che operano in vigna e in cantina, alcuni dei quali sono figli o nipoti di chi, con mio padre, lavorò alla trasformazione dell'azienda agraria della sua famiglia in un'azienda vitivinicola specializzata con una importante propensione all'export.

Un legame forte che si perpetua attraverso le generazioni, coinvolgendo la comunità di Torgiano che, non a caso, ha deciso di intitolare il viale su cui si affaccia la cantina proprio a Giorgio Lungarotti.

Quali sono i vini che rappresentano la sua azienda in Italia e nel mondo?

Il vino più iconico è senza dubbio il **Rubesco Riserva Vigna Monticchio - Torgiano Rosso Riserva DOCG**, di cui quest'anno ricorrono i 60 anni. Un anniversario speciale che abbiamo celebrato realizzando una confezione in edizione limitata. Il Rubesco Riserva è un Sangiovese in purezza, profonda espressione della nostra terra, riservato ma generoso, proprio come la gente dell'Umbria.

Negli anni '60 fu un vino innovativo che rispecchiava la personalità di mio padre.

A partire dall'annata 2005, invece, ha cominciato a riflettere l'impronta della "nuova" generazione e il fatto che ogni anno riceve i massimi riconoscimenti, ci rende molto orgogliosi.

famiglia Lungarotti...

L'idea di realizzare un museo sul vino venne a mio padre, ispirato dai suoi viaggi di studio per l'Europa nelle più importanti regioni viticole. Fu poi mia madre a dare forma all'esposizione con un grande lavoro di ricerca archivistica e collezione di reperti.

Gli dedicò così tanto tempo, amore e attenzioni che considero il Museo del Vino come un fratello minore. Inaugurato nel 1974, proprio quest'anno il MUVIT compie mezzo secolo di storia che stiamo festeggiando con una serie di iniziative culturali. Giudicato dal New York Times come "il migliore in Italia", si snoda lungo venti sale situate all'interno di Palazzo Graziani-Baglioni, dimora estiva gentilizia del XVII secolo. In



Tornio utilizzato nel XVIII sec. per pigiare le uve

vini bianchi italiani affinati in legno o **Aurente - Chardonnay di Torgiano DOC**, uno chardonnay in purezza di grande freschezza ed eleganza. Dalla nostra tenuta di Montefalco proviene poi il **Montefalco Sagrantino DOCG**, vitigno unico e indissolubilmente legato al suo territorio.

Queste sono le etichette che raccontano la nostra storia: la firma stilistica che le accomuna è senza dubbio l'equilibrio.

Il Museo del Vino a Torgiano gestito dalla Fondazione Lungarotti Onlus è una realtà unica in Italia di cui quest'anno ricorrono 50 anni. Un altro progetto pionieristico della

mostra, oltre tremila manufatti che raccontano 5000 anni di storia e cultura della vite e del vino: reperti archeologici dal III millennio a.C. alla tarda età romana, attrezzi per la viticoltura e la vinificazione, contenitori vinari in ceramica di età medievale, rinascimentale, barocca e contemporanea, incisioni e disegni dal XV al XX secolo da Mantegna a Picasso ed altre testimonianze documentano l'importanza del vino nell'immaginario collettivo dei popoli del Mediterraneo e dell'Europa continentale.

E poi c'è il Museo dell'Olio e dell'Olio (MOO) che rappresenta la naturale evoluzione del MUVIT. Inaugurato nel 2000, per

esaudire il desiderio di mio padre Giorgio scomparso l'anno precedente, si articola in undici sale: un percorso affascinante che illustra le caratteristiche botaniche dell'olivo, le cultivar più diffuse in Umbria, le tecniche tradizionali e d'avanguardia di messa a coltura e di estrazione dell'olio, ma anche gli usi e le valenze simboliche, propiziatriche e curative attribuite all'oro verde nei secoli.

Arte e vino sono un connubio che da sempre caratterizza la nostra identità. Un binomio che ci permette di esportare nel mondo, oltre ai nostri vini, anche la storia e la cultura dell'Umbria e del Mediterraneo.

IL MUSEO DEL VINO A TORGIANO MUVIT

Era il **23 aprile del 1974** quando **Giorgio Lungarotti** e sua

moglie **Maria Grazia Marchetti** inaugurarono il **Museo del Vino a Torgiano**.

Sono trascorsi 50 anni da quel taglio del nastro e la famiglia Lungarotti ha voluto festeggiare questo compleanno speciale con la Mostra fotografica **"1974-2024 Cinquanta anni del Museo del Vino a Torgiano MUVIT"** che ha dato il via a una nutrita serie di eventi celebrativi che si susseguiranno fino alla fine dell'anno.

La rassegna fotografica ripercorre i momenti più significativi di questo mezzo secolo di storia attraverso l'evoluzione delle collezioni, visite di personaggi illustri, mostre in sede e presenze nel mondo, convegni a tema, pubblicazioni: dieci lustri di divulgazione della cultura della vite e del vino, di ininterrotto impegno, aggiornamenti ed arricchimenti continui. Una storia a tappe raccontata attraverso fotografie, dislocate nelle sale museali, che testimoniano il processo di costante evoluzione del MUVIT attraverso ampliamenti, acquisizioni, allestimenti.

"Avevamo scelto il 23 aprile, giorno di San Giorgio, – ricorda **Maria Grazia Marchetti Lungarotti, Direttrice della Fondazione Lungarotti** – come data significativa per un ulteriore legame



Joseph Van Loo, *Pan e Amore*, inizi sec. XVIII - MUVIT, Fondazione Lungarotti, Torgiano (PG)

con il territorio, tra comunità e viticoltura, sacro e profano: la sera dei fuochi propiziatori accesi tra i vigneti, cristianizzazione di antica pratica pagana. Venne ad inaugurarla l'allora Ministro Franco Malfatti e il museo prese vita ufficialmente.

Oggi per me sono "care memorie", ma quanto tormentato, immane lavoro di anni tra messa a fuoco e realizzazione di un tema allora insolito, Vino e Cultura.

Un lavoro ininterrotto di ricerca, archivio, studio, confronto che quel giorno aveva raggiunto il suo compimento, ma che non si sarebbe arrestato.

Il Museo ha superato barriere, affrontato realtà mai focalizzate, sempre affiancate da opere, immagini, piante, corredi tecnici oltre che da una lineare musealizzazione in suggestivi ambienti, continuamente accresciuto nelle collezioni ed ampliato, sempre aggiornato.

Sotto la mia "materna" direzione ha vissuto in questi cinquanta anni una vita culturale intensamente attiva, senza cedimenti. Il tutto vale bene un brindisi!"

"Un anniversario significativo, mezzo secolo di storia - dice **Teresa Severini che affianca la madre Maria Grazia nella direzione della Fondazione Lungarotti** - che però non è un traguardo ma una tappa: un museo che attesta un così profondo legame tra vino, storia, arte, mito e leggenda non può arrestarsi.

Valido impulso alla diffusione di una cultura della vite e del vino e della consapevolezza ad un bere responsabile, non a caso è stato scelto dal Ministro Lollobrigida per rappresentare, insieme a capolavori di altri importanti musei, il binomio vino-cultura nell'area del MASAF durante l'ultimo Vinitaly".

I festeggiamenti per i 50 anni del MUVIT proseguiranno con tante iniziative tra cui **l'ampliamento della sezione dedicata agli Etruschi** grazie a prestiti e depositi realizzati nell'ambito del progetto TraMusei, marchio della Fondazione Lungarotti che identifica una rete di sinergie tra diversi istituti museali, pubblici e privati.

A concludere le celebrazioni sarà la mostra di pittura contemporanea dell'Artista irlandese **Anne Donnelly** prevista a novembre e la realizzazione di un **volume sulla storia del museo**.

Curato da Maria Grazia Marchetti Lungarotti, con autorevoli contributi, il libro andrà ad arricchire l'attività editoriale della Fondazione Lungarotti.

Per brindare a questo importante anniversario, è stata infine realizzata un'edizione limitata dello **Spumante Metodo Classico Brut Millesimato di Lungarotti** impreziosita da un'etichetta ispirata all'*Infantia de Bacho* di Mastro Giorgio Andreoli (Gubbio, 1528), tra le opere più rappresentative esposte nel Museo.

1964 - 2024.

Il Rubesco Riserva Vigna Monticchio (Torgiano Rosso Riserva DCG) compie 60 anni.

Era il **1964** quando Giorgio Lungarotti, pioniere della moderna



Boccale, Faenza, fine sec. XIV, Fondazione Lungarotti, Torgiano (PG)



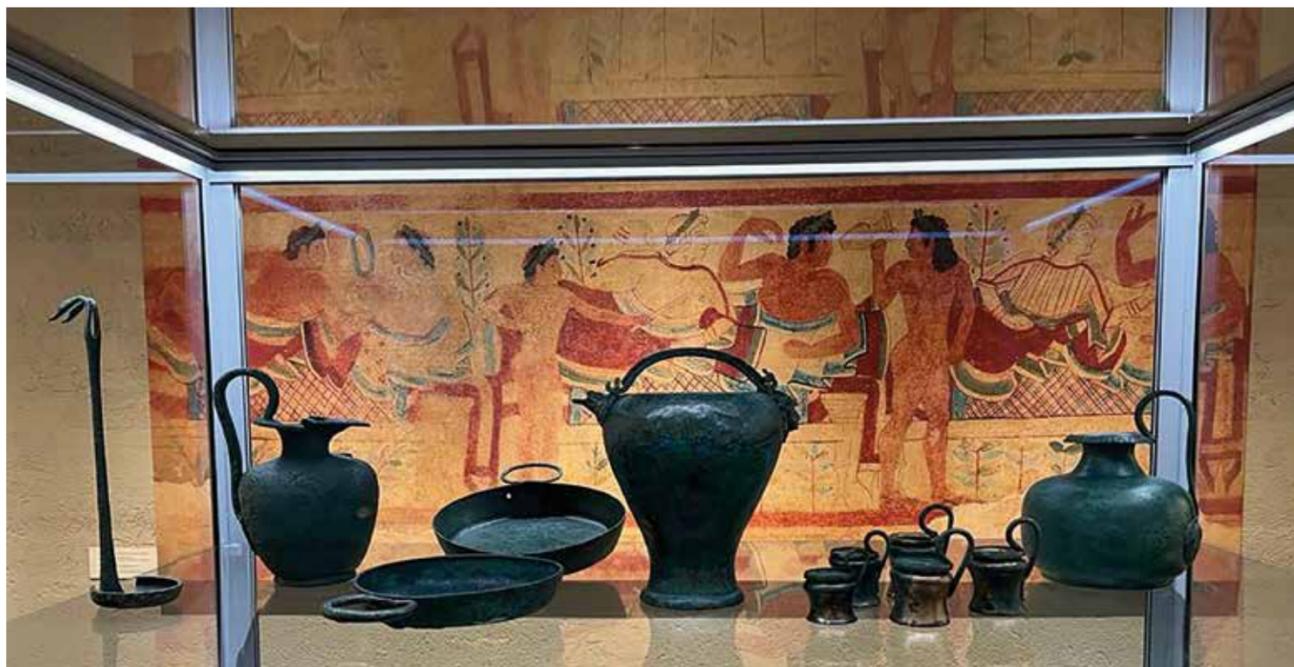
Bottega dei Fontana, Fiasca da parata, Urbino, 1560-1570 - MUVIT, Fondazione Lungarotti, Torgiano (PG)



Una delle sale interne del MUVIT a Torgiano

enologia italiana, produsse per la prima volta quello che in poco tempo sarebbe diventato il vino portabandiera di Lungarotti, considerato dalla critica tra i migliori rossi italiani. Giorgio aveva capito subito che dalla vigna Monticchio, sulle colline di Torgiano, grazie anche ad una perfetta esposizione e ad un suolo unico, si ottenevano delle uve Sangiovese straordinarie. Innovativo per i tempi, questo Cru si fece subito notare per la sua personalità netta e per il suo delicato equilibrio tra potenza e finezza. Prodotto solo nelle annate che meritano di essere raccontate, il Rubesco Riserva Vigna Monticchio si è evoluto nello stile,

sempre nel rispetto della tradizione, e oggi rispecchia la sensibilità dei componenti della famiglia Lungarotti al timone dell'azienda. *"Degustare in sequenza dalla prima annata a quella attualmente in commercio - spiega Chiara Lungarotti - è come sfogliare un libro che racconta come si è evoluta l'espressione del Sangiovese in tutti questi anni, in base anche ai cambiamenti ambientali e climatici. Cambiamenti che hanno dimostrato la capacità straordinaria di questo vitigno di adattarsi se piantato in un territorio altamente vocato come ha dimostrato di essere quello di Torgiano"*.



Una delle sale interne al MUVIT dedicate ai reperti Etruschi

AsymbolofUmbrianwine-makingexcellence and the ability to build a network around wine, based on enotourism, art, culture and promotion of the territory, Lungarotti is celebrating a double anniversary this year: the 50th anniversary of MUVIT, the prestigious Wine Museum in Torgiano, and the 60th anniversary of its flagship wine, Rubesco Riserva Vigna Monticchio.

Lungarotti's is a story initiated by Giorgio Lungarotti, a pioneer of Italy's modern enology; after WW2, he transformed the family farm in Torgiano, a village between Perugia and Assisi, into a thriving winery. This story continues today thanks to the commitment, passion and expertise of three generations of the Lungarotti family

in which are active on a daily basis her sister Teresa, her nephew Francesco and niece Gemma, and her mother, Maria Grazia Marchetti Lungarotti, director of the Lungarotti Foundation, is Chiara Lungarotti, company CEO.

Chiara, how and when did your connection with wine begin?

Ever since I was a child my father would invite me to smell the wine he was tasting: he wanted to teach me to perceive the aromas, to recognize them, and later, when I became older, he educated me on the taste of wine. A veritable training to learn what could elicit emotions in me; indeed, it was like an unconscious education on drinking

its scent. He often took me with him around the vineyards and when he saw something wasn't right, he would make me get out of our vehicle to move a stone which should not be near a plant, or remove weeds that threatened to choke newly planted young vines.

Along with my mother, he would also take me around Europe to visit wine territories, other wineries, to figure out how and what to improve here in Torgiano. It was a continuous comparison and very stimulating. We would also travel a lot to visit museums: my mother would study the display methods used (we are talking about the years when museography had just been codified as a science) and she never missed an opportunity to look for some



who implement innovation while remaining true to the unmistakable character of their iconic wines and continuously focusing on increasingly sustainable production.

Lungarotti now totals 250 hectares of vineyards between the Torgiano Estate (VIVA certified) and the one in Montefalco (organically run); both estates practice vineyard techniques based on sustainability and biodiversity, as well as promoting native varieties interspersed with international varieties introduced to Umbria by Giorgio Lungarotti since the 1960s and 1970s.

Telling us the story of the family business

well and therefore responsibly, an aspect characterizing our Mediterranean culture unlike that of many other countries.

Your father, Giorgio Lungarotti, was a pioneer of modern viticulture in Umbria and Italy. How did he guide you in your career/ professional path?

I grew up among the vineyards and olive groves embellishing the hills of Torgiano, and from a very young age my father would take me with him among the vineyard rows. He was a rigorous and determined man with an uncommon moral and professional ethic. He passed on to me a very important legacy of values, passion and rigor. I remember he would force me to walk barefoot because he wanted to teach me how "feel" the earth and, even today, I just close my eyes to perceive

important piece to enrich the collections of the Wine Museum they had founded in 1974. This aspect has enriched me a lot culturally, sharpening my sensibility, even though I am and remain a "woman of the land." Torgiano is a wonderful place, and it is also thanks to the foresight, commitment and visionary spirit of my parents if today it can boast such a well-kept and preserved agricultural landscape. The environmental and landscape protection restrictions on the Brufa hill (with its Rubesco vineyards and "Vigna Monticchio" where we cultivate the grapes for Rubesco Riserva, our flagship wine) were introduced also due to input from my parents. It is therefore thanks to

them that this beautiful green backdrop separating the Tiber valley from the Chiascio River has been kept intact.

Your father was an enduring landmark for the Torgiano area. Did you ever feel the burden of having to take on that baton?

More than the weight of an important legacy, for me to receive his baton was a great personal challenge. When he passed away, I was 27 years old; the company was experiencing a period of fatigue and needed to be revitalized. At first it was difficult to impose myself. The determination in undertaking the path of relaunching during a period characterized by important choices in terms of vineyard and cellar innovation has rewarded us.

Of course, moments of discouragement were not lacking, after all, who doesn't experience them. It's important to find within oneself the strength to move forward.

Challenges are such because they test your strength and force you to bring out all the possible resources to overcome them. Ever since high school I wanted to enter this profession and with tenacity I have managed to implement what has been accomplished by those who came before me and, at the same time, project myself onto what tomorrow will be.

Yours is a family business, among the few large Italian wine families still active. What value do you place on this aspect?

A highly important value. The challenge consists in always managing to maintain a balance between the company needs and those of the family. Tradition, history, generational continuity, love for one's native land: these are the founding values of our company, where human capital assumes a central and essential role. We consider our collaborators as part of the Lungarotti family, starting with those who work in the vineyard and in the winery, some of whom are the children or grandchildren of those who, with my father, worked on the transformation of his family farm into a specialized winery with an important propensity to export.

A strong bond which is kept alive across the generations, embracing the community of Torgiano, which for this reason has dedicated the avenue running in front of the winery to Giorgio Lungarotti.

Which are the wines that represent your company in Italy and around the world?

The most iconic wine is undoubtedly Rubesco Riserva Vigna Monticchio - Torgiano Rosso Riserva DOCG, whose 60th anniversary we are celebrating this year.

A special anniversary celebrated by creating a special limited-edition package. Rubesco Riserva is a pure Sangiovese, a deep expression of our land, reserved but generous, just like the Umbrian people. In the 1960s it was an innovative wine reflecting my father's personality. Since 2005, however, Rubesco Riserva Vigna Monticchio began to reflect the imprint of the "new" generation; it receives top awards every year making us very proud.

Another representative wine in the world is San Giorgio - Umbria Rosso IGT, the first "Superumbrian" created by my father in 1977 a blend of Sangiovese and Cabernet Sauvignon in equal parts. Torgiano is also a terroir for white wines, such as Torre di Giano - Bianco di Torgiano DOC and its "riserva" version, Torre di Giano Vigna il Pino, considered a forerunner of Italian wood-refined white wines or Aurente - Chardonnay di Torgiano DOC, a pure Chardonnay of great freshness and elegance.

From our Montefalco estate we produce Montefalco Sagrantino DOCG, a unique varietal that is inextricably bound to its territory. These are the labels that narrate our story: the stylistic signature which they all have in common is undoubtedly balance.

The Wine Museum in Torgiano run by the non-profit Lungarotti Foundation is a unique entity in Italy whose 50th anniversary falls this year. Another pioneering project of the Lungarotti family...

My father had the idea of creating a wine museum inspired by his study trips around Europe to the most important wine regions. It was my mother who then shaped the exhibit thanks to a great deal of archival research and artifact collection. She devoted so much of her time, love and attention to the Wine Museum that I consider it as a younger brother. Opened in 1974, MUVIT turns half-a-century old this year, celebrated with a series of cultural initiatives. Defined by the New York Times as "best in Italy," it covers twenty rooms located within Palazzo Graziani-Baglioni, an aristocratic summer residence dating back to the 17th century. On display are more than 3,000 artifacts attesting to 5,000 years of vine and wine history and culture: archaeological finds from the 3rd millennium B.C. to the late Roman period, tools for viticulture and winemaking, ceramic vessels for wine from the Medieval, Renaissance, Baroque and contemporary periods, engravings and drawings from the 15th to the 20th century, from Mantegna to Picasso, and other artifacts all document the importance of wine in the collective

imagination of the civilizations that have inhabited the Mediterranean basin and continental Europe.

And then there is the Olive and Oil Museum (MOO), which represents a natural evolution of the MUVIT. Inaugurated in 2000, to fulfill the wish of my father Giorgio who had passed away the previous year, it is subdivided into eleven rooms: a fascinating journey illustrating the botanical characteristics of the olive tree, the most common cultivars in Umbria, traditional and avant-garde techniques for olive cultivation and oil extraction, as well as the uses and the symbolic, propitiatory and curative values attributed to the so-called "green gold" over the centuries.

Art and wine represent the perfect combination always characterizing our identity. A combination allowing us to export in the world, in addition to our wines, both Umbrian and Mediterranean history and culture.

THE WINE MUSEUM IN TORGIANO MUVIT

On April 23rd, 1974 Giorgio Lungarotti and his wife Maria Grazia Marchetti inaugurated the Wine Museum of Torgiano. Since that ribbon-cutting ceremony fifty years have passed and the Lungarotti family celebrates this special birthday with the Exhibition "1974-2024 Fifty Years of the Wine Museum in Torgiano MUVIT," which inaugurates a rich series of celebratory events continuing through to the end of the year.

The photographic exhibition retraces the most significant moments of this half-century of history through the evolution of the collections, visits by illustrious personalities, exhibitions on site and participations world-wide, thematic conferences, publications: five decades of spreading vine and wine culture, uninterrupted commitment, updates and continuous enrichment. A history in stages narrated by photographs located in the museum rooms, testifying to the evolution of MUVIT via constant updates through expansions, acquisitions, and installations.

"We chose April 23, St. George's Day," recalls Maria Grazia Marchetti Lungarotti, Director of the Lungarotti Foundation, "as a significant date, an additional link with the territory, the community and viticulture, a union of sacred and profane: the eve of St. George's feast day with its propitiatory Bonfires among the vineyards, the Christianization of an ancient pagan practice.

The then Minister Franco Malfatti

inaugurated the Museum, and it officially came to life. Today they are just "cherished memories" for me, but I remember the tormented and immense work which lasted for years between the inception and the realization of that unusual theme: Wine and Culture. That uninterrupted work of research, archiving, study, comparison culminated on that day, but it has never stopped.

The Museum has overcome barriers, faced realities never previously focused on, always attested by objects, images, plans, technical sets as well as coherent musealisation in evocative settings; it has continually increased in its collections and expanded, always updated.

Under my "maternal" direction, the Museum has lived an intensely active cultural life during these fifty years, without yielding. All of this is well worth a toast!"

"A significant anniversary, a half-century of history," says Teresa Severini, who joins her mother Maria Grazia in directing the Lungarotti Foundation, "which is not a goal but just a stage: a museum attesting a profound link between wine, history, art, myth and legend cannot stop. The Museum represents a valuable impulse to the promotion of vine and wine culture and the awareness for responsible drinking; for this reason it was chosen by Minister Lollobrigida to represent, together with masterpieces from other important

museums, the wine-culture pairing within the MASAF area during the latest edition of Vinitaly."

MUVIT's 50th anniversary celebrations will continue with many initiatives including the expansion of the Etruscan section thanks to art loans within the TraMusei project, a brand of the Lungarotti Foundation representing a network of synergies among different museum institutions, both public and private. The celebrations will be concluded by an exhibition of contemporary paintings by Irish artist Anne Donnelly scheduled for November and the publication of a volume on the museum's history. Edited by Maria Grazia Marchetti Lungarotti and featuring authoritative contributions, the book will enrich the publishing activities of the Lungarotti Foundation.

Finally, to toast this important anniversary, Lungarotti has created a limited edition of Spumante Metodo Classico Brut Millesimato, embellished with a label inspired by Mastro Giorgio Andreoli's *Infantia de Bacho* (Gubbio, 1528), among the most representative works on display in the museum.

964 - 2024. RUBESCO RISERVA VIGNA MONTICCHIO (TORGIANO ROSSO RISERVA DOCG) IS TURNING 60 YEARS OLD.

It was 1964 when Giorgio Lungarotti, a pioneer of modern Italian enology, first produced what would soon become Lungarotti's flagship wine, considered by critics to be among the best Italian reds. Giorgio understood early on that extraordinary Sangiovese grapes were being made from the Monticchio vineyard in the hills of Torgiano, thanks in part to perfect exposure and unique soil. Innovative for its time, this Cru quickly became noted for its distinct personality and delicate balance of power and finesse. Produced only in vintages worth telling about, Rubesco Riserva Vigna Monticchio has evolved in style, always respecting tradition, and today reflects the sensibilities of the Lungarotti family members at the winery's helm. "Tasting in sequence from the first vintage to the one currently on the market" explains Chiara Lungarotti, "is like leafing through a book that tells how the expression of Sangiovese has evolved over all these years, based also on environmental and climatic changes. Changes that have demonstrated the extraordinary ability of this vine to adapt when planted in a highly suitable territory as Torgiano's has proven to be."



Famiglia Lungarotti: Chiara Lungarotti, Teresa Severini, Maria Grazia Marchetti, Francesco Zaganelli



MILANO Ristorante

“La cucina è una delle più creative e vitali forme d’arte. Tipicità, tradizione, amore per il territorio, ricerca e fantasia. Innovazione continua con uno sguardo rivolto al passato.”

ARTE, STORIA E NATURA A TAVOLA

Situato sulle incantevoli sponde del Lago Maggiore, il Ristorante Milano regala una location unica, dove storia, arte e natura si fondono. Qui i sapori diventano ricordi e i piatti dello Chef Agostino Sala si gustano come vere opere d’arte.

Una cucina divertente e gioiosa, che si propone di suscitare emozioni e ricordi. Dietro ogni piatto c’è un percorso da raccontare, una storia da condividere, una sorpresa da rivelare, un lembo d’innovazione da assaggiare.

Una cucina autentica, un viaggio tra modernità e storia.

Corso Zanitello 2 - Verbania (VB)
Tel. +39 0323 556816
www.ristorantemilanomaggiore.it
rm@ristorantemilanomaggiore.it

UNA STORIA D’AMORE E DI TRADIZIONE DAL 1935

Questa storia di passione e dedizione parte da lontano, in una famiglia di lavoratori con la grande passione per l’arte e per la cucina.

Un legame profondo con la cultura del cibo e con le materie prime della nostra terra, da cui poi, è nato il grande sogno di creare un luogo dove condividere questo sapere con il mondo.

AUTENTICHE ESPERIENZE SENSORIALI

Perfetto connubio tra modernità e storia, la cucina dello Chef Agostino Sala propone viaggi sensoriali attraverso piatti che giocano con forme e colori, utilizzando eccellenze locali e non solo. In un’epoca dove tutto scorre troppo veloce, il tempo è un lusso da vivere nella magia del lago e nell’atmosfera di una terrazza romantica ed impagabile che fa da cornice ad una vera esperienza del gusto.



ANNA MARIA TULLI

Le scatole della memoria

A cura di **Massimo De Luca**



Anna Maria Tulli

Quando Anna Maria Tulli, romana di nascita e milanese d'adozione, passava ore, armata di cavalletto e obiettivo macro, a fotografare minuscoli dettagli di un muro di Milano scrostato e segnato dalle bombolette spray dei writers, dalle finestre del vicino Liceo Leonardo da Vinci gli studenti la prendevano per matta. Cosa poteva esserci di

così interessante in un muro decrepito e malmesso? Ma gli occhi dell'artista vedevano in quelle crepe, in quegli sbaffi di colore, qualcosa che ad altri sfuggiva. Dopo due anni e più di duemila scatti, quel lavoro certosino e apparentemente stravagante era diventato *Composit* un'installazione di 64 pezzi che occupava circa 43 metri quadri, esposta per due

anni nell'atrio dell'Università Bocconi. Quel lavoro aveva segnato una svolta nella sua produzione artistica, nata e sviluppata all'insegna della fotografia digitale, che, per i primi anni si era concentrata su soggetti insoliti come i bidoni o più classici, come i ritratti femminili o ancora come elementi della Natura scandagliati ed esaltati dalla macrofotografia.

Quell'enorme lavoro sul muro di Via Corridoni, che cinge il *Collegio delle Fanciulle*, diventerà poi la caratteristica di un'altra fase della sua produzione, quella dei cosiddetti "Muri animati". Qui i macrodettagli del muro trovano una composizione all'interno di sagome di animali o perfino entro il profilo di soggetti femminili, dando vita a una produzione subito distintasi per originalità e matericità. Una produzione che vivrà poi un'altra svolta con la serie intitolata *Scatole della*

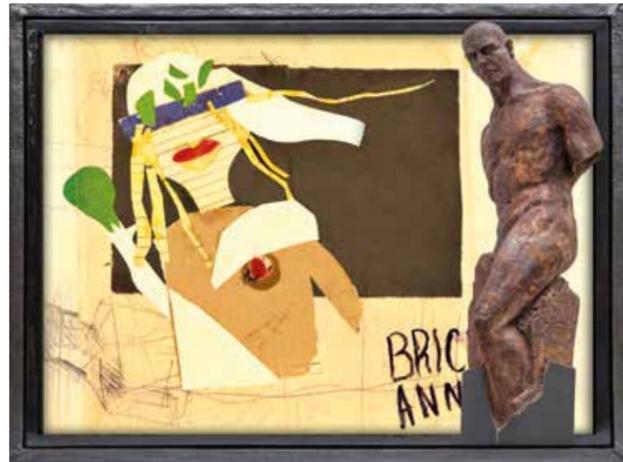
Memoria che occupa un posto particolare, sia per la tecnica di realizzazione, sia per il messaggio in essa contenuto. E particolare è anche l'origine di quelle creazioni, come racconta la stessa Anna Maria Tulli.

"Mi trovavo a Praga, città che non avevo mai visitato. Ho cominciato a girarla in un momento di grande caldo, era agosto, e di grande flusso di turisti. Cercando sollievo dall'uno (il caldo) e dagli altri (i turisti, che erano veramente tanti) mi sono ritrovata nel quartiere ebraico, davanti alla Sinagoga Pinkas. Sono entrata, e già il fresco e il silenzio mi hanno fatto sentir meglio.

La mia attenzione è stata subito catturata da un muro sul quale era allineata, in ordine perfetto e in bello stile, una lunghissima sequenza di nomi e numeri. Avvicinandomi ho



Help



realizzato che si trattava dell'impressionante elenco di tutte le vittime cecoslovacche della Shoah e, colpita, l'ho fotografata. Poi, nel vicino piccolo Museo, ho scoperto un'esposizione che mi ha fortemente impressionata. Erano i disegni dei cosiddetti "Bambini di Terezin", ovvero dei piccoli ospiti del campo allestito dai nazisti durante l'occupazione. Una storia beffarda e crudele all'interno della grande tragedia della Shoah. Terezin (o Theresienstadt) era come una tappa verso lo sterminio. Qui furono radunate molte famiglie ebraiche prima di essere trasferite ad Auschwitz, o in altri campi, da cui pochissimi di loro hanno fatto ritorno.

La perdita beffa, storicamente documentata, è che quel luogo era stato allestito in maniera perfino piacevole in vista di un'ispezione della Croce Rossa Internazionale, in modo da smentire le voci che avevano cominciato a circolare sui lager tedeschi (quelli veri).

Una brava insegnante Friedel Dicker Brandeis, teorica dell'arte terapia, li teneva impegnati facendoli disegnare in attesa del tragico destino del quale erano ancora ignari. E lì, davanti ai miei occhi, c'erano adesso i disegni di quelle creature, ritrovati all'interno di una valigia dopo la liberazione.

È in quel momento che è nata l'idea delle "Scatole"?

È in quel momento che è nata l'idea delle "Scatole"?
 "No, non subito. Emozionata ho cominciato a fotografare tutti i disegni esposti. Alcuni erano veramente belli e chissà, magari

erano stati i primi segni di un talento artistico che non ha avuto modo di esprimersi. Poi sono uscita, in preda a un profondo scombussolamento. Ma non avevo idea in quel momento che ne avrei fatto il soggetto di una serie di opere.

E allora quando è scattato qualcosa?

"Ho continuato a girare per Praga, bellissima e anche costellata di opere e installazioni di arte contemporanea che ho fotografato. Poi, sul momento, nient'altro. Sono tornata in Italia e, evidentemente, quell'esperienza continuava a lavorare dentro di me.

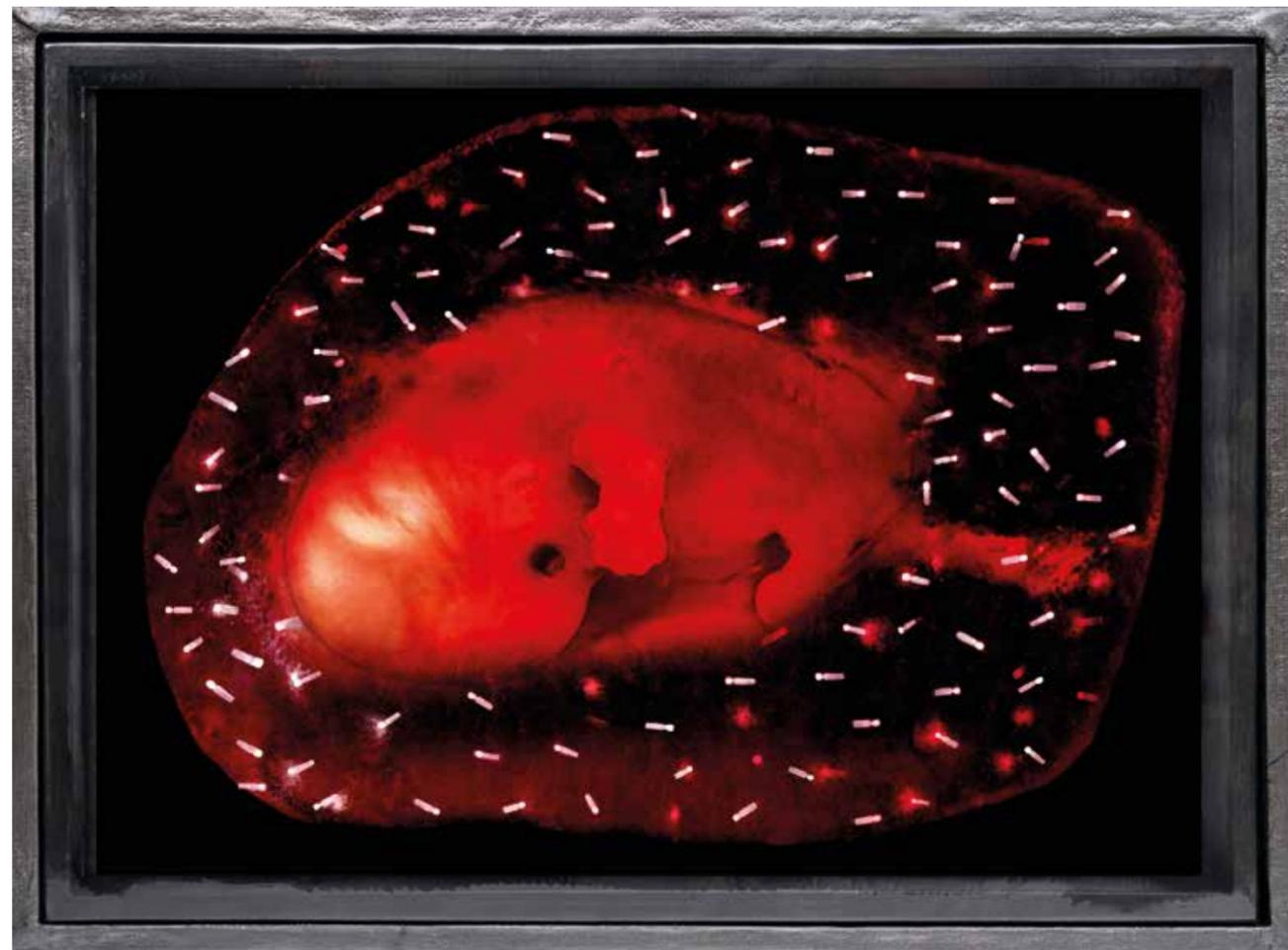
Mi aveva lasciato un segno. Rivedendo al computer tutti gli scatti realizzati è successo qualcosa. L'istinto e il cuore mi hanno portata a ricordare la tragica sventura di quei bambini e ho cercato di mettere in "dialogo" i loro belli, talvolta ingenui e spesso dolenti disegni con le testimonianze di arte contemporanea che avevo visto e fotografato soprattutto a Praga, ma anche in altre città. L'arte di oggi al servizio della memoria"

realizzato il disegno. Vederla mi ha commossa: come ho scritto in un breve testo di accompagnamento, è come se le avessi parlato. Mi sarebbe piaciuto sapere chi fosse, che gusti avesse, se magari aveva, come me, la passione per i gatti. E chiederle se quella casa da lei ritratta esprimesse il desiderio impossibile di tornare al nido. Ma da quella casa si alza un fumo nero.

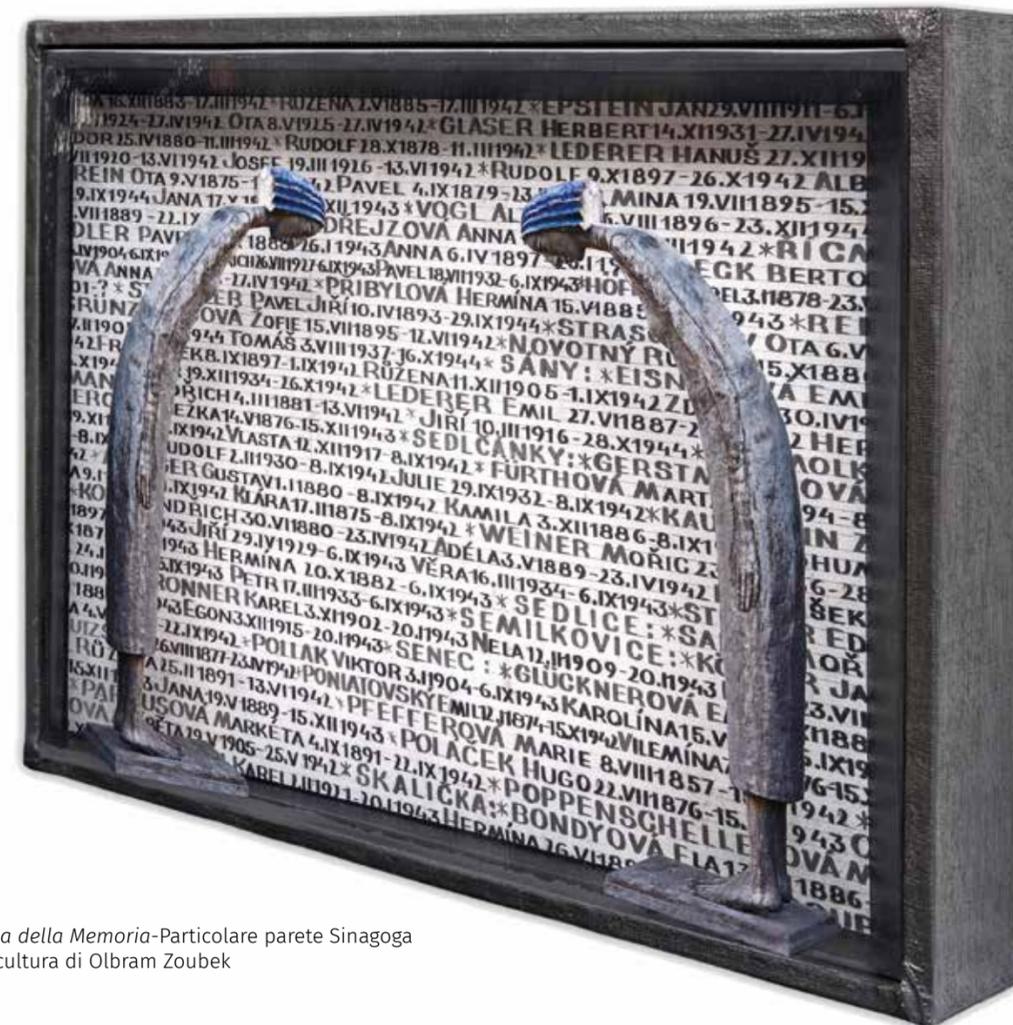
E quel fumo, per una tremenda associazione, non poteva non riportarmi alle immagini di Auschwitz, da cui anche quella piccola artista in erba non è mai tornata."

Il progetto si completa con altri due lavori, diversi dalle scatole: uno in apertura, uno in chiusura. Cosa vogliono significare?

"Ad aprire la mostra è *Help*, la fotografia di una grande sfera in ferro, con tante feritoie, trovata alle ex Officine Reggiane. Immediato il rimando con i vagoni dei deportati; le feritoie mi hanno ricordato gli spiragli attraverso i quali i deportati cercavano di lanciare messaggi all'esterno. Inserirci in postproduzione delle mani da me fotografate è stato istintivo per raccontare il bisogno di solidarietà che anche le vicende del mondo attuale esprimono. In chiusura invece l'opera *Grani di vita*, un timido, ma potente messaggio di fiducia, simboleggiato da un embrione con tante piccole luci: una prospettiva di rigenerazione."



Grani di Vita



La Scatola della Memoria-Particolare parete Sinagoga Pinkas Scultura di Olbram Zoubek

When Anna Maria Tulli, born in Rome and adopted by Milan, spent hours with her tripod and macro lens photographing tiny details of a crumbling wall in Milan marked by the spray paint of graffiti artists, students from the nearby Leonardo da Vinci High School thought she was crazy. What could be so interesting about a decrepit and damaged wall? But the artist's eyes saw something in those cracks and splashes of color that others missed. After two years and more than two thousand shots, that meticulous and seemingly whimsical work became "Composit," an installation of 64 pieces occupying about 43 square meters, exhibited for two years in the atrium of Bocconi University.

That work marked a turning point in her artistic production, which began and developed in the realm of digital photography. Initially, her work focused on unusual subjects like trash cans or more classical ones like female portraits, or elements of nature highlighted and enhanced through macro photography. The massive project on the wall of Via Corridoni, which surrounds the "Collegio delle Fanciulle," would later characterize another phase of her production, known as the "Animated Walls." Here, the macro details of the wall find composition within animal shapes or even the profiles of female subjects, giving rise to a production that quickly stood out for its originality and materiality. This body of work would then undergo another transformation with the series titled "Boxes for Memory," which holds a special place both for its technique and its message. The origin of these creations is also unique, as she herself recounts.

"I was in Prague, a city I had never visited before. I started exploring it during a hot

August with a large influx of tourists. Seeking relief from both the heat and the crowds, I found myself in the Jewish quarter, in front of the Pinkas Synagogue. I went in, and the coolness and silence immediately made me feel better. My attention was immediately captured by a wall lined with a long sequence of names and numbers in perfect order and style. I realized it was the impressive list of all the Czechoslovakian victims of the Holocaust, and struck by it, I photographed it. Then, going upstairs, I discovered an exhibition that strongly impressed me. They were the drawings of the so-called 'Children of Terezin,' the young inmates of the camp set up by the Nazis during the occupation. A grim and cruel story within the great tragedy of the Holocaust. Terezin (or Theresienstadt) was like a stopover on the way to extermination. Many Jewish families were gathered there before being transferred to Auschwitz or other camps, from which very few returned. The historically documented cruel joke is that the place had been set up quite pleasantly in anticipation of an inspection by the International Red Cross, to refute the rumors that had begun circulating about the German (real) concentration camps. A good teacher, Friedl Dicker-Brandeis, an art therapy theorist, kept them busy drawing while they awaited their tragic fate of which they were still unaware. And there, before my eyes, were the drawings of those children, found inside a suitcase after the liberation."

Is that when the idea for the "Boxes" was born? "I created twelve works on two levels, set in frame-boxes I had previously designed, but made as minimal as possible for this project. On the first, transparent level, there are photographed and outlined works of today's artists, while on the background level,

there are images of the children's drawings. I tried to give them new life by putting them in relation to contemporary creations. After all, some of these children could have become artists if their lives had not been cut short in that way."

And then, when did something click? "I continued wandering around Prague, beautiful and also filled with contemporary art works and installations that I photographed. Then, at that moment, nothing more. I returned to Italy and, evidently, that experience kept working inside me. It had left a mark. Reviewing all the photos I had taken on the computer, something happened. Instinct and heart led me to remember the tragic fate of those children, and I tried to put their beautiful, sometimes naive, often sorrowful drawings in dialogue with the contemporary art testimonies I had seen and photographed, especially in Prague, but also in other cities. Today's art in the service of memory."

Technically, how do the children's drawings "dialogue" with contemporary installations? "I created twelve works on two levels, set in frame-boxes I had previously designed, but made as minimal as possible for this project. On the first, transparent level, there are photographed and outlined works of today's artists, while on the background level, there are images of the children's drawings. I tried to give them new life by putting them in relation to contemporary creations. After all, some of these children could have become artists if their lives had not been cut short in that way." Is there one or more of the twelve works to which you feel particularly attached? "It's hard to say. They all have captured my heart. One, however, is special, because in the small museum where I took the photos, there was also an image of the girl who made the drawing. Seeing her moved me: as I wrote in a short accompanying text, it was as if I had spoken to her. I would have liked to know who she was, what she liked, if maybe she had, like me, a passion for cats. And ask her if the house she depicted expressed the impossible desire to return home. But from that house rises black smoke. And that smoke, by a terrible association, could not help but bring to mind the images of Auschwitz, from which that little budding artist also never returned."

The project is completed with two other works, different from the boxes: one at the beginning, one at the end. What do they mean? "The exhibition opens with 'Help,' the photograph of a large iron sphere with many slots, found at the former Reggiane Workshops. The immediate reference is to the deportees' wagons; the slots reminded me of the slits through which the deportees tried to send messages outside. Adding hands in post-production, which I photographed, was instinctive to convey the need for solidarity that even today's world events express. The closing work, 'Grains of Life,' symbolizes hope, represented by an embryo with many small lights: a perspective of regeneration."



Il Rinascimento a Brescia. Moretto Romanino Savoldo. 1512—1552

Museo di Santa Giulia, Brescia
18.10.2024—16.2.2025

Un'iniziativa promossa da



Co-prodotta da



Visita con



Freud io sospeso

TAILORED LOGISTICS FOR TIMELESS ART

OLG is your partner for the conservation and logistics of your fine art and valuables collection. We offer tailor made services, starting from the packing with our customized crating solutions, to the digital archive to check your collection everywhere in every moment.

We take care about customs and ministerial formalities worldwide, we provide national and international fine art transports with fine art experts that know how to handle and how to move in a safe way. We offer all risk insurance and condition reports, but also art advisory and legal art services, and also digitalization of collections through the most innovative blockchain solution.



OLG INTERNATIONAL SA
Swiss Logistics Center SA, Via Soldini 12, 6830 Chiasso
Tel: +41 (0) 91 6831315

ESH GALLERY

Intervista a **Riccardo Sorani**

A cura di **Alessio Galimberti**



Riccardo Sorani

La nostra conversazione con Riccardo Sorani offre uno sguardo su ESH Gallery, galleria d'arte unica nel panorama italiano, dove emozioni, forme e armonia convergono per creare uno spazio che trascende la tradizionale curatela d'arte. Le collaborazioni con diversi artisti testimoniano l'impegno della galleria nel superare i confini artistici e nel promuovere una profonda connessione tra *arts and craft* e pubblico. Mentre ESH Gallery continua a plasmare la narrativa del *collectable design* a Milano, possiamo aspettarci progetti più entusiasmanti che sfidano, ispirano ed evocano forti emozioni

mi ha spinto quasi dieci anni fa ad aprire ESH Gallery. La scintilla è scoccata presso la fiera d'arte TEFAF di Maastricht. Visitando tra i vari stand mi sono imbattuto in una galleria giapponese che presentava opere e oggetti che rappresentavano un perfetto mix tra tradizione e contemporaneità. Era quello che cercavo! Ho visto in quelle opere il "collezionismo d'antiquariato del futuro". Dopo un anno di ricerca, pianificazione e un viaggio in Giappone ho aperto la galleria.

Qual è la missione o la visione della tua galleria d'arte?

La ricerca della galleria fin dalle sue origini è stata quella di miscelare diversi elementi: il dialogo tra Oriente e Occidente, l'uso dei materiali quali ceramica, vetro, metallo, carta e lacca e le tematiche relative a natura, spazio e tempo. In ultimo, ma non meno importante è l'aspetto tecnico e manuale degli artisti che esponiamo. Questa tipologia di oggetti o opere di "sculto design" può essere classificata come *collectable design*, ramo di collezionismo più sviluppato in Nord Europa o negli Stati

Come è iniziata la tua passione per l'arte e cosa ti ha spinto a diventare un gallerista?

Ho sempre respirato il collezionismo in casa. Mio padre, perito filatelico, oltre che essere stato un importante collezionista di francobolli è stato anche collezionista di antiquariato. Dopo gli studi in arte ed estetica alla Statale di Milano ho scelto di approfondire le dinamiche del mondo dell'arte a Londra lavorando presso Sotheby's. Lì è sbocciato l'amore per l'arte Orientale da cui ho sviluppato la passione che

Leonardo Bartolini, *Oltre*

Uniti, ancora in corso di piena definizione nel nostro paese. Credo che nel corso del tempo il nostro pubblico sa cosa aspettarsi dalle mostre proposte in galleria e presso gli stand delle fiere a cui partecipo.

Quali sono le sfide principali nel gestire una galleria d'arte?

La sfida principale è caratterizzata dalla vendita. Non giriamoci intorno... coi complimenti sarei già milionario. La ricerca costante di potenziali collezionisti in Italia e all'estero - spesso tramite la partecipazione a fiere - rappresenta la difficoltà maggiore per una galleria come la nostra, per questo recentemente si è unito Andrea Belisario come partner della galleria. Le dinamiche del collezionismo sono cambiate, il ruolo della galleria sta mutando: l'apporto del digitale sia a livello informativo che di fruizione ha accelerato i processi, di conseguenza le gallerie tendono a essere meno luoghi della "fruizione lenta", del dibattito o del pensiero critico. Ci troviamo in una fase transitoria in cui le relazioni artista/gallerista/collezionista dovrebbe essere riformulato, soprattutto per le gallerie medio piccole come la mia.

E dunque come pensi di affrontare questi cambiamenti?

Sicuramente un approccio più manageriale è alla base del cambiamento: la pianificazione a medio e lungo termine è imprescindibile così come una più attenta valutazione delle fiere a cui partecipare. E forse l'analisi che richiede maggior attenzione è quella legata alla necessità di mantenere o meno uno spazio fisico permanente tipo "white cube" al fine di percorrere delle strade di fruizione delle mostre alternative.

Come scegli gli artisti con cui lavorare? Quali sono i criteri principali che consideri nella selezione degli artisti?

Sono molto aperto, non c'è limite nei linguaggi utilizzati ma fondamentalmente la tematica della ricerca deve collocarsi nell'ambito di quella di ESH. Detto questo la relazione che dovrebbe essere di reciproca fiducia è con la persona e non con l'opera. Devo potermi confrontare con aspetti meno piacevoli del lavoro, essere sincero sull'operato dell'artista e allo stesso tempo essere pronto a ricevere critiche sul mio operato. L'opera d'arte scaturisce da una scintilla creativa che poi, attraverso un rigoroso percorso di ricerca e sperimentazione, si esprime nell'atto finale della creazione. Confrontarmi durante questo percorso per me è essenziale.

Hai dato importanza all'uso dei materiali, potresti farci qualche esempio?

Umberto Dattola, *Floating Cities*Shingo Muramoto, *Wing of Foliage I*

Una mostra di cui vado molto fiero è stata "URUSHI_ISM", per la prima volta in Italia è stata effettuata una ricognizione su diversi artisti che hanno iniziato a trattare la lacca giapponese (urushi in giapponese da cui il titolo) come medium per le opere d'arte. Shingo Muramoto, ad esempio, ha rivoluzionato l'utilizzo della lacca giapponese, mantenendo colori e tecniche della tradizione ma applicandole su rami di bambù. Il materiale stesso diventa opera d'arte integrandosi perfettamente nei concetti legati alla natura propri dell'armonia giapponese. Nel campo ceramico Simone Negri, attraverso monocotture ad alte temperature, ottiene superfici percorse da affascinanti sfumature e cretature di pigmento blu che spingono a riflettere sulla trasformazione (anche tattile) indotta dal trascorrere del tempo. Un buon esempio di dialogo estetico tra Oriente e Occidente.

O ancora, l'uso di lastre di vetro industriale è al centro del lavoro dell'artista giapponese Ōki Izumi, artista attiva a Milano dagli anni 80' con la quale collaboro maggiormente e da più tempo.

La scelta di lavorare con un materiale trasparente come il vetro indica un orientamento verso l'astrazione, caratterizzato dalla rinuncia al colore e da una mancanza di definizione delle forme. Nonostante l'apparente freddezza e durezza del vetro,

le opere suscitano forti emozioni, stimolano l'immaginazione e, soprattutto, appaiono esteticamente appaganti.

Cosa state programmando per questo inizio di stagione?

ESH Gallery festeggerà a novembre il decennale, un importante traguardo che celebriamo con una mostra che riassume attraverso i nostri artisti i principi guida dell'estetica della galleria. Un altro progetto di più ampio respiro a cui sto lavorando è la retrospettiva proprio su Ōki Izumi che spero possa vedere la luce, grazie anche all'aiuto di Spazio BIG Santa Marta, in una prestigiosa sede pubblica espositiva di Milano.

Stiamo infine pensando a una piccola rivoluzione... non posso dire altro per ora, ma vale la pena seguirci sul nostro sito eshgallery.com o attraverso l'account Instagram.



Simone Negri, *Accadimento 141*



Sakurako Matsushima, *Apsara 2013*

Our conversation with Riccardo Sorani offers a glimpse into ESH Gallery, a unique art gallery within the Italian art scene, where emotions, forms, and harmony converge to create a space that transcends traditional art curation. The gallery's collaborations with various artists testify to its commitment to pushing artistic boundaries and fostering a deep connection between arts and crafts and the public. As ESH Gallery continues to shape the narrative of collectable design in Milan, we can expect more exciting projects that challenge, inspire, and evoke strong emotions.

How did your passion for art begin, and what drove you to become a gallerist?

I've always been surrounded by collecting at home. My father, a philatelic expert, was not only a significant stamp collector but also an antique collector. After studying art and aesthetics at the State University of Milan, I chose to deepen my understanding of the art world by working at Sotheby's in London. It was there that my love for Oriental art blossomed, leading to the passion that nearly ten years ago pushed me to open ESH Gallery. The spark ignited at the TEFAF art fair in Maastricht. While visiting the various stands, I came across a Japanese gallery presenting works and objects that represented a perfect mix of tradition and contemporary style. It was exactly what I was looking for! I saw in those works the "antique collecting of the future." After a year of research, planning, and a trip to Japan, I opened the gallery.

What is your gallery's mission or vision?

Since its inception, the gallery's focus has been on blending different elements: the dialogue between East and West, the use of materials such as ceramics, glass, metal, paper, and lacquer, and themes related to nature, space, and time. Lastly, but no less important, is the technical and manual aspect of the artists we exhibit. This type of objects or "sculptural design"

works can be classified as collectable design, a branch of collecting that is more developed in Northern Europe or the United States, still in the process of full definition in our country. I believe that over time, our audience knows what to expect from the exhibitions proposed in the gallery and at the stands of the fairs in which we participate.

What are the main challenges in running an art gallery?

The main challenge is sales. Let's not beat around the bush... with compliments alone, I would already be a millionaire. The constant search for potential collectors in Italy and abroad—often through participation in fairs—represents the biggest difficulty for a gallery like ours. This is why Andrea Belisario recently joined as a partner in the gallery. The dynamics of collecting have changed, and the role of the gallery is evolving: the contribution of digital media, both at the informational level and in terms of accessibility, has accelerated processes. As a result, galleries are becoming less places of "slow appreciation," debate, or critical thinking. We find ourselves in a transitional phase where the relationships between artist, gallerist, and collector should be redefined, especially for small to medium-sized galleries like mine.

And how do you plan to address these changes?

Certainly, a more managerial approach is at the core of the change: medium- and long-term planning is essential, as is a more careful evaluation of the fairs to participate in. Perhaps the most critical analysis relates to the need to maintain or not a permanent physical space like a "white cube" in order to explore alternative ways of showcasing exhibitions.

How do you select the artists you work with? What are the main criteria you consider in artist selection?

I'm very open-minded; there are no limits to the languages used, but fundamentally, the theme of the research must align with that of ESH. That said, the relationship should be one of mutual trust with the person, not just with the work. I need to be able to discuss the less pleasant aspects of the work, be honest about the artist's efforts, and at the same time be ready to receive criticism about my own work. Art arises from a creative spark that then, through a rigorous process of research and experimentation, is expressed in the final act of creation. Engaging in dialogue during this process is essential for me.

You've emphasized the importance of materials; could you give us some examples?

One exhibition I'm particularly proud of was URUSHI_ISM. For the first time in Italy, a survey was conducted on various artists who began to treat Japanese lacquer (urushi in Japanese, hence the title) as a medium for artwork. Shingo Muramoto, for example, revolutionized the use of Japanese lacquer, maintaining the colors and techniques of tradition but applying them to bamboo branches. The material itself becomes a work of art, perfectly integrating with concepts related to nature inherent in Japanese harmony.

In the field of ceramics, Simone Negri, through high-temperature single firing, creates surfaces marked by fascinating blue pigment shades and cracks, prompting reflection on the transformation (even tactile) induced by the passage of time. A good example of aesthetic dialogue between East and West.

Or again, the use of industrial glass sheets is central to the work of Japanese artist Ōki Izumi, an artist active in Milan since the 1980s, with whom I have collaborated the most and for the longest time. The choice to work with a transparent material like glass indicates a leaning toward abstraction, characterized by the renunciation of color and a lack of definition of forms. Despite the apparent coldness and hardness of the glass, the works evoke strong emotions, stimulate the imagination, and, above all, appear aesthetically pleasing.

What are you planning for the start of this season?

ESH Gallery will celebrate its tenth anniversary in November, a significant milestone that we will mark with an exhibition that will summarize the guiding principles of the gallery's aesthetics through our artists. Another more ambitious project I'm working on is a retrospective on Ōki Izumi, which I hope can come to fruition, with the help of BIG, in a prestigious public exhibition space in Milan.

Finally, we are considering a small revolution... I can't say more for now, but it's worth following us on our website eshgallery.com or through our Instagram account.



**RAFFAELLO PERNICI
BEST CERAMICS**

presenta:

Le ceramiche Zaccagnini

RAFFIGURANTI I PERSONAGGI *Walt Disney*

UNA PREZIOSA COLLEZIONE



Galleria del Palazzo Coveri
Lungarno Guicciardini, 19 - Firenze

26 settembre - 6 ottobre 2024
orario: 10.30 - 13.00 14.30 - 18.00

INGRESSO LIBERO

con il patrocinio di:

in collaborazione con:

organizzazione:



ATHENA ASSOCIAZIONE
FRANCESCA ROBERTI

ISOLA BISENTINA

*Luogo di contemplazione
e tempio di natura*



A cura di **Sara Spandio**

Da luglio 2022 l'Isola Bisentina, incontaminato microcosmo all'interno del lago di origine vulcanica più esteso d'Europa, fatto di alberi secolari e flora autoctona con integrazione di specie d'importazione, luogo di testimonianze, passaggi e insediamenti dell'uomo dai tempi antichi a quelli a noi più vicini ha riaperto al pubblico dopo due decenni di inaccessibilità.

L'isola si offre ai visitatori in un percorso fra antiche costruzioni architettoniche e opere contemporanee site specific che si integrano con il territorio, rispecchiandone l'aspetto più importante: la sua sacralità. Quest'anno è riaperta al pubblico anche la grande Chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo, resa accessibile dopo un lungo restauro.

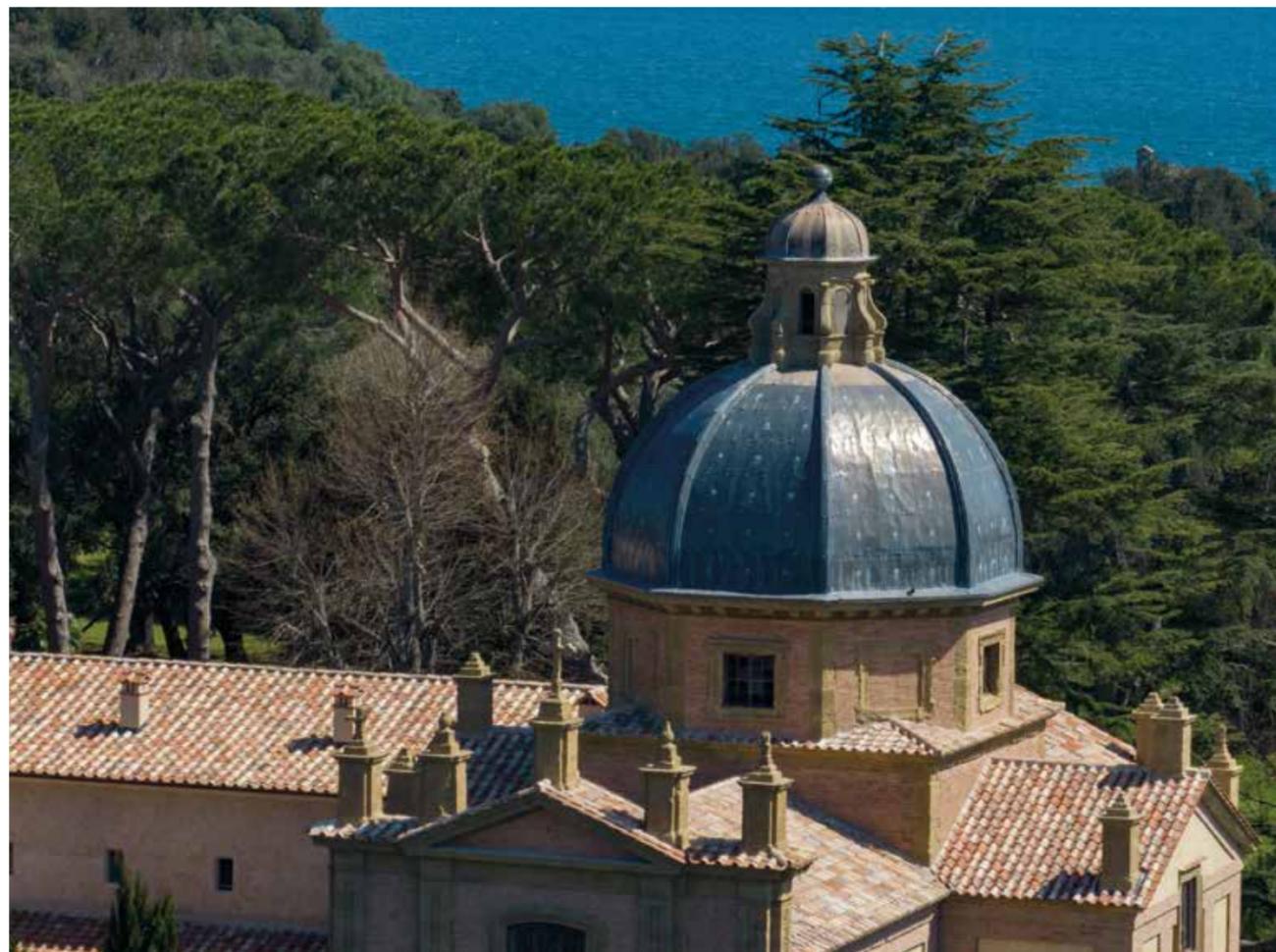
Da luglio 2022 il pubblico ha l'opportunità di visitare questo luogo storico intriso anche di mistero, nella fase della sua nuova rinascita. Dal 2017 infatti, è stata avviata da parte della famiglia Rovati – attuale proprietaria – l'opera di restauro che ha già riportato ai fasti originari parte dei

monumenti in situ. Oltre che tornare a godere dopo molto tempo delle bellezze naturali dell'isola, i visitatori possono conoscere un patrimonio tutto italiano, che unisce storia, arte antica e installazioni di arte contemporanea. L'iniziativa è realizzata d'intesa con la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la Provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale, e il Comune di Capodimonte.

A riassumere lo spirito del progetto è la sua ideatrice Sofia Elena Rovati: "Durante la sua lunga storia l'Isola Bisentina è passata nelle mani di diversi guardiani, figure storiche molto importanti: Papi e principesse, ma anche uomini semplici come i frati minori che l'hanno curata, amata e arricchita di bellezza.

Dal suo verde rigoglioso e selvaggio, alle sue piante secolari che diramandosi con le loro radici arrivano nelle profondità di un suolo per sua natura ricco di minerali, su cui sacre strutture si ergono verso un cielo popolato di uccelli che hanno scelto l'isola come loro santuario.

Questo luogo è un vero e proprio giardino delle delizie. E



Chiesa Santi Giacomo e Cristoforo



Maestranze al restauro

poi molte altre storie, racconti, scorci di vita di persone che ho avuto la gioia di incontrare e la fortuna di ascoltare, sguardi che ancora oggi sorridono al ricordo di quei pochi attimi rubati, spesi tra i giardini dell'Isola Bisentina quando ancora era accessibile.

Grazie a questi incontri, dopo qualche tempo ho realizzato l'immenso dono, ma anche l'immensa responsabilità che era giunta tra le mani della mia famiglia e mie. E quindi non c'è cosa migliore che seguire il buon esempio di chi prima di noi si è messo a servizio di quest'isola meravigliosa perché possa continuare a brillare tra le acque di questo lago, anche quando il nostro compito di salvaguardia e condivisione passerà al prossimo custode".

Dal 21 giugno 2024 fino al 3 novembre 2024, sull'isola è in corso la mostra fotografica **La dama dell'Unicorno. Giulia**



Maestranze al restauro

Farnese e l'Isola Bisentina di Manfredi Gioacchini. La mostra è allestita nella Chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo, per la prima volta accessibile dopo un lungo lavoro di restauro, nell'anno in cui ricorre il cinquecentenario della morte di Giulia Farnese. La chiesa fu originariamente costruita e dedicata a San Giovanni Battista da Ranuccio Farnese il Vecchio, che volle per la propria famiglia un mausoleo sull'isola.

Sarà il Cardinale Alessandro Farnese il Giovane a costruire sopra questo preesistente edificio l'imponente monumento che oggi vediamo: la chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo, la cui edificazione ha inizio nel 1588 su disegno di



Interno oratorio "La Rocchina"

Giovanni Antonio Garzoni da Viggiù, e termina all'epoca di Odoardo Farnese tra il 1602-1603. È lo stesso Odoardo a commissionare ad Annibale Carracci le tele degli altari, nel tempo saccheggiate. In accordo con la Soprintendenza, la chiesa è stata oggetto di un restauro non invasivo, lavorando al ripristino della struttura originale e lasciandone trasparire i segni del tempo. Per la prima volta è possibile

ammirarne all'interno anche la pietra di fondazione. La sola lapide esistente nell'edificio è proprio quella di Ranuccio, anch'essa restaurata per restituirne la giusta lettura. Nella chiesa sono stati sepolti anche altri membri della famiglia, fra cui il giovane cardinale Ranuccio Farnese, fratello di Alessandro, Pierluigi Farnese e Gerolama Orsini. Di Giulia Farnese non vi è certezza. Certo è che la nobildonna, in un fitto testamento ancora oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, espresse la volontà di essere sepolta sull'isola. Una copia fedele del testamento è esposta per la stagione 2024 all'interno della chiesa.

Commenta Sofia Elena Rovati: "Questa mostra è il risultato di una ricerca cominciata per trovare Giulia, ma che poi si è trasformata in una vera e propria caccia all'unicorno, come se questo animale mitologico fosse stato da lei scelto per raccontare se stessa, in un momento in cui la sua bellezza divenne troppo scomoda per continuare ad essere

celebrata dai grandi pittori del tempo.

Dopo aver favorito grazie alla sua relazione con il Papa l'ascesa al potere di suo fratello Alessandro, Giulia Farnese subisce una *damnatio memoriae* per la quale la donna più bella del Rinascimento, che durante i suoi anni da *Sponsa Christi* come favorita del papa conobbe e forse posò per molti tra i pittori che passarono per la corte di Alessandro VI, oggi non ha un volto. Da qui il desiderio di volerla conoscere e raccontare la sua storia attraverso i luoghi a lei più familiari e che ancora oggi abbiamo la grande fortuna di ammirare.

Da Carbognano a Vasanello, da Castel Sant'Angelo a Palazzo Farnese, fino a Ischia di Castro e alla stessa Isola Bisentina, dove Giulia desiderava essere sepolta, l'unicorno – emblema farnesiano – si anima e prende vita, accompagnandoci in un viaggio alla scoperta della sua dama.

A volte lo si vede ritratto dormire in grembo a una giovane

donna, come nell'affresco del Domenichino a Palazzo Farnese a Roma; altre in atteggiamenti decisamente più audaci come nel ciclo di affreschi nel Castello di Carbognano; a seconda del luogo in cui ci troviamo l'unicorno ci racconta una diversa versione della vita di Giulia, rendendola un personaggio complesso, intrigante ma contemporaneo.

Oserei dire, una femminista ante litteram." Quest'anno il percorso di visita include anche la cappella a pianta ottagonale di Santa Caterina disegnata da Antonio da Sangallo il Giovane e posta su uno sperone di roccia alto 22 metri e la cappella del Crocifisso o del Monte Calvario, che conserva un prezioso crocifisso attribuito alla mano di Benozzo Gozzoli.

Infine, spicca nella natura l'opera *site specific* "Il Vello d'Oro" di Federico Gori, ubicata intorno a un leccio secolare a sua protezione.



Interno oratorio Santa Caterina - Crocifissione, Benozzo Gozzoli



Oratorio "La Rocchina"

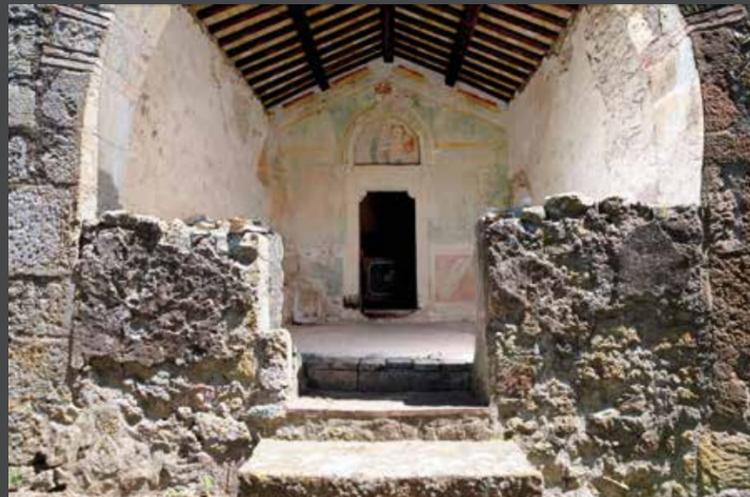


Oratorio del Monte Calvario

Bisentina Island A place of contemplation and a temple of nature, art, and history Since July 2022, Bisentina Island, an untouched microcosm within the largest volcanic lake in Europe, made up of centuries-old trees and native flora with the integration of imported species, a place of testimonies, passages, and human settlements from ancient times to those closest to us, has reopened to the public after two decades of inaccessibility. The island offers visitors a journey through ancient architectural constructions and contemporary site-specific works that integrate with the territory, reflecting its most important aspect: its sacredness. This year, the large Church of Saints James and Christopher, made accessible after a long restoration, has also reopened to the public. Since July 2022, the public has had the opportunity to visit this historic place, also steeped in mystery, in the phase of its new rebirth. Since 2017, in fact, the Rovati family - the current owners - have started the restoration work that has already restored some of the in situ monuments to their original splendor. In addition to being able to enjoy the natural beauty of the island again after a long time, visitors can get to know an all-Italian heritage, which combines history, ancient art, and contemporary art installations. The initiative is carried out in agreement with the Superintendency of Archaeology, Fine Arts, and Landscape for the Province of Viterbo and for Southern Etruria, and the Municipality of Capodimonte. To summarize the spirit of the project is its creator Sofia Elena Rovati: "During its long history, Bisentina Island has passed into the hands of various guardians, very important historical figures: Popes and princesses, but also simple men like the minor friars who have cared for it, loved it, and enriched it with beauty. From its lush and wild greenery, to its centuries-old plants that branch out with their roots reaching into the depths of a soil naturally rich in minerals, on which sacred structures rise towards a sky populated by birds that have chosen the island as their sanctuary. This place is a real garden of delights. And then many other stories, tales, glimpses of life of people that I had the joy to meet and the fortune to listen to, looks that still today smile at the memory of those few stolen moments, spent among the gardens of Bisentina Island when it was still accessible. Thanks to these encounters, after some time I realized the immense gift, but also the immense responsibility that had come into the hands of my family and mine. And so there is nothing better than to follow the good example of those before us who have put themselves at the service of this wonderful island so that it can continue to shine in the waters of this lake, even when our task of safeguarding and sharing will pass to the next custodian". From June 21, 2024, until November 3, 2024, the photographic exhibition *The Lady of the*

Unicorn. Giulia Farnese and Bisentina Island by Manfredi Gioacchini is taking place on the island. The exhibition is set up in the Church of Saints James and Christopher, accessible for the first time after a long restoration work, in the year in which the five hundredth anniversary of the death of Giulia Farnese falls. The church was originally built and dedicated to Saint John the Baptist by Ranuccio Farnese the Elder, who wanted a mausoleum on the island for his family. It will be Cardinal Alessandro Farnese the Younger who will build over this pre-existing building the imposing monument that we see today: the church of Saints James and Christopher, whose construction began in 1588 on a design by Giovanni Antonio Garzoni da Viggù, and ended at the time of Odoardo Farnese between 1602-1603. It is the same Odoardo who commissioned Annibale Carracci to paint the altarpieces, which were looted over time. In agreement with the Superintendency, the church has undergone a non-invasive restoration, working to restore the original structure and letting the signs of time show through. For the first time, it is also possible to admire the foundation stone inside. The only existing tombstone in the building is precisely that of Ranuccio, also restored to give it the right reading. Other members of the family were also buried in the church, including the young cardinal Ranuccio Farnese, brother of Alessandro, Pierluigi Farnese, and Gerolama Orsini. There is no certainty about Giulia Farnese. It is certain that the noblewoman, in a dense will still preserved today at the State Archive of Naples, expressed the wish to be buried on the island. A faithful copy of the will is on display for the 2024 season inside the church. Sofia Elena Rovati comments: "This exhibition is the result of a search that began to find Giulia, but then turned into a real

unicorn hunt, as if this mythical animal had been chosen by her to tell herself, at a time when her beauty became too uncomfortable to continue to be celebrated by the great painters of the time. After having favored thanks to her relationship with the Pope the rise to power of her brother Alessandro, Giulia Farnese undergoes a *damnatio memoriae* for which the most beautiful woman of the Renaissance, who during her years as *Sponsa Christi* as the pope's favorite knew and perhaps posed for many of the painters who passed through the court of Alexander VI, today has no face. Hence the desire to want to know her and tell her story through the places most familiar to her and that we still have the great fortune to admire today. From Carbognano to Vasanello, from Castel Sant'Angelo to Palazzo Farnese, to Ischia di Castro and the same Bisentina Island, where Giulia wanted to be buried, the unicorn - Farnese emblem - comes to life and takes life, accompanying us on a journey to discover his lady. Sometimes it is seen portrayed sleeping in the lap of a young woman, as in the fresco by Domenichino in Palazzo Farnese in Rome; others in decidedly more daring attitudes like in the cycle of frescoes in the Castle of Carbognano; depending on where we are, the unicorn tells us a different version of Giulia's life, making her a complex, intriguing but contemporary character. I would dare to say, a feminist ante litteram." This year the visit includes also the octagonal chapel of Saint Catherine designed by Antonio da Sangallo the Younger and placed on a 22-meter high rock spur and the chapel of the Crucifix or Mount Calvary, which preserves a precious crucifix attributed to the hand of Benozzo Gozzoli. Finally, standing out in nature is the site-specific work *The Golden Fleece* by Federico Gori, located around a centuries-old holm oak for its protection



Oratorio di monte Tabor



ROMANINO E IL BUON SAMARITANO A BRENO

2 agosto - 13 ottobre 2024

Inaugurazione 2 agosto > Chiesa di Sant'Antonio, Breno
Dal 3 agosto > CAMUS, Breno

lun - giov 9.00 > 12.00 | ven 15.00 > 18.00
sab 9.00 > 12.00 e 15.00 > 18.00 | dom 15.00 > 18.00

MITA Centro Culturale

CIRCLE DYNAMIC LUXURY MAGAZINE IS THE DYNAMIC COMMUNICATION AND RELATIONSHIP PLATFORM WITH PAPER AND DIGITAL MAGAZINE STUDY AND PRODUCTION OF EVENTS AND SPECIAL PROJECTS, custom made in the lifestyle and elegance sectors, devoted to a high-end national and international client and companies target.


circle
Dynamic Luxury Magazine
circleluxurymag.com

La  Pieve



Ecce Homo, Scultura in terracotta, Italia, XV sec. 68 x 53 x 30 cm

Via San Giovanni, 120
Sabbio Chiese (BS)
Tel. +39 335 6064771
info@antichitalapieve.it

am
art
L'antiquariato è a Milano

6 - 10 novembre
2024
Museo
della Permanente
Via Filippo Turati 34,
Milano



Galleria d'Arte Mainetti

Milano 1955

Da 70 anni nel cuore di Milano punto di riferimento per il collezionismo dell' Ottocento italiano



Domenico Induno, Monte di pietà, 1873

Acquisto e vendita - valutazioni - consulenza su restauri
valorizzazioni di dipinti dell'800 - '900 italiano

Art Decoratif

di Roberto Centrella

Vaso con corpo affusolato e collo svasato dritto
Produzione Emilè Gallé con firma incisa ad acido.



VILLA PORTA SUL LAGO MAGGIORE

Una cornice di charme e tranquillità sulle sponde del lago



A cura di **Betta Agustoni**

Affacciato sul Lago Maggiore e protetto nell'intimità del Golfo di Colmegna, Villa Porta è un luogo incantevole che accoglie i suoi ospiti in una cornice di grande charme. I riflessi del sole creano intensi giochi di luce sulle acque del lago, che lambiscono il parco secolare per custodire gelosamente le tappe fondamentali di un percorso iniziato nel 1820. Un susseguirsi di personaggi illustri che negli anni si sono innamorati di questo luogo e hanno contribuito ad esaltarne la bellezza con interventi che hanno plasmato il parco di 10.000 mq, la suggestiva serra liberty, il pittoresco porticciolo e il maestoso mosaico "Villa Porta" che ancora oggi domina la parete di roccia. La storia della famiglia Luz prende avvio nel 1971, quando l'Ingegnere Lothar da Stoccarda intraprende un significativo processo di trasformazione, dando vita a un lussuoso albergo. La posizione a Colmegna diventa presto una meta apprezzata dagli ospiti dell'hotel e del ristorante, riconoscendovi qualità e stile.

Negli ultimi trent'anni, l'energia solare di Lara Luz, figlia dell'Ingegnere Lothar, ha rischiarato la storia della struttura e strutturato nel tempo un'organizzazione sempre più armonica. In questo luogo, esperienza e professionalità si fondono per creare un concetto di ospitalità moderna, che mira agli standard di eccellenza preservando al contempo il carattere spontaneo ed accogliente: YOUR STYLE, OUR STYLE. La cordialità del Team è la cifra stilistica del management che



Lara Luz



Veduta panoramica

da quest'anno promuove la sua filosofia con "your style, our style" per valorizzare uno stile fortemente orientato verso il cliente ma con una sua identità ben riconoscibile.

La bellezza e il comfort sono evidenti nelle 30 camere confortevoli del Relais, nelle deliziose case vacanza Charming Moment, nell'intima Torretta, nell'elegante ambiente del Tiffany Restaurant con vista mozzafiato e, ultimo ma non per importanza, nella Ballroom Limonaia, inaugurata nel 2023.

DUE CHIACCHIERE CON LARA LUZ

Imprenditrice determinata e vitale, la Signora Lara è una padrona di casa premurosa.

Il suo sorriso ci accoglie e gli occhi luminosi ci raccontano di una forte emozione per il suo Villa Porta: "la magia di questo luogo è un privilegio che desidero condividere con i miei ospiti, affrontando ogni sfida con la passione di sempre.

Anzi, persino maggiore perché questa location si merita il meglio!"

IL RELAIS

La poesia dei luoghi, l'armonia degli spazi si riflettono tra gli specchi, gli arredi e le finiture delle raffinate camere del Relais Villa Porta per soggiorni di comfort e relax.

Trenta camere e suite per regalare momenti indimenticabili: per una fuga d'amore, per un soggiorno con la famiglia e con gli amici a quattro zampe.

Ogni camera è unica e speciale! La vista lago insieme alla cura negli arredi fanno da comun denominatore per tutte le categorie.



Veduta panoramica dal Tiffany Restaurant



Jacuzzi a bordo lago

NOSTRI HIGHLIGHTS

- Posizione spettacolare a fil di lago
- Scenario esclusivo dal fascino naturale
- Ospitalità tailor-made per momenti privilegiati
- Prodotti del territorio per sapori decisi e ricercati
- Professionalità à la carte con stile, passione e grande esperienza

IL TIFFANY RESTAURANT

Il Tiffany Restaurant è il fiore all'occhiello di Villa Porta, dove la cura dei piatti incontra prodotti a km 0 e viene esaltata da un'ottima selezione di vini.

La posizione a picco sul lago regala agli ospiti un panorama mozzafiato e un'atmosfera sempre suggestiva, sia di giorno che di sera.

A fianco del Tiffany, nella stagione estiva trova spazio la Brasserie. La cornice a fil di lago è ideale per momenti informali tra lunch, aperitivi estivi con gli amici e piacevoli serate al chiaro di luna.

LA BALLROOM LIMONAIA

La Ballroom Limonaia, con il suo Skyline a cielo aperto, rappresenta lo scenario ideale per occasioni dal tocco elegante sia per privati che per aziende. Sospeso tra lago e cielo, questo luogo è un'esperienza esclusiva nel settore dell'ospitalità e contribuisce con orgoglio a valorizzare la destinazione del Lago Maggiore.

I dettagli di stile caratterizzano uno spazio dalla funzionalità moderna senza perderne il calore: le ampie vetrate, la parete dipinta a mano, la scultura personalizzata, il pianoforte e gli arredi d'epoca creano un'atmosfera altamente accogliente.



Tiffany Restaurant



Villa Porta tra lago e montagne

Villa Porta on Lake Maggiore / A setting of charm and tranquility on the shores of the lake

Overlooking Lake Maggiore and sheltered in the intimacy of the Gulf of Colmegna, Villa Porta is an enchanting place that welcomes its guests in a charming setting. The reflections of the sun create intense plays of light on the waters of the lake, which lap against the centuries-old park to jealously guard the milestones of a journey that began in 1820. Over the years, numerous illustrious figures have fallen in love with this villa and have contributed to enhancing its beauty with interventions that have shaped the 10,000 sqm park, the charming Liberty style greenhouse, the picturesque marina, and the majestic "Villa Porta" mosaic that still today shows off on the rocky wall.

The Luz family's history began in 1971 when Mr. Lothar from Stuttgart embarked on a significant transformation process, creating a luxury hotel.

The location in Colmegna soon became a favoured destination for both hotel and restaurant guests, and it was made famous for its quality and style.

Over the last thirty years, the energy of Lara Luz, Lothar's daughter, rejuvenated the Villa and organised an higher and higher qualified team.

Here, experience and professionalism blend to create a concept of excellent modern hospitality while preserving a spontaneous and welcoming character.

THE RELAIS

The poetry of the places and the harmony of the spaces are reflected by the mirrors, furnishings, and finishes of the elegant Villa Porta rooms, ideal for stays of comfort and relaxation. Thirty Rooms e Suites are ready to offer an unforgettable moment: for a romantic getaway, for a stay with family and our four-legged friends.

Each room is unique and special! The lake view and the care in furnishings are common elements of all rooms and suites.

OUR HIGHLIGHTS

- Spectacular frontline location on the lake
- Natural setting of charm, exclusivity and intimacy
- Tailor-made hospitality and guest-centricity philosophy
- Culinary experience based on a fine selection of local materials
- Expertise à la carte with style, heart and high competence

THE TIFFANY RESTAURANT

The Tiffany Restaurant is the feather in the cap of Villa Porta, where dishes make use of local products paired with an excellent selection of wines.

The cliffside location on the lake offers

guests a breathtaking panorama and an ever-charming atmosphere day and night. Next to the Tiffany, the Brasserie is open along the summer season.

The lakeside setting is ideal for informal moments between informal breaks between lunch, summer aperitifs with friends, and pleasant moonlight evenings.

A CHAT WITH LARA LUZ

A determined and vital businesswoman, Ms Lara is a thoughtful landlady.

Her smile welcomes us and her bright eyes tell us of a strong emotion for her Villa Porta "the magic of this place is a privilege that I wish to share with my guests, facing each challenge with the same passion as always.

In fact, always greater because this location deserves the best!"

THE LIMONAIA BALLROOM

The Ballroom Limonaia, with its open-air skyline, is the ideal setting for occasions with an elegant touch for both individuals and companies. Suspended between lake and sky, this venue is an exclusive experience in the hospitality sector and proudly contributes to enhancing the Lake Maggiore destination.

Stylish details characterise a space with modern functionality without losing its warmth: the large windows, the hand-painted wall, the customised sculpture, the piano and period furnishings create a highly welcoming atmosphere.



Parco secolare di 10.000 mq

YOUR STYLE, OUR STYLE.

The friendliness of the team is the stylistic hallmark of the management, which from this year onwards is promoting its philosophy with "your style, our style" to emphasise a style that is strongly customer-oriented but with its own clearly recognisable identity. The beauty and comforts are evident

in the 30 cozy rooms of the Villa, in the delightful Charming Moment holiday homes, in the cozy Tower, in the elegant setting of the Tiffany Restaurant with breathtaking views of the Gulf of Colmegna, and last but not least, in the Limonaia Ballroom, inaugurated in 2023.

*Take your
supercar insurance
to the next level.*



BIGSupercar



www.bigsupercar.com



GRAFICA
WEB
PROMO
MARKETING

LG-GROUP.IT

MODELLIAMO IDEE

Creative Solutions

Via Sempione, 103 - Castelletto Sopra Ticino NOVARA

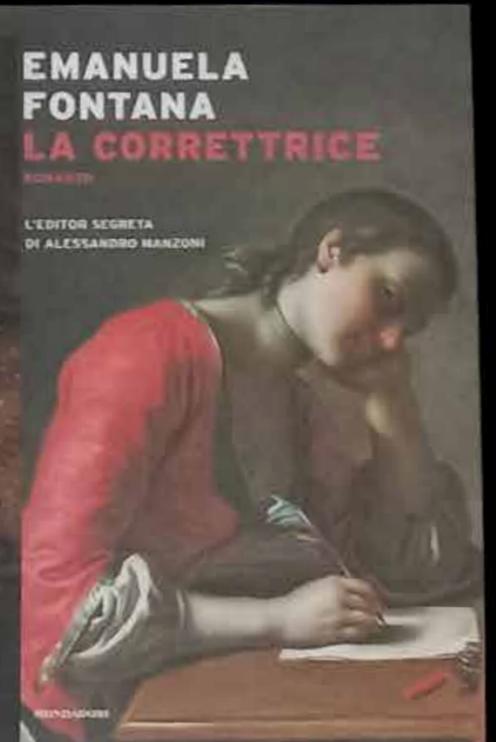
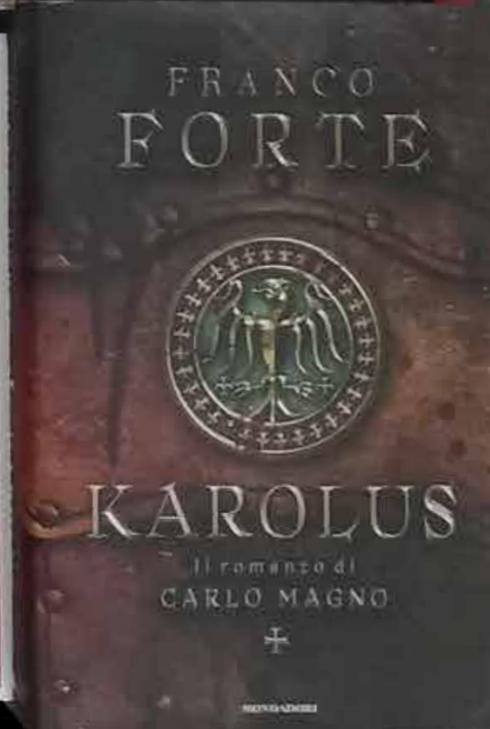
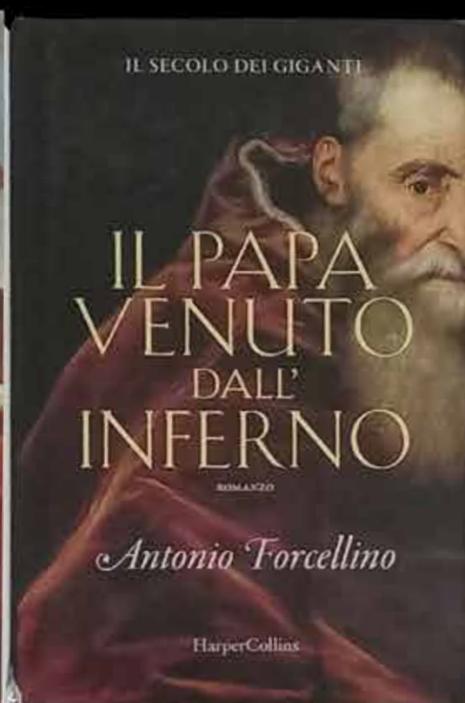
PREMIO LETTERARIO AMALAGO

2024 2025

IL ROMANZO STORICO

Intervista a **Sibyl von der Schulenburg**

A cura di **Alessio Galimberti**



La notizia di un ampliamento della Commissione Tecnica del Premio Letterario Amalago con l'inserimento di cinque nuovi e autorevoli membri ha incuriosito tutti: i lettori di romanzi storici, gli autori e anche le case editrici.

Il premio, arrivato alla sua quarta edizione, è stato aperto quasi in sordina e già si leggono i titoli dei semifinalisti dando l'impressione di grande efficienza. Ora si è attivata la nuova Commissione Tecnica.

Chiediamo all'ideatrice e coordinatrice di questo premio, **Sibyl von der Schulenburg**, notizie più precise sulle funzioni di questa commissione e dei suoi membri nello specifico.

Da recenti comunicati stampa apprendiamo che il Premio Letterario Amalago, ormai considerato uno dei più prestigiosi premi riservati al romanzo storico, si è dotato di una nuova e più ampia Commissione Tecnica. Chi sono, oggi, i membri di questo importante organo del Premio?

In effetti abbiamo dato ancora poco spazio alla comunicazione perché siamo particolarmente riservati in tutto ciò che facciamo. Il nostro obiettivo principale è la qualità del premio, non la sua risonanza mediatica.

A ogni modo, confermo l'ampliamento della commissione da cinque a dieci membri, sempre guidati da **Giovanni Grasso**, giornalista, scrittore, consigliere per la stampa e la comunicazione del Presidente della Repubblica e direttore dell'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica.

I cinque nuovi membri sono (in ordine alfabetico):

Massimo De Luca, giornalista, conduttore delle più importanti trasmissioni sportive sia in Radio che in TV. È stato capo della Redazione sportiva del GR-1, poi responsabile dei servizi sportivi di Mediaset e infine Direttore di Rai Sport.

Alberto Garlandini, museologo ed esperto nella gestione del patrimonio culturale. È stato Presidente di ICOM (2020-2022); Presidente della Fondazione ICOM; Presidente dell'ICOM International Museum Research and Exchange Centre, Shanghai, Cina; Presidente del Consiglio di amministrazione dell'International Journal of Intangible Heritage, Seoul, Corea; Presidente del Comitato Scientifico del MUSE di Trento – Museo delle Scienze; Presidente dell'Associazione Abbonamento Musei. E tanto altro.

Luciano Paretto, consulente di impresa, è l'assessore a cultura, turismo e grandi eventi di Verbania nella giunta Albertella. Socio di più realtà culturali, è stato vicepresidente del museo del Paesaggio per 12 anni fino al 2010, co-fondatore nel 2012 del Comitato pro restauri Santa Marta e per tre è stato nel

direttivo di AmaRene.

Domenico Piraina, Direttore della Cultura del Comune di Milano, Direttore del Polo Mostre e Musei Scientifici del Comune di Milano e direttore di Palazzo Reale a Milano.

Tommaso Sacchi, Assessore alla Cultura del Comune di Milano nella giunta di Giuseppe Sala; direttore artistico e curatore di rassegne culturali in Italia e all'estero, è stato Capo della Segreteria Cultura del Comune e curatore dell'Estate Fiorentina. Ha inoltre diretto l'ufficio progettuale dell'Assessorato alla Cultura, Moda, Design del Comune di Milano durante il mandato dell'Assessore Stefano Boeri (2011-13).

Si confermano poi i quattro membri dell'edizione precedente:

Marco Fornasir, giornalista esperto in temi d'attualità, fondatore del settimanale Vivamilano per le Edizioni Secondamano e collaboratore di importanti testate nazionali. Già docente e testimone al Corso di Aggiornamento per la Comunicazione Pubblica e la Gestione di un Ufficio Stampa presso l'Istituto



Massimo De Luca



Alberto Garlandini



Luciano Paretto



Domenico Piraina



Tommaso Sacchi

per la Formazione al Giornalismo di Milano IFG.

Giuseppe Polimeni, professore ordinario di Storia della lingua italiana e di Linguistica italiana dell'Università Statale di Milano, socio corrispondente dell'Accademia della Crusca.

Flavio Santi, scrittore, poeta e traduttore.

Sibyl von der Schulenburg, scrittrice di narrativa e saggistica divulgativa, fondatrice di premi letterari tra cui Premio Letterario Amalago e Scrittori Dentro, premio riservato ai detenuti delle carceri d'Italia.

È un bel gruppo di nomi importanti. Qual è la funzione di questa Commissione e come si inseriscono personaggi che non sono strettamente legati alla letteratura?

Il sistema di valutazione del Premio si svolge su vari livelli e con vari organi. Le candidature sono state affidate a blogger e personaggi che sono in continuo contatto con i libri più letti escludendo autori e case editrici. Un Comitato di Gestione individua poi 12-14 semifinalisti che sono sottoposti al giudizio della Commissione Tecnica che deve stabilire la terna dei finalisti. Non è un compito facile e per questo serve un gruppo eterogeneo di conoscitori e amanti di letteratura e di storia. Ci sono membri che più di altri sapranno indicare quali sono i titoli che più rispettano i criteri di ammissione, già vagliati dagli organi precedenti ma sempre da rivalutare. Altri membri potranno contribuire per quanto riguarda

l'aspetto storico, culturale e anche di facile lettura, requisito quest'ultimo molto importante per il premio. Non è solo la "buona scrittura" che fa di un romanzo un candidato per il Premio Amalago. La Commissione Tecnica è, in effetti, la Giuria più importante di tutto il sistema di valutazione.

Si crea dunque un dialogo tra i membri del gruppo, un lavoro che dura mesi e consiste in scambi continui di commenti fino a concludersi in una riunione in cui ognuno esporrà ancora una volta i suoi punti di vista. Non siamo quel genere di premio in cui ogni membro è tenuto a leggere decine e decine di titoli nel giro di qualche giorno; ci siamo organizzati così da lasciare abbastanza tempo ai giurati di prendere tranquillamente visione di tutto, leggere durante le vacanze estive e tirare le proprie conclusioni da presentare alla riunione della CT.

Quali altre novità si prevedono per la quarta edizione di questo premio?

Ci saranno probabilmente novità nella cerimonia di

premiatura. Essendoci sempre più ragazzi coinvolti, si dovranno prevedere spazi più ampi e occasioni per gli incontri con gli autori.

È stato introdotto il Premio Speciale delle Scuole assegnato al titolo che ha ottenuto maggior favore da parte della giuria composta da soli ragazzi di scuole superiori. Non è facile appassionare i ragazzi alla lettura, ma possiamo dire con orgoglio che qualche risultato l'abbiamo già ottenuto, soprattutto grazie alla collaborazione di dirigenti e docenti degli istituti scolastici partecipanti.

Chi sono stati gli autori premiati quest'anno?

Il magnifico piatto creato dall'artista Marco Nereo Rotelli è andato quest'anno a Carla Russo, una simpatica scrittrice milanese, con il suo romanzo "I Venturieri - la travolgente ascesa degli Sforza", pubblicato nel 2021 da Piemme; il Premio Speciale Agar Sorbatti è stato vinto da Luigi Barnaba Frigoli con "Guerriera" uscito nel 2022 con Rizzoli, e il Premio Speciale delle Scuole l'ha conquistato Andrea Frediani con

"Il nazista che visse due volte" edito da Newton & Compton nel 2022.

Il premio Agar Sorbatti è un Premio Speciale per l'autore che meglio ha saputo delineare un personaggio femminile indipendente, forte e coraggioso così com'era la donna a cui il premio è intestato. Per il terzo anno consecutivo, la famiglia Mosiewicz-Bonati sostiene questo premio in memoria dell'antenata che fu la prima donna ingegnere nelle Marche e la settima nell'intero Regno d'Italia.

Il Premio Speciale delle Scuole, al suo esordio, è stato supportato dalla Camera di commercio Monte Rosa Laghi Alto Piemonte.

A cosa punta ora questo progetto che già riunisce ventisette comuni che si affacciano sul Lago Maggiore e che ha coinvolto autori e lettori di ogni età, oltre a contribuire notevolmente alla diffusione del romanzo storico?

Puntiamo semplicemente a consolidare le procedure e a creare tradizioni, senza però fossilizzarci. Il romanzo storico sta tornando d'interesse per i lettori e questo anche grazie a imprese come la nostra.

C'è qualcosa in questo genere letterario che dona calma e serenità, che consente al lettore di vivere in un mondo senza cellulari e televisioni. Una realtà che molti giovani non conoscono, ma che stimola riflessioni e nuove idee, un mondo lontano e luminoso, proprio come lo pensò Platone con l'Iperuranio.



Sibyl von der Schulenburg, Carla Maria Russo e Giovanni Grasso



I fondatori di Amalago: Massimo Ciaccio, Giancarlo Lacchin ed Elena Croci

The news of an expansion of the Technical Committee of the Amalago Literary Prize has intrigued everyone: readers of historical novels, authors and even publishers.

The prize, now in its fourth edition, was opened almost quietly and already one reads the titles of the semifinalists giving the impression of great efficiency. Now the new Technical Committee has been activated.

We ask the creator and coordinator of this award, Sibyl von der Schulenburg, for more precise news about the functions of this committee and its members specifically.

We learn from recent press releases that the Amalago Literary Prize, now considered one of the most prestigious prizes reserved for the historical novel, has been given a new and larger Technical Committee. Who, today, are the members of this important award body?

We have actually still given little space to communication because we are particularly reserved in everything we do. Our main goal is the quality of the prize, not its media resonance.

In any case, I confirm the expansion of the committee from five to 10 members, still led by Giovanni Grasso, journalist, writer, press and communications adviser to the President of the Republic and director of the press office of the Presidency of the Republic.

The five new members are (in alphabetical order):

Massimo De Luca, journalist, host of the most important sports broadcasts on both radio and TV. He was head of GR-1's Sports Editor, then head of Mediaset's sports services and finally director of Rai Sport.

Alberto Garlandini, museologist and expert in cultural heritage management. He has served as President of ICOM (2020-2022); President of the ICOM Foundation; President of the ICOM International Museum Research and Exchange Centre, Shanghai, China; Chairman of the Board of Directors of the International Journal of Intangible Heritage, Seoul, Korea; Chairman of the Scientific Committee of MUSE, Trento - Museum of Science; President of the Museum Subscription Association. And much more.

Luciano Paretti, business consultant, is Verbania's councillor for culture, tourism and major events in the Albertella junta.

A member of multiple cultural entities, he was vice president of the Museo del Paesaggio for 12 years until 2010, co-founder in 2012 of the Santa Marta Pro-Restoration Committee, and was on the board of AmaRene for three years.

Domenico Piraina, Director of Culture of the City of Milan, Director of the Polo Mostre e Musei Scientifici of the City of Milan and director of Palazzo Reale in Milan.

Tommaso Sacchi, Councillor for Culture of

the City of Milan in Giuseppe Sala's junta; artistic director and curator of cultural reviews in Italy and abroad, he was Head of the City's Culture Secretariat and curator of the Florentine Summer.

He also directed the planning office of the Department of Culture, Fashion, Design of the City of Milan during the term of Councillor Stefano Boeri (2011-13).

The four members of the previous edition are then confirmed:

Marco Fornasir, journalist expert in current affairs, founder of the weekly Vivamilano for Secondamano Editions and contributor to major national newspapers. Former lecturer and witness at the Refresher Course for Public Communication and Press Office Management at the Milan IFG Institute for Journalism Training.

Giuseppe Polimeni, full professor of History of the Italian Language and Italian Linguistics at the State University of Milan, a corresponding member of the Accademia della Crusca.

Flavio Santi, writer, poet and translator.

Sibyl von der Schulenburg, writer of fiction and non-fiction, founder of literary prizes including Premio Letterario Amalago and Scrittori Dentro, a prize reserved for inmates of Italy's prisons.

It is a good group of important names. What is the function of this Commission and how do people who are not strictly related to literature fit in?

The evaluation system of the Prize takes place on various levels and with various assessment bodies. Nominations are provided by bloggers and personalities who are in constant contact with the most widely read books to the exclusion of authors and publishers.

A Management Committee then identifies 12-14 semifinalists who are submitted to the Technical Committee, which must determine the trio of finalists. This is not an easy task, and it takes a diverse group of connoisseurs and lovers of literature and history. There are members who more than others will be able to indicate which titles best meet the criteria for admission, which have already been screened by previous bodies but are always to be re-evaluated. Other members will be able to contribute regarding the historical, cultural and also easy-to-read aspect, the latter being a very important requirement for the prize. It is not only "good writing" that makes a novel a candidate for the Amalago Prize.

The Technical Committee is, in effect, the most important Jury in the entire evaluation system. Thus, a dialogue is created among the members of the group, a work that lasts for months and consists of continuous exchanges of comments until it concludes in a meeting at which each person will once again present his or her views. We are not the kind of award where each member is required to read dozens and dozens of titles in the space of a few days; we have organized ourselves in such a way as to allow enough time for the jurors to quietly peruse everything, read over the summer

vacation, and draw their own conclusions to be presented at the TC meeting.

What other changes are expected for the fourth edition of this award?

There will probably be novelties in the award ceremony. As there are more and more young people involved, there will have to be larger spaces and opportunities for meetings with the authors.

A "Special Schools Award" was introduced, given to the title that won the most favor by the jury of only high school students. It is not easy to get young people excited about reading, but we can proudly say that we have already achieved some results, especially thanks to the cooperation of principals and teachers of the participating schools.

Who were the authors honored this year?

The magnificent plate created by artist Marco Nereo Rotelli went this year to Carla Russo, a sympathetic Milanese writer, with her novel "I Venturieri - la travolgente ascesa degli Sforza," published in 2021 by Piemme; the Agar Sorbatti Special Prize was won by Luigi Barnaba Frigoli with "Guerriera" released in 2022 by Rizzoli, and the Special Schools Prize

was won by Andrea Frediani with "Il nazista che visse due volte" published by Newton & Compton in 2022.

The "Agar Sorbatti Award" is a special prize for the author who best delineates an independent, strong and courageous female character as was the woman to whom the award is named. For the third consecutive year, the Mosiewicz-Bonati family is supporting this award in memory of their ancestor who was the first woman engineer in the Marche region and the seventh in the entire Kingdom of Italy. The "Special Schools Award", in its debut, was supported by the Camera di commercio Monte Rosa Laghi Alto Piemonte.

What does this project, which already brings together twenty-seven municipalities bordering Lake Maggiore and has involved authors and readers of all ages, now aim for, in addition to contributing greatly to the spread of the historical novel?

We simply aim to consolidate procedures and create traditions, but without fossilizing. The historical novel is making a comeback of interest to readers, and this is also thanks to enterprises like ours. There is something about this literary genre that gives calm and serenity, that allows the reader to live in a world without cell phones and televisions. A reality that many young people are not familiar with, but which stimulates reflection and new ideas, a world far away and bright, just as Plato thought of it with the Hyperurium.



Carla Maria Russo, Andrea Frediani, Luigi Barnaba Frigoli



I tre titoli finalisti dell'edizione 2023/24 e il piatto del vincitore

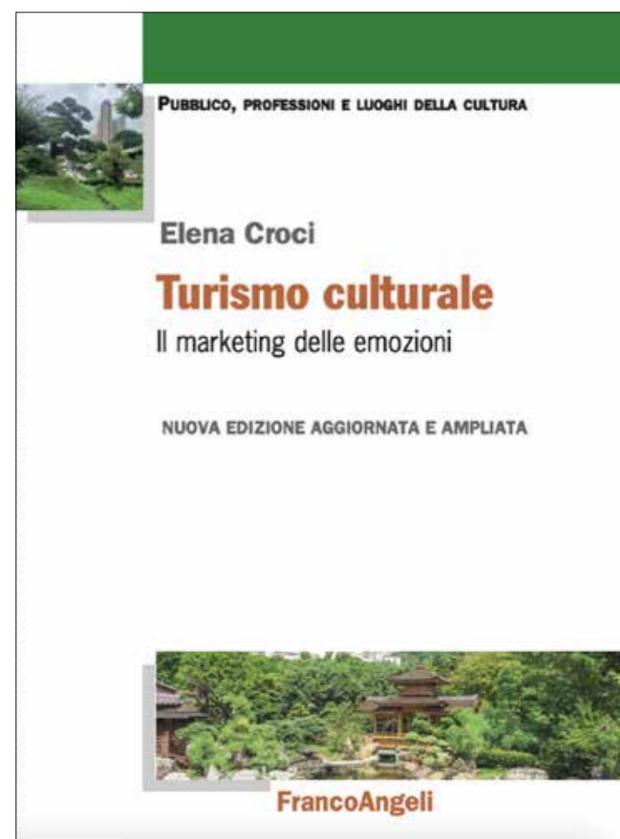
LIBRO CONSIGLIATO

**Elena Croci**

Esperta in comunicazione e marketing culturale, nel 2005, da giovane imprenditrice, fonda Comunicazione Culturale. Specialista in temi quali la società, l'identità e il territorio, oggi, l'autrice indaga il mondo contemporaneo e i suoi nuovi linguaggi elaborando strategie di comunicazione e marketing culturale e territoriale. Docente in Fondamenti di marketing culturale all'Accademia di Brera di Milano, ha insegnato Turismo culturale all'Università Cattolica di Milano e alla Fondazione Campus di Lucca, scrivendo saggi sulle trasformazioni sociali in atto. È capitano dell'Esercito italiano (riserva selezionata) con diverse missioni in Afghanistan e Medio Oriente come specialista funzionale, dove per anni ha approfondito tematiche contemporanee come la memoria storica, l'identità e il concetto di società moderna, producendo pubblicazioni per il Ministero della Difesa. Oggi è consulente per società nazionali e internazionali per un nuovo ripensamento del significato di benessere, in un momento di grande trasformazione, individuale e collettivo. Dello stesso autore Affari di tempo (ed. Lupetti) e Iperidentità, tra reale e virtuale (ed. Franco Angeli) è socio fondatore dell'associazione culturale Amalago.

Non più un viaggio del solo vedere, ma anche una volontà del nuovo turista di provare emozioni finalizzate a fermare il tempo, perché chi fa turismo oggi vuole altro rispetto a soli dieci anni fa. Overtourism è divenuta un'espressione comune di questi tempi come anche le parole destagionalizzazione e reti grazie anche all'aiuto della tecnologia. Fenomeni del mondo globalizzato ma soprattutto l'analisi della figura del nuovo turista sono tra i temi principali di questo saggio. Si parla di turismo in un mondo contemporaneo dove il contenuto sia unico e di facile accesso perché il viaggiatore-turista-cittadino possa essere al centro della scena per esclusive esperienze immersive, da intraprendere ma anche da postare.

La richiesta di fare turismo con una qualità di massa è divenuto oggi un fatto che richiede moderni standard universalmente riconosciuti: il territorio e la cultura rappresentano dunque gli elementi strategici per una rinnovata proposta dell'offerta. Modelli per la riformulazione e il potenziamento di luoghi capaci di comunicare anche la memoria storica attraverso i nuovi format che la globalizzazione richiede. Un manuale per gli addetti ai lavori e non, per i futuri manager del turismo e per coloro che vedono in questo settore una concreta piattaforma di rilancio del Paese. Il passaggio da un turismo orizzontale, del solo vedere e fotografare, a uno verticale, capace di elaborare contenuti di conoscenza culturale, sociale ed emozionale per rafforzare l'identità di un turista consapevole. Disponibile da metà ottobre in tutte le librerie.



Emotion

Rivista quadrimestrale



Eventi e mostre d'arte da non perdere. temi d'attualità, personaggi di spicco della cultura italiana in articoli firmati da noti giornalisti, critici, esperti d'arte e scrittori.

SOTTOSCRIVI L'ABBONAMENTO

PER L'ITALIA

- Annuale 60 Euro
- Biennale 110 Euro

PER L'EUROPA

- Annuale 120 Euro
- Biennale 200 Euro

EXTRA EUROPA

- Annuale 200 Euro
- Biennale 350 Euro

Invia email a info@promo-art.it con nome, cognome e indirizzo per la spedizione.

Paga tramite bonifico bancario intestato a Promoart s.r.l.

IBAN IT42N10050160000000006092

Direttore editoriale: Massimo Ciaccio
Direttore responsabile: Maurizio Gussoni
Art Director: Gian Paolo Monti
Impaginazione: Carlo Porta
Assistente all'editore: Alessio Galimberti
Responsabile pubblicità: Alessio Galimberti

Redazione:
Alessio Galimberti
Revisione testi:
Alessio Galimberti
Articolisti:
Betta Agustoni
Elisabetta Chiodini
Massimo De Luca
Alessio Galimberti
Giampaolo Monti
Domenico Piraina
Yulia Riva

Sara Spandrio
Silvia Tomasi
Traduzioni:
Alessio Galimberti
Stampa: Diemme srl
C.so Risorgimento, 5
28823 Ghiffa (VB)

Registrazione al Tribunale di Milano

Periodico n. 104 del 07/09/2020

Concessionaria pubblicitaria:

PromoArt srl
via Santa Marta 10
20123 Milano
info@promo-art.it

CREDITI

COPERTINA

USHAK lotto metà XVI secolo, anatolia occidentale
Photo Courtesy: MITA - FONDAZIONE TASSARA
© Wladimir Zaleski

COME VALORIZZO IL CONTEMPORANEO

Ritratto Cristina Renata Mazzantini: © Alessandro Moggi

Le fotografie del servizio sono ad opera di © Massimo Listri

Courtesy Archivio Emilio Isgrò, ph Andrea Valentini

Emilio Isgrò, *Isgrò cancella Isgrò*, 2024, elemento 38 di 72, acrilico e oro zecchino

MITA - FONDAZIONE TASSARA

Photo Courtesy: MITA - Fondazione Tassara

© Wladimir Zaleski, © Leo Torri

Roman Zalenski

Tappeto Moghul a cespugli, India, prima metà del XVII secolo cm 456 x 300

Tappeto Ushak tintoretto a medaglione piccolo, Anatolia occidentale, XVI secolo cm 174 (161) x 118 (103) su telaio

Tappeto Ushak tintoretto a medaglione piccolo, Anatolia Occidentale, XVI secolo, cm 148 x 104

Girolamo Romanino, *Il buon Samaritano*, 1540 circa, olio su tela, cm. 120 x 155

Tappeto Ming, Cina (Pechino?), seconda metà del XVI secolo, cm 470 x 202

MIA PHOTO FAIR

Photo Courtesy: © Mia Photo Fair, @ Giovanni Gastel

Michel Haddi, 2021, *Natalia Avelon*, Playboy Magazine Germany Ibiza, Stampa digitale a getto d'inchiostro fine art. Courtesy: 29 ARTS IN

PROGRESS

Uli Weber, 1994, *Kylie Minogue*, Fine art, 140x104,3 cm, ed. 12. Courtesy: Fabbrica Eos

Thorsten Brinkmann, *Reginald v.Eckhelm*, 2010, 167,5x126x5 cm, C-print, 1/2 AP (+ 5 ed.), Courtesy: the Artist and Galleria Fumagalli.

Ruggero Rosfer, 2022, *Renaissance VI*, cm. 100 x 160, Stampa a getto d'inchiostro, ed. 5 + 2 pa. Courtesy: Fabbrica Eos

Silvio Wolf, *Le Due Porte*, 1980, 125x200cm, C-Type Print, ed. di 10, Courtesy: The artist e Photo & Contemporary

Gian Paolo Barbieri, 1978, *Tribute to Edward Hopper Versace*, Stampa digitale a getto d'inchiostro (stampa a pigmenti). Courtesy: 29 ARTS IN PROGRESS

Xenia Nikol'skaya, 2010, *Simon Arzt Department Store*, *Port Said*, 70 x 90 cm, Pigment print on Hahnemühle photo rag bright white paper, Ed. 7. Courtesy: TINTERA

Bruno Veiga, 2016, *Deserto vermelho I*. (Deserto Rosso), 100 x 150 cm, Fotografia digitale - Stampa a pigmenti, Ed. 1/3+ 1AP. Courtesy: TOBE GALLERY

METS

Photo Courtesy: METS

Leonardo Bazzaro, *I miei fiori*, olio su tela, cm 60 x 90

Giovanni Migliara, *Esterno di città con ponte illuminato da chiaro di luna ed officina di maniscalco*, 1829, Olio su tela, cm 52 X 70,5

Serafino De Avandàno, *Sulle alture*. Primavera, olio su tela, cm 79,5 x 122

Pompeo Mariani, *Il porto di Genova*, olio su tela, cm 125 x 55,5

Giovanni Segantini, *Il Naviglio di Milano al Ponte di San Marco*, olio su tela, cm 76 x 52,5

Filippo Carcano, *Dall'alto*, olio su tela, cm 88 x 137,5

Filippo Carcano, *Il Ghiacciaio di Cambrena*, 1897 circa, olio su tela, cm 135 x 195, collezione privata

Carlo Fornara, *L' Aquilone*, olio su tela, cm 135 x 154

Giovanni Segantini, *Mezzogiorno sulle Alpi*, olio su tela, cm 77,5 x 71,5

Ludovico Cavaleri, *Dalle Montagne del Lago Maggiore*, 1898, cm 70 x 141,5

Giovanni Segantini, *L' amore alla fonte della vita*, olio su tela, cm 70 x 98

Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Sul fienile*, olio su tela, cm 133 x 243,5

Angelo Morbelli, *Alba domenicale*, olio su tela, cm 78 x 132

FINARTE

Alessandro Guerrini, Amministratore Delegato del Gruppo Finarte

Federico Zandomeneghi, *Signorina con scialle giallo*, pastelli colorati su cartoncino, cm 45 x 37, firmato in alto a destra: FZandomeneghi, al retro

Collana e orecchini con rubini in oro bianco 18k Hermès - Borsa Kelly Retourne 35 cm, 2012

Marcel Duchamp, *L.H.O.O.Q.*, 1964, stampa offset a colori, grafite e gouache bianca su carta

Robert Mapplethorpe, *Thomas in a Circle*, 1987 Stampa vintage alla gelatina ai sali d'argento applicata a cartoncino originale, cm 60,3 x 50,3 (cm 48,7 x 48,8 immagine)

Rolex, Daytona 6263, anni '70

AKEMI SHIBUYA

Photo Courtesy: YULIA RIVA

Full Moon 'Mangetsu-Kaguyahime', 1997, h. 24 cm Sky, the Firmament 'Tenkū', 1993, h. sx 26 cm - h. dx 17 cm

Wind Flute 'Kazebue', 2018, h. 30 cm

Mother of the West 'Seiōbo', 1992, h. 31 cm Other Side of Space and Time 'Toki no kanata e', 2013, h. 32 cm

The full Moon - Bambou Cutter Story 'Mangetsu-Taketori Monogatari', 2015, h. 30 cm

FONDAZIONE ASILO MARIUCCIA

Photo Courtesy: Emanuela Baio

LUNGAROTTI

Photo Courtesy: Famiglia Lungarotti

Joseph Van Loo, *Pan e Amore*, inizi sec. XVIII -

MUVIT Museo del Vino, Fondazione Lungarotti, Torgiano (PG)

Boccale, Faenza, fine sec. XIV - MUVIT Museo del

Vino, Fondazione Lungarotti, Torgiano (PG)

Bottega dei Fontana, Fiasca da parata, Urbino,

1560-1570 - MUVIT Museo del Vino, Fondazione

Lungarotti, Torgiano (PG)

ANNA MARIA TULLI

Help Interpretazione di **Anna Maria Tulli**, scultura

Ernesto Sanguinini (125x180)

Senza Titolo, Disegno **Anna Bricca** Scultura

Rogério Timoteo (60x80x10)

La Scatola della Memoria, particolare parete

Sinagoga Pinkas, scultura di **Olbram Zoubek**

(60x80x10)

Sogno, disegno **Hana Kochnova**, scultura Joep

Van Lieshout (60x80x10)

Full Moon, disegno **Eva Riessowa**, scultura **Michal**

Gabriel (60x80x10)

Un certain regard, disegno anonimo, scultura

Giacomo Manzù (60x80x10)

Oltre il cancello, disegno **Arnost Jilovshy** scultura

Rowan Gillespie (60x80x10)

Rem cordi dare, disegno di **H. Schenk** scultura di

Kurt Gebauer (60x80x10)

Sopravvissuti, disegno **Eva Heska** scultura di

Olbram Zoubek (60x80x10)

Codice a barre, disegno anonimo scultura **David**

Cerny (60x80x10)

Focolare perduto, disegno **Marta Kendeowa**

scultura **Kurt Gebauer** (60x80x10)

L'Inganno, disegno **Ultrica Margit** scultura **Louise**

Bourgeaus (60x80x10)

Freud io sospeso, disegno **Ruth Schächtherova**

scultura di **David Cerny** (60x80x10)

Grani di Vita, Le Scatole Della Memoria

(85x120x10)

ESH GALLERY

Leonardo Bartolini, *Oltre*, terracotta foggata

a lastra. Superfici trattate con terre sigillate e

interno smalto turchese egizio, 2014, cm 39 X 20

X 14

Shingo Muramoto, *Wing of Foliage* – Trace of the

sun. lacca urushi, bamboo e tessuto di canapa,

2021, 26 x 89 x 28 cm

Umberto Dattola, *Floating City*, wood, copper gold

leaf, steel cables, LED spotlights / legno, foglia

d'oro color rame, cavi di acciaio, luci a LED, 2023,

W 80 x H 92.5 x D 30 cm

Simone Negri. *Accadimento 141*. porcelain

stoneware and blue ceramic pigment / grès

porcellanato e pigmento ceramico blu, 2023, 31 x

33 x 33 cm

Sakurako Matsushima, *Apsara 2013*, 2013 Urushi

(lacquer), hemp cloth, shell, gold powder, 94 X 56

x 8 cm

ISOLA BISENTINA

Photo Courtesy: Famiglia Rovati

VILLA PORTA

Photo Courtesy: Villa Porta

AMALAGO

Photo Courtesy: Amalago

Outfit



Antiquariato.
Un piacere contemporaneo.

AMART è l'esposizione annuale di antiquariato
organizzata dall'Associazione Antiquari Milanesi.

6 -10 novembre 2024

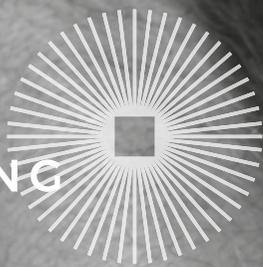
Museo della Permanente, Via Filippo Turati 34, Milano

www.amart-milano.com

am
art

L'antiquariato è a Milano

BUILDING



Remo Salvadori

24.10.2024 – 18.01.2025